ANNO XLVI MATTINO TORINO, Martedì 9 Luglio 1912 MATTINO NUM. 189

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Num. Stesso: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 27,—, Semestre L. 19,75
(Supplemento di centesimi cinque per l'Estero in ogni numero. Arretrato doppio)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Num. Stesso:	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero:	25,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Gli abbonamenti straordinari annui o semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento al ricevere o direttamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo, 19 - Via S. Teresa, 2
Roma - Genova - Milano - Firenze - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Finanza (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — nelle pagine successive centesimi 75 — Piccoli annisi, vedere tariffe nella apposita rubrica — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La ripresa delle discussioni politico-diplomatiche
sul conflitto italo-turco e sul problema del Mediterraneo

(Per telefono e per telegrafo alla «Stampa»)

Echi parigini
del convegno di Baltisch Port

Parigi, 8, mattino.

L'*Echo de Paris* dice che il rapporto dell'ambasciatore di Francia a Pietroburgo, Louis, diretto a Poincaré sull'udienza accordatagli dall'imperatore prima della sua partenza per Baltisch Port, non lascia alcun dubbio sulla fede dello Czar e del Governo nei benefici dell'alleanza franco-russa.

L'intervista di Guglielmo e di Nicola è riguardata in alto luogo senza la minima sfiducia, le sue conseguenze non potendo modificare in nulla la politica comune delle due nazioni amiche ed alleate. L'ambasciatore di Francia sarà ricevuto oggi da Sazonoff; egli avrà così l'occasione di prendere comunicazione delle questioni trattate in generale nell'intervista.

Il *Gaulois* dice che non è affatto impossibile che le cancellerie tedesca e russa riescano a mettersi d'accordo, grazie ai colloqui che stanno per avere luogo a Pietroburgo, su un progetto di azione diplomatica collettiva per affrettare la fine della guerra italo-turca.

Il *Gaulois* assicura che i due Governi hanno compreso che, per ciò che riguarda la questione di Oriente, è venuto il momento di abbandonare una politica individuale in favore di una politica comune. Sono le basi di queste politica e piuttosto di questa eventuale attitudine che si cerca di stabilire durante i colloqui di Pietroburgo, perchè vengano poi sottoposte dalla Russia al consenso della Francia e dell'Inghilterra e dalla Germania a quello dell'Austria.

«Il tempo stringe, tanto più che lo sviluppo delle ostilità italo-turche aggrava l'intensità i pericoli balcanici risultanti dalla situazione interna sempre più critica. La sedizione militare di Monastir ricorda il movimento che ha rovesciato il precedente regime e suggerisce preoccupazioni sulle sorti della giovane Turchia».

Il *Journal* ha da Pietroburgo: «Sazonoff ha ricevuto oggi l'ambasciatore di Francia in una lunga udienza per comunicargli tutti i dettagli dei colloqui politici da lui avuti con Bethmann Hollweg. L'udienza ha prodotto buona impressione».

La solidarietà anglo-italo-francese
nel Mediterraneo

Roma, 8, mattino.

Il ministeriale *Popolo Romano* risponde stamane al *Temps*, il quale, a proposito della manifestazione franco-italiana alla Sorbona, domandava se la politica mediterranea, definita dieci anni or sono sulla triplice base «l'Egitto all'Inghilterra, Tripoli all'Italia, Marocco alla Francia» non si debba proseguire con perseveranza dalle tre nazioni prendendo provvedimenti ed impegnandosi a trovarsi d'accordo sui risultati ultimi della loro politica.

Il *Popolo Romano* riconosce ammissibile l'ipotesi, «ma tutto sta — dice — nel vedere il carattere e la portata di questa politica di perseveranza e solidarietà nel Mediterraneo che le tre nazioni dovrebbero proseguire».

Poichè si tratterebbe in fondo di una seconda fase, il giornale ministeriale si richiama a tal proposito alle dichiarazioni fatte da Tittoni in risposta a quelle di Poincaré, ed aggiunge: «Noi crediamo che l'on. Tittoni abbia perfettamente interpretato il pensiero del Governo e del Paese. Nulla impedisce, anzi nulla dovrebbe impedire che le tre nazioni, le quali si sono trovate d'accordo nel riconoscere la rispettiva sfera di influenza, si trovino d'accordo anche per la difesa dei loro possessi contro pericoli comuni, cominciando da quelli di eventuali sollevazioni mussulmane».

Nel nome di Leonardo da Vinci....

Parigi, 8, mattino.

La *République Française*, a proposito della commemorazione di Leonardo da Vinci, scrive: «Un mirabile soggetto; un terreno ammirabilmente scelto per l'accordo e il riavvicinamento della Francia e dell'Italia; due discorsi perfetti sotto ogni punto di vista; due oratori ammirabilmente scelti e che erano stati designati dalle loro funzioni: il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri di Francia, l'ambasciatore del Re d'Italia, che fu anche, per lungo tempo, ministro degli esteri del suo Paese; due oratori che hanno detto tutto ciò che vi era da dire, e che non dissero che ciò che bisognava dire. Ambedue sanno parlare, ve lo assicuro. Come il lorenese ed accademico Raymond Poincaré parla bene l'italiano, e come il romano Tommaso Tittoni, col suo accento leggero, parla bene la nostra lingua!

«Ecco dai discorsi franco-italiani, ecco come si deve parlare, in nome dell'una o dell'altra, per la Francia e per l'Italia!

«Non si può che augurare che la conversazione franco-italiana continui a lungo fra gli interlocutori; i due Paesi non vi perderanno nulla».

Il programma del soggiorno di Poincaré
in Russia

Parigi, 8, mattino.

Il presidente del Consiglio Poincaré lascierà probabilmente la Francia il 9 od il 10 agosto imbarcandosi probabilmente sopra l'incrociatore corazzato *Condé* che lo trasporterà a Cronstad ove giungerà il 12 agosto.

Durante le giornate dell'11 e del 12 il presidente del Consiglio avrà a Pietroburgo lunghi colloqui con Sazonoff.

Il 13 lo Czar gli darà udienza a Peterhoff e questa udienza sarà importantissima. Poincaré sarà accompagnato dal suo capo di gabinetto, signor Doeschaner.

Le giornate dell'11 e del 12 agosto saranno consacrate a visitare Mosca; Poincaré sarà accompagnato da Iswolski ambasciatore di Russia a Parigi, che si troverà a Pietroburgo per ricevervi il presidente del Consiglio.

Il 13 agosto Poincaré ritornerà a Pietroburgo e si imbarcherà sopra il *Condé*.

Durante l'assenza di Poincaré la presidenza del Consiglio sarà assunta dal guardasigilli Aristide Briand.

L'insurrezione albanese
e la rivolta militare turca

Da un agitatore albanese riceviamo la seguente lettera, ove sono lumeggiati, con i fatti, gli scopi e la finalità del moto albanese e del pronunciamento militare:

Il rigoroso riserbo, che viene imposto a noi albanesi dagli odierni avvenimenti, forse decisivi per le sorti della nostra patria, ed ancora il timore di dover dare occasione ai giornali turchi e loro amici di lanciare nuove accuse e seminare dell'altro fiele contro la nostra insurrezione, istigata, secondo essi, dagli stranieri ed appoggiata dall'Italia, mi hanno fatto esitare e riflettere più volte prima d'indirizzarmi ad un giornale italiano e d'indurmi a pregare V. S. Ill.ma di voler concedere un po' di spazio, tra le colonne del suo autorevole periodico, a queste mie poche osservazioni sui gravi avvenimenti, che agitano in questi giorni la Turchia e ne mettono in pericolo l'esistenza. Però, pensandoci meglio, mi sono sempre più confermato nell'idea che ormai ogni riserva è inutile, poichè nessuno vorrà più prestare fede alle spudorate insinuazioni turche e turcofile, specialmente per quanto riguarda l'istigazione e l'appoggio del Governo italiano alla nostra insurrezione; se sono ormai da tutti risaputi, e da noi Albanesi ripetutamente deplorati, che l'Italia, non contenta di aver voluto fare l'anno scorso, come ben disse l'on. Cirmeni, il carabiniere della Turchia, continua anche quest'anno ad osservare, non già una stretta neutralità, ma piuttosto un contegno ostile contro di noi, interdicendoci perfino il libero passaggio per il suo territorio.

***

Abbiamo dunque detto che, mentre il Governo turco cerca di restringere a soli pochi ufficiali albanesi l'attuale rivolta dell'esercito e si sforza di darle il carattere di caso sporadico e locale, i circoli europei propendono invece a credere che essa sia esclusivamente militare e indipendente dalla nostra insurrezione. Ebbene, ripeto, nè l'una nè l'altra di queste due versioni è la vera; poichè, contrariamente a quanto si pensa in certi circoli europei, furono e sono proprio gli ufficiali albanesi che dettero il segnale della rivolta e che si agitano contro i sopruso del Comitato «Unione e Progresso» e contro la dittatura di Mahmoud Chefket Pacha; e d'altra parte, ad onta dei comunicati ufficiali turchi, i rivoltosi albanesi non rimasero soli, ma furono subito seguiti dalla simpatia e dalla cooperazione più o meno attiva degli altri loro commilitoni. La rivolta guadagna infatti terreno di giorno in giorno, e gli ultimi telegrammi parlano già di numerose defezioni anche tra le file degli ufficiali inscritti al Comitato e di continui casi di ribellione tacita od aperta nelle guarnigioni di Ochrida, Dibra, Elbassano, Koritza, Scutari, Janina, Delvina, Argirokastro, Salonicco, Serres, Dedeagatch, Costantinopoli e Smirne.

Tutto questo dovrebbe, a parer mio, bastare per dare fede al mio asserto; ma io posso ancora aggiungere, senza tema di andare errato e di subire smentita, che, quand'anche tra gli ufficiali rivoltosi non si fosse neppure un albanese, si dovrebbe sempre ritenere che il presente ammutinamento non è, per varie ragioni, se non la conseguenza ed il risultato della nostra insurrezione. Infatti gli ufficiali turchi, per decidersi ad un passo così grave ed intraprendere una azione tanto pericolosa, hanno necessariamente bisogno di una base di operazione, e soprattutto debbono essere sicuri che il popolo non sarà loro ostile. Ma questo punto di appoggio così non possono trovarlo nelle altre nazionalità dell'impero; è molto meno possono contare sulla simpatia e sull'aiuto delle popolazioni turche fanatiche ed abbrutite, le quali non formano un nucleo compatto in nessuna provincia della Turchia ma si trovano qua e là sparpagliate senza mai poter costituire in alcuna parte una forte maggioranza. I due gruppi slavi più saldi, più coscienti ed agguerriti dell'Impero sono la nazionalità albanese e quella araba; ma gli arabi si trovano troppo lontani dal centro dell'azione, che è la Turchia europea, per cui rimangono i soli Albanesi come padroni del campo ed arbitri della situazione. Nessuna iniziativa può essere quindi presa nè alcun cambiamento può avvenire in Turchia senza il concorso e l'appoggio degli Albanesi.

Nè voglio che si creda che sia io il primo ad enunciare questa verità semplice ed indiscussa; l'aveva molto bene percepita e riconosciuta l'ex-sultano Abdul Hamid, il quale favoriva gli Albanesi ed a loro si appoggiava; e fu costretto ad ammetterla e confermarla anche lo stesso Mahmoud Chefket Pacha, il quale, in un discorso da lui tenuto, circa un anno fa, alla Camera dei deputati, non si peritò di dichiarare dalla tribuna parlamentare che «l'Albania non può vivere (!) senza la Turchia, ma che neanche la Turchia può esistere senza l'Albania!» Più di tutti poi ne sono convinti i piccoli tirannelli del Comitato «Unione e Progresso»; ed è appunto per questo che essi hanno decretato la distruzione della nostra nazionalità, come unico ostacolo alla loro ingordigia ed ambizione; ed è appunto perciò che da quattro anni vanno impiegando il più efferato terrorismo e commettendo ogni sorta di eccessi e di violenze contro di noi per poterci turchizzare ed averci poi facili strumenti nelle loro mani. Aggiungerò, per chi non lo sappia, che sotto l'egida del sedicente governo costituzionale, sotto questa nuova forma di tirannia più turpe ed obbrobriosa della precedente, quattro spedizioni militari furono fatte in Albania, in seguito alle quali furono perpetrate le più efferate crudeltà, le più infami ingiustizie contro il nostro popolo e contro la nostra nazionalità. Nel 1909 Djavid Pacha mise a ferro e fuoco la regione del Luma; nel 1910 Chefket Turgut Pacha marciò contro la provincia di Kossovo e la distrusse col fuoco e coi cannoni; nel 1911 lo stesso Turgut Pacha combattè contro i Malissori e, sotto i suoi colpi, caddero rase al suolo le loro abitazioni e furono distrutti i loro boschi ed i loro raccolti; e quest'anno, che speriamo sia l'ultimo, è la volta di Ismail Fazil Pacha, che ha rimpiazzato in Albania il generale Abdullah Pacha, il quale si rifiutò di marciare contro gli Albanesi, come ora si rifiuta di marciare da Smirne contro gli ufficiali rivoltosi.

***

Qualunque sia lo scopo finale, cui possa tendere la presente rivolta militare, questa verità resta sempre inoppugnabile e viene provata sino all'evidenza, che è cioè soltanto nella speranza del nostro aiuto e concorso, che gli ufficiali ottomani hanno ardito ribellarsi, e che è in seguito alla minacciosa insurrezione albanese che essi hanno osato insorgere contro l'onnipotenza dei Djavids, dei Talaats, degli Hadji Adils, dei Nazims, degli Ejub Sabris e degli altri briganti della banda di Salonicco! E come un'altra conferma di quello che dico basta citare ancora il modo come si svolse quattro anni or sono, proprio di questi giorni, l'altra rivoluzione militare, che si regalò poi in seguito questa specie di costituzione. Anche allora, come oggi, la rivolta scoppiò la prima volta a Monastir; anche allora, come oggi, fu seguita dalla simpatia e dalla cooperazione più o meno diretta ed attiva degli ufficiali delle altre guarnigioni; ma fu soltanto in grazia del concorso degli Albanesi che i ribelli si imposero e vinsero. Durante i primi giorni il vecchio tiranno di «Yldiz Kiosk» non si commosse più che tanto nè pensava a cedere; aveva anzi inviato a Monastir il generale Chemsi Pacha con ordini severi di reprimere la rivolta e punire i ribelli. Ma non seppe più resistere un momento e concesse subito la costituzione quando venticinque mila Albanesi, raccolti a Ferizovich minacciarono di marciare contro Costantinopoli.

Con tutto questo non intendo dire che la rivolta militare di oggi formi tutt'una cosa con la nostra rivoluzione nè che tutti gli ufficiali ribelli nutrano della sincera simpatia per il nostro movimento ed appoggino, come fu anche scritto, tutte le nostre rivendicazioni nazionali.

Può darsi benissimo che molti di loro siano stati indotti a seguire nella sommossa i bravi ufficiali albanesi, non solo nell'intento di rovesciare l'esoso Comitato, che ha condotto l'impero sull'orlo del precipizio, ma anche, e forse più, per scongiurare, con un cambiamento politico, il minaccioso pericolo albanese, come l'avevano fatto, quattro anni or sono, per impedire l'applicazione del programma di Reval. Può darsi anche che così, e come finita, sarebbero disposti a ripegarci con la stessa nera ingratitudine, di cui ci ripagava il Comitato «Unione e Progresso» ed a seguirne le orme nella loro condotta verso gli Albanesi; ma a noi tutto questo poco importa. Siamo contenti della rivolta militare, perchè condotta contro il comune nemico, e cercheremo di appoggiarla e di aiutarla finchè ci farà comodo; ma questa volta siamo bene armati contro ogni lusinga nè ci lasceremo più convincere e sedurre da facili promesse; ci troviamo in grado di potere sfruttare noi la situazione e a non farci sfruttare. Sin dall'anno scorso ci siamo tracciati il nostro programma nè può esistere influenza alcuna, che ci possa far recedere dalle nostre rivendicazioni nazionali, formulate nei dodici articoli citati da S. E. Ismail Kemal Bey nell'intervista accordata al corrispondente da Londra dell'«Echo de Paris», che «La Stampa» ha riportato nel suo numero del 3 corrente.

Per dare una risposta adeguata a quelli, che accusano d'incertezza e d'incoerenza i nostri combattenti e che tacciano di mancanza d'indirizzo e di un fine ben determinato la nostra rivoluzione, faccio notare, a proposito dei nostri «desiderata», che essi non furono formulati nell'ultima riunione dei Capi albanesi a Junik, come alcuni giornali hanno scritto; ma datano sin dall'anno scorso e sono usciti dalla penna del mio maestro Ismail Kemal Bey. Essi sono contenuti nel «memorandum» degli Albanesi, noto sotto il nome di «Libro rosso» di cui Le invio una copia, che io stesso feci approvare l'anno passato dall'assemblea generale dei Capi albanesi riunitisi a Gerliche nella giornata del 23 Giugno; e io stesso, insieme con altri quattro delegati dei Malissori, presentai, qualche giorno dopo, ai ministri esteri residenti a Cattaro. Questo «memorandum» fu sin da allora approvato da tutti i notabili albanesi di Kossovo, e tre settimane dopo fu accettato anche dagli insorti della Bassa Albania riunitisi a Tepelen, i quali poi lo presentarono ai Consoli europei a Valona. L'assemblea di Junik vi ha apportato semplicemente qualche piccola modificazione di forma per dare alle nostre rivendicazioni un carattere più spiccato di autonomia amministrativa; ma esse restano sempre le stesse, e dimostrano che noi perseguiamo un fine ben chiaro e determinato e ci adoperiamo alla sua attuazione senza incertezze e senza esitazioni.

Per certi riguardi alla nostra situazione interna ed alle condizioni generali della politica europea, noi non spingiamo più oltre le nostre domande, e non abbiamo difficoltà a continuare a vivere ancora politicamente uniti con la Turchia; ma con una Turchia giusta, liberale, moderna, nella quale il popolo albanese possa occupare il posto che gli spetta, come colonna dell'impero in Europa, e che riconosca i nostri diritti nazionali e ci lasci governare secondo i nostri usi e le nostre tradizioni, come richiedono i bisogni del nostro popolo e lo sviluppo ed il progresso della nostra patria.

Curando i nostri interessi noi faremo del nostro meglio per non trascurare neanche quelli dell'impero, e ci sforzeremo quindi di liberarlo dal tirannico giogo del Comitato «Unione e Progresso», che lo ha condotto all'orlo del precipizio; ma... l'amore per la Turchia non può farci perdere la testa a tal segno da obbligarci ad assistere da apatici spettatori alla sua rovina, col pericolo di rimanere sepolti sotto le macerie. Lo abbiamo sempre dimostrato, e lo dimostreremo ancora coi fatti, che noi non nutriamo cattive intenzioni contro la integrità della Turchia; al contrario siamo pronti a prestare tutta la nostra opera per la sua riorganizzazione ed il suo progresso; ma se questa medita già il suicidio e fa di tutto per affrettare la sua fine e dipartirsi dal mondo europeo, è bene si sappia che noi non abbiamo alcuna voglia di seguirla nella tomba asiatica.

Gli è perciò che noi sentiamo il dovere di prepararci anche ad una simile eventualità: e se mai essa, ad onta dei nostri sforzi per scongiurarla, dovesse un giorno avverarsi, noi sapremo far comprendere a Mahmoud Chefket Pacha che l'Albania può fare da sè e può vivere anche senza la Turchia!

Luigi Guraucchi

La destituzione di Fethi pascià
comandante di Monastir
Un deposito clandestino di dinamite

Roma, 8, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Salonicco: «Nulla di certo si può dire circa le conseguenze della ribellione militare della scorsa settimana. Mancano assolutamente notizie positive. Si sa soltanto che la situazione rimane indecisa e che i ribelli non torneranno alle caserme prima che le loro rivendicazioni siano accolte ed attuate. Nonostante l'affermazione giovane turca di un miglioramento sensibile della situazione a Monastir, alcuni circoli, generalmente bene informati, si mostrano oltremodo pessimisti. Quanto alla fine del movimento militare di Monastir, in generale si crede che l'insurrezione militare si estenderà lentamente, ma sicuramente; ne danno come prova evidente il fatto che ufficiali e soldati continuano ad abbandonare le caserme per andarsi ad unire ai ribelli. Non più tardi di ieri vari ufficiali di Salonicco sono improvvisamente scomparsi insieme ad un centinaio i soldati. A Uskub la guarnigione si sarebbe posta in pieno conflitto con i suoi capi, rifiutando di marciare contro gli albanesi ribelli, le cui rivendicazioni sono considerate come giuste. La quasi totalità del Corpo d'armata di Salonicco è decisamente contro la nuova legge di Mamuth Chefket-pascià sulla politica nell'esercito. Intanto sembra che si preparino seri attentati alla dinamite. A Monastir sono stati scoperti due grandi recipienti pieni di dinamite nascosti tra alcune botti di vino. Le autorità assicurano nel modo più energico che tali scoperte non sono affatto in connessione con la ribellione, mentre alcuni circoli sostengono che i due recipienti di dinamite erano destinati per i capi del movimento militare.

«Si apprende da ottima fonte che in seguito ad un rapporto dell'ispettore generale dell'esercito di Rumelia Zekki-pascià, Fethi-pascià, comandante del Corpo d'armata di Monastir, è stato destituito. Si dice anzi che verrà tradotto dinanzi ad un Consiglio di guerra come accusato di partecipazione agli ultimi avvenimenti militari di Monastir. Tale notizia desta vivissima impressione nei circoli esteri, nei quali Fethi-pascià era apprezzato come un provetto ufficiale superiore degno della più grande considerazione. Nei circoli bene informati di Salonicco si assicura, con una certa insistenza, che le dimissioni di Giavid-bey e di Talaat-bey, rispettivamente ministri dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi, sarebbero imminenti. Si dice pure che in tale caso Saidpascià presenterebbe le dimissioni dell'intero Gabinetto».

Il governo turco
ha in sospetto Germania e Russia

Berlino, 8, mattino.

Telegrafano da Smirne al *Berliner Tageblatt*: «Due battaglioni, di guarnigione a Devell ed appartenenti al Corpo d'armata di Konia e di Mussul, dovevano partire oggi per l'Albania, ma hanno rifiutato di farlo, dichiarando che avevano giurato di non combattere contro i loro fratelli. Si è rinunciato all'invio di questi battaglioni, come ad ogni altro provvedimento di rappresaglia. Corre voce che il comandante, Abdullah-pascià, sarà sostituito dal principe Assiz».

Mandano da Costantinopoli allo stesso *Berliner Tageblatt*: «Parecchi giornali turchi esprimono il timore che delle risoluzioni sgradevoli per la Turchia siano state prese a Baltisch Port. Il giornale *Hakky* consiglia la Turchia a tenere gli occhi ben aperti, nonostante le assicurazioni di amicizia della Germania. «Se la Germania e la Russia — scrive questo giornale — procedono ad una azione energica per provocare la pace, ciò sarebbe interpretato in Turchia in modo pessimistico».

«La *Zeit Gazette* esprime pure il timore che le due Potenze vogliano esercitare una pressione sopra la Turchia, e assicura che questa non accetterà mai condizioni di pace a lei sfavorevoli.

«L'uomo politico Agayev si mostra esso pure molto esigente. Egli scrive nel giornale *Giovane Turco* che la Russia potrebbe ben convincere la Germania della utilità di una Conferenza, ed aggiunge che la Turchia soccomberà, piuttosto che sacrificare il proprio onore».

Fucilate turco-arabe
contro le nostre trincee a Misurata

Roma, 8, mattino.

Un sott'ufficiale del 63.o reggimento fanteria, che fa parte del Corpo di spedizione di Misurata, ha scritto in data 3 luglio a suo padre una lettera dalla quale il «Messaggero» toglie i seguenti particolari sull'ultimo attacco tentato dagli arabo-turchi contro le nostre posizioni di Misurata.

«L'altra sera, verso le 7,30, ultimato dall'oasi nutrite scariche di fucileria. Corremmo subito alle trincee da dove scorgemmo fiamme di fucili Mauser. I nemici erano nell'oasi a non molta distanza da noi. Le pallottole passavano sopra le trincee sibilando e cadevano a pochi passi da noi; due pallottole si conficcarono in una palma che sorge fra le nostre tende, altre si conficcarono nei sacchi delle trincee: mancò poco che qualcuno di noi non fosse colpito; ma obbedendo all'ordine dei superiori noi ci tenevamo ben riparati. I nemici dovevano ascendere a tre o quattrocento. Sparavano senza interruzione, ma tiravano a caso. Noi rispondevamo di tanto in tanto a tiravamo là dove le fiamme dei Mauser indicavano la posizione degli assalitori.

«Anche l'artiglieria da montagna sparò parecchi colpi, ma i nemici continuavano a tirare. Si vedevano fiamme in alto, segno evidente che gli arabi sparavano anche da sopra le palme. Una pallottola andò a colpire ad una gamba un soldato della quarta compagnia del nostro reggimento, il quale si trovava sopra una trincea situata a pochi passi da noi. La pallottola gli forò il ginocchio. Un altro soldato fu pure ferito. La tenda di un tenente fu forata da una pallottola; così pure la sella del cavallo di un altro tenente. Le pallottole continuarono a fischiare per parecchio tempo. Alla fine pian piano tutto ritornò nel silenzio e noi potemmo coricarci. Verso le tre fummo svegliati da altre scariche di fucileria, ma provenienti dall'oasi. Accorremmo alle trincee; ma poco dopo il fuoco cessò e noi ritornammo sotto le tende.

«Stamane ho trovato alcune pallottole cadute presso le nostre trincee ieri sera; le terrò per ricordo. Ora le truppe fanno delle trincee intorno alle proprie tende per non essere colpite mentre dormono.

«Pare che fra tre o quattro giorni si debba avanzare per occupare la città. Certamente il mio reggimento sarà primo. Chi sa quando arriveremo a Misurata! Tutto dipende dalla resistenza che incontreremo. Le oasi sono sempre pericolose perchè piene di insidie. Dovremo avanzare a poco a poco; i nemici sono vicinissimi, perciò appena usciremo dalle trincee dovremo cominciare il fuoco; ad ogni modo anche su Misurata sventolerà fra poco la nostra bandiera.»

Un bel viaggio in idroplano sull'Egeo

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Atene, 8, ore 0,30.

Questa mattina il tenente di artiglieria Camperos su idroplano partì da Porto Fatero e raggiunse l'isola Idra, distante 83 chilometri, in 43 minuti, viaggiando parte per aria, parte scorrendo velocemente sulla superficie del mare. Egli stabilì così il primo record mondiale di viaggio in idroplano.

ARNALDO CIPOLLA.

La neutralità al confine tunisino...
Dieci ascari eritrei prigionieri
lasciati dai turco-arabi

Roma, 8, notte.

Pietro Clescovic, corrispondente da Tripoli del *Corriere d'Italia*, stabilitosi da parecchio tempo a Tunisi, tentò parecchie volte di traversare il confine tunisino per recarsi ai campi turchi occidentali della Tripolitania. Dei suoi tentativi, delle sue peripezie e delle difficoltà incontrate dà conto in un taccuino di viaggio, che pubblica lo stesso *Corriere d'Italia*. Il Clestovic, dopo molti tentativi riuscì ad ottenere il permesso dal Governo francese, come suddito austriaco, perchè nato a Trieste, di imbarcarsi sul *Tavignan* per recarsi a El Biban, e di là a Bengardane, ove riuscì a scovare un arabo, che gli si offerse come guida durante il tragitto da compiere, tragitto che richiede due ore di barca e parecchie ore di cavallo. Il giorno appresso, dopo una traversata pericolosissima in una barcaccia pericolante, fatta in compagnia di due arabi, egli potè sbarcare. Mentre dirigevasi verso Azizia si vide comparire innanzi due spahis, che l'invitarono a seguirlo al comando della piazza. Di buon grado egli aderì all'invito e pochi minuti dopo egli trovavasi alla presenza del tenente Devaux, il quale volle sinceramente sull'essere suo, e allorchè egli esibì i documenti necessari gli fu largo di consigli e gli permise di proseguire fino al confine. Egli compì un giro nel villaggio e potè constatare che in esso esistevano grandi depositi di viveri. Il traffico vi è attivissimo e il movimento intenso. Ogni giorno passano ufficiali turchi. Appreso che due carovane di cammelli si sarebbero dirette fra quattro giorni verso il campo turco di Garian. Un ufficiale turco gli disse che la missione Sforza era stata relegata al Jefran, perchè sospettata di spionaggio e gli aggiunse che durante i combattimenti di Sidi Said dieci ascari erano stati fatti prigionieri e condotti al campo turco, dove gli arabi li linciarono.

Un memorandum
delle popolazioni delle isole
ancora turche

Parigi, 8, mattino.

Mandano da Atene, 8, al *New York Herald* questo dispaccio ritardato nella trasmissione: «La Commissione formata di delegati delle popolazioni delle isole del Mare Egeo che non sono ancora state occupate dagli italiani, hanno presentato oggi un *memorandum* ai rappresentanti delle Potenze ad Atene. Questo *memorandum* dice che le condizioni delle isole diventano sempre peggiori a misura che la guerra continua; il conflitto rende più intense le sofferenze e la miseria degli abitanti delle isole giacchè le vittorie italiane non fanno che indurre i turchi a mostrarsi più barbari e oppressivi. Il *memorandum* fa notare che la situazione provocata da questi fatti è simile, per quanto concerne l'Italia e le isole, a quella che si ebbe nel 1877 riguardo alla Russia ed ai bulgari.

«La Commissione afferma che l'Italia ha l'obbligo morale di proporre alle Potenze provvedimenti analoghi a quelli che furono presi dalla Russia al Congresso di Berlino, giacchè le condizioni attuali delle isole sono simili a quelle dei protetti russi di quel tempo. La Commissione domanda che il patriarca greco a Costantinopoli possa, come il Vaticano, avere rappresentanti alle Corti estere ed abbia il diritto di mantenere rapporti ufficiali con tutte le Ambasciate di Costantinopoli per le questioni concernenti le isole.

«La Commissione chiede pure che il patriarca abbia il diritto di portare dinanzi al Tribunale dell'Aja la questione che potessero sorgere fra la Porta e gli abitanti delle isole, e che «il venga riconosciuto il diritto che ha già il Re degli elleni di interessarsi nelle questioni che riguardano l'avvenire delle isole come per quello di Creta.

«Il *memorandum* contiene ancora altre domande come queste: che i consoli delle Potenze nelle isole dell'Arcipelago abbiano il permesso di presentare rapporti interni sulle condizioni delle isole; che venga preso un provvedimento per l'avvenire a fine di liberare gli abitanti dai turchi, e che il Re degli ellani e il patriarca di Costantinopoli possano essere rappresentati alla conferenza che verrà proposta».

Come fu organizzata
l'associazione segreta
"Per la patria,,

Londra, 8, mattino.

Il *Daily News* ha da Costantinopoli: «Parecchi mesi fa un Comitato segreto sotto il nome di «Associazione militare per la difesa della patria» è stato formato a Monastir per iniziativa di alcuni ufficiali. Si ha motivo di credere che il capo dei dissidenti originatori del movimento sia il luogotenente Sadik bey. L'Associazione ha assunto vaste proporzioni e conta nel suo seno parecchie personalità influenti come il comandante Tayar bey, nel quale il Governo di Costantinopoli aveva fino a poco tempo fa la massima fiducia. Quelli che divengono membri della nuova Associazione sono sottomessi a un giuramento. Nel quale si impegnano a mantenere il segreto su tutti i piani e i procedimenti dell'Associazione. Scopo principale di essa è di creare discordie fra i membri del Comitato Unione e Progresso e cagionarne, in tal modo, la caduta. Presentemente alcuni membri, che prima erano della «Unione e Progresso», sono passati nel campo della organizzazione, la quale, per contro, consoliderebbe le sue basi. Essa ha inviato emissari in varie località dell'Albania e della Macedonia per reclutarvi partigiani. Questi emissari vennero a contatto coi capi albanesi e hanno concluso un accordo con cui le forze dell'Associazione degli albanesi si riunirebbero nella lotta contro il Governo.

«L'associazione segreta in Turchia usa metodi violenti: il capitano Hassan Hairi fu ucciso da Hadni Ali perchè nutriva simpatie per il Gabinetto ottomano. Così vari altri ufficiali, specialmente ingegneri, sarebbero stati uccisi per l'identica ragione.

«Gli emissari fanno talvolta appello al fanatismo mussulmano spargendo notizie false secondo cui il Governo dei Giovani turchi abbandona la religione. Si rammenta che lo stesso stratagemma è stato usato contro i reazionari allorchè i Giovani turchi stabilirono il nuovo regime. L'associazione segreta, di cui si parla, ha molte ramificazioni in molti centri albanesi più o meno importanti. Ogni persona, che agisce contro i piani della associazione, corre rischio di essere assassinata. Si crede a Costantinopoli che l'associazione sia in comunicazione diretta con Cheriff pascià e col suo Comitato di Parigi. Ci sono infatti fra questo Comitato e l'associazione delle frequenti comunicazioni sia postali, sia personali.

Incrociatori italiani
nelle acque di Skalanova

Londra, 8, mattino.

Un telegramma da Smirne all'Agenzia *Reuter* annuncia che nella mattina di sabato tre incrociatori italiani rimasero parecchie ore innanzi alla baia di Skalanova, nell'Asia Minore.

Le deliberazioni
della Conferenza internazionale
per la radiotelegrafia

Londra, 8, mattino.

Tutti i delegati della conferenza radiotelegrafica hanno firmato una nuova convenzione la quale stabilisce norme per lo scambio dei dispacci tra le navi e tra queste e la costa. La convenzione stabilisce norme che rendono la radiotelegrafia più efficace in caso di pericolo. Le navi dovranno in avvenire avere, oltre alle macchine di bordo, una forza motrice speciale che permetta di far funzionare gli apparecchi radiotelegrafici almeno durante sei ore. Le navi di prima classe dovranno portare due radiotelegrafisti; le navi di minor importanza dovranno portarne uno che ascolterà ad ore fisse. La conferenza raccomanda un accordo internazionale che renda la radiotelegrafia obbligatoria per certe classi di navi.

Una circolare del Governo
per l'esecuzione della nuova legge elettorale

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 8, sera.

Il Governo ha preso tutte le disposizioni per l'esecuzione della nuova legge elettorale politica votata dal Parlamento e pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* del 20 giugno. Il sottosegretario agli Interni on. Falconi ha diramato il 6 luglio una circolare ai Prefetti con la quale rileva che la nuova legge va in vigore cinque giorni dopo la pubblicazione dalla *Gazzetta Ufficiale* e impartisce le norme relative alla formazione delle liste elettorali. Con l'accennata circolare il Ministero dell'Interno trasmette ai Comuni il prospetto di tutti i termini stabiliti dalla legge per la formazione delle nuove liste e il modello dei manifesto per la presentazione delle domande di inscrizione nelle liste che, a norma degli articoli 22 e 132 del testo unico, dovrà essere pubblicato entro cinque giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, cioè entro il 13 del corrente mese. I prefetti, presa notizia della Circolare e degli allegati, dovranno immediatamente trasmetterli ai Comuni comunicando al tempo stesso qualche esemplare del modello del manifesto alle tipografie della provincia che eventualmente forniscono stampati ai Comuni, in modo che questi possano essere in condizioni di provvedere alla pubblicazione dell'avviso nel termine stabilito. Della pubblicazione dell'avviso i sindaci daranno immediata assicurazione alle prefetture e, entro 10 giorni dal termine stabilito per tale pubblicazione, i prefetti dovranno assicurare il Ministero dell'avvenuta pubblicazione dell'avviso in tutti i comuni della rispettive provincie.

I prospetti per la formazione delle liste

Ecco i prospetti dei termini per la formazione delle nuove liste elettorali politiche secondo la legge 6 luglio 1912 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*:

L'1 luglio 1912 la legge entra in vigore per quanto concerne le norme relative alla formazione delle nuove liste. Le operazioni da iniziarsi e da compiersi sono le seguenti: il 16 luglio 1912 scade il termine per la pubblicazione dell'avviso per invitare gli elettori ad inscriversi nelle liste (art. 23 della legge); il 15 agosto 1912 scade il termine entro il quale i comandanti dei distretti e le capitanerie di porto devono trasmettere ai Comuni gli elenchi degli elettori che entro l'anno compiono la ferma (art. 21 della legge); il 20 agosto scade il termine entro il quale dovranno essere presentate le domande ai pretori per l'esperimento prescritto dall'art. 24 della legge (regolamento di prossima pubblicazione); il 25 agosto 1912 i Comuni debbono aver compilato gli elenchi di cui ai numeri 1, 2, 3, (art. 20); scade il termine per la trasmissione degli estratti degli elenchi stessi al Presidente del Tribunale, nella cui giurisdizione sono compresi i Comuni di nascita dei cittadini inscritti negli elenchi dalla copia dell'elenco n. 2 all'ispettore scolastico del circondario all'ecattore comunale (art. 21 della legge); il 30 agosto 1912 si inizia il termine di venti giorni, entro il quale i pretori dovranno disporre l'esperimento a termine dell'art. 24 della legge (regolamento di prossima pubblicazione); il 5 settembre 1912 scade il termine entro il quale i comandanti delle guardie di finanza, delle guardie di città e degli agenti di custodia e delle guardie forestali, devono trasmettere gli elenchi degli agenti in servizio, alla mezzanotte del 31 agosto, ai sindaci dei Comuni di residenza degli agenti stessi, i quali sono sospesi dal diritto dell'esercizio elettorale (circolare 5 luglio 1912, n.o 15.600-7); il 9 settembre 1912 scade il termine entro il quale le Prefetture devono: inviare ai Comuni l'elenco degli individui ai quali è stato rilasciato dal 1 gennaio 1910 in poi, il passaporto per l'estero, a scopo di lavoro, con esenzione dalla tasse (circolare 3 giugno 1912, n. 15.600-7).

Il 24 settembre 1912 scade il termine assegnato ai Consigli comunali per la nomina delle Commissioni elettorali (art. 132 della legge) scade il termine assegnato al presidente del Tribunale all'ispettore scolastico ed all'ecattore comunale per restituire ai Comuni l'elenco di cui sopra; (art. 21 della legge: scade pure il termine entro il quale le Congregazioni di carità e gli altri istituti di pubblica beneficenza debbono inviare ai Comuni l'elenco di coloro che sono ricoverati in ospizi di carità o abitualmente a carico dell'istituto (articoli 21, 113, 132 della legge); il 4 ottobre 1912 scade il termine per la presentazione delle domande per l'inscrizione nelle liste (art. 132 della legge); il 5 ottobre 1912 incomincia a decorrere il termine entro il quale debbono essere compiute le operazioni spettanti alla Commissione comunale (art. 132 della legge).

I compiti delle Commissioni comunali

Il 4 dicembre 1912 la Commissione comunale deve aver terminato il lavoro della formazione degli elenchi e della circoscrizioni delle sezioni (art. 29 e art. 42 della legge). Il 5 dicembre 1912 si farà la pubblicazione degli elenchi formati dalla Commissione dell'avviso per la ripartizione degli elettori del Comune in sezioni (articoli 32, 42 della legge). L'8 dicembre 1912 scade il termine per la notificazione delle decisioni della Commissione relativo al rigetto di domande di inscrizione nelle liste (art. 35 della legge); il 20 dicembre 1912 scade il termine per la pubblicazione degli elenchi e quello per i reclami alla Commissione provinciale (art. 36 della legge); il 28 dicembre 1912 scade il termine assegnato per la nomina dei membri elettivi della Commissione provinciale (art. 132 della legge); il 4 gennaio 1913 scade il termine per l'invio degli atti della Commissione comunale alla Commissione provinciale (art. 38, 132 della legge). Il 5 gennaio 1913 si inizano i lavori della Commissione provinciale (art. 132 della legge). Il 18 marzo 1913 scade il termine assegnato alla Commissione provinciale per la definitiva approvazione degli elenchi e per la decisione dei reclami presentati contro la ripartizione degli elettori per sezioni e per l'approvazione delle liste degli elettori di ciascuna sezione. Entro lo stesso termine debbono essere inviate al Ministero le proposte per la costituzione delle sezioni comprendenti i Comuni e frazioni di Comuni (articoli 40, 42 della legge).

Il 26 marzo 1913 si farà deposito nella segreteria comunale degli elenchi definitivamente approvati e pubblicazione del relativo avviso (art. 40 della legge); il 7 aprile 1913 scadono i termini per la notificazione delle decisioni della Commissione provinciale e per la compilazione delle liste permanenti che debbono essere esposte negli uffici comunali (art. 40); il 12 aprile 1913 scadono i termini per inviare al regio procuratore presso il tribunale del capoluogo della provincia, i verbali di cui al penultimo comma dell'art. 40 della legge; il 18 aprile 1913 scadono i termini del deposito in segreteria degli elenchi delle liste permanenti. Decorre da tale giorno il termine per ricorrere alla Corte di appello da parte dei cittadini che non hanno presentato ricorso alla Commissione provinciale (art. 40 e 44 della legge); il 28 maggio 1913 scadono i termini per il ricorso alla Corte d'appello da parte dei cittadini anzidetti (art. 44 della legge).

Per le città a più collegi elettorali

Per i diciassette Comuni comprendenti più di un Collegio (Bologna, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Milano, Parma, Perugia, Pistoia, Ravenna, Roma, Torino, Venezia, Verona) è stato redatto un modello speciale che differisce da quello ordinario solo in quanto richiede nella domanda la indicazione del Collegio in cui l'elettore intende di essere iscritto e fa l'espressa avvertenza che gli elettori già iscritti nella lista di un Collegio possono chiedere di mantenervi la iscrizione, ancorchè abbiano trasferito l'abitazione in altro Collegio dello stesso Comune.

Le inscrizioni d'ufficio

Il manifesto presenta una speciale interesse per tutti coloro che hanno la residenza e sono compresi nel registro della popolazione stabile in un Comune diverso da quello nel quale hanno la sede principale dei loro affari e interessi e nelle cui liste sono già inscritti. In tali condizioni si trovano nella loro grandissima maggioranza gli impiegati civili e i militari e, ove essi non adempiano a quanto la legge prescrive, si vedranno inscritti d'ufficio nelle liste di un Collegio, a cui spesso rapporto particolare il lega. Ma essi possono chiedere la inscrizione nelle liste del Comune dove hanno la sede principale dei loro affari ed interessi, purchè uniscano alla domanda la prova di aver rinunziato, con dichiarazione fatta al sindaco del Comune ove risiedono, alla inscrizione d'ufficio in quest'ultimo Comune. Possono altresì mantenere la inscrizione nelle liste del Comune ove già sono elettori, e a tale scopo basterà che presentino al sindaco del Comune stesso insieme con la domanda una dichiarazione di rinuncia alla inscrizione d'ufficio nel Comune della loro attuale residenza.

I valloni
vogliono essere separati dai fiamminghi

Parigi, 8, mattino.

Mandano da Bruxelles al *Journal*: «Il Congresso vallone ha tenuto oggi a Liegi una importante seduta che era presieduta da Giuliano Delaide. Si trattava di formulare un voto tendente alla separazione amministrativa delle provincie vallone e delle provincie fiamminghe. Dopo lunga discussione fu votato il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, fatta ogni riserva a proposito delle forme da darsi all'idea separatista, emette il voto di vedere la Vallonia separata dalla Fiandra per l'estensione della sua indipendenza e del libero sviluppo della sua attività; e decide, per studiare le questione, di nominare una Commissione composta di un membro per ogni 400 abitanti della Vallonia».

«Il deputato belga Destrée, che faceva parte dell'ufficio di presidenza, ha dichiarato che, qualora il Governo accordi soddisfazione ai valloni, il movimento separatista si svolgerà senza urti, «altrimenti tutto è da temersi».

Imbarazioni e bagnanti in pericolo
per un fortunale nella laguna

Venezia, 8, mattino.

Un vento impetuosissimo, che ha messo in serio pericolo tutti coloro che si trovavano in laguna, si è alzato nel pomeriggio di ieri, verso le ore 15.30. La famiglia Malnella, di Chioggia, velleggiava col suo «cutter» nelle vicinanze di Pellestrina. Il «cutter», in balia del vento e delle onde, minacciava di essere travolto; fortunatamente sopraggiunse in tempo il piroscafo «Torino» della Società lagunare che riuscì a mettere in salvo i pericolanti.

Serio pericolo corsero alcune ragazze che prendevano il bagno a Chioggia. Le ragazze furono salvate a stento dal personale della capitaneria del porto. Numerose imbarcazioni che si trovavano in laguna, o per diporto o per lavoro, dovettero rifugiarsi nei canali interni. Il vento cessò presto, ma la temperatura si è alquanto abbassata.

La peste bubbonica all'Avana

Parigi, 8, sera.

Il *Journal* ha da New York: «La peste bubbonica infierirebbe all'Avana e a Portorico. Vi sarebbero parecchie vittime; gli stranieri sono fuggiti».

Episodi
della cospirazione monarchica in Portogallo

(Per telegrafo alla Stampa).

Lisbona, 8, mattino.

Una nota ufficiale dice che un gruppo poco numeroso di cospiratori, che era comparso dinanzi a Valencia e si era impadronito della stazione ferroviaria, è stato rapidamente sloggiato dalle truppe ed ha ripassato il ponte alla frontiera. I cospiratori sono stati disarmati sul territorio spagnuolo dalla guardia civile.

La guarnigione di Monte Alegro, aumentata di varii rinforzi militari ha da parte sua tenuto a rispetto tre o quattrocento cospiratori che erano diretti dal capitano Paiva Conceiro. Un'altra banda, meno numerosa però, si è avanzata sulla strada da Verin a Chavez e da quest'ultima piazza le è stata inviata incontro una colonna.

La popolazione di Cabeceiros e di Basto si è arresa all'arrivo delle truppe inviate da Braga. Molti ribelli sono fuggiti; gli altri sono stati fatti prigionieri. L'amministratore imprigionato dai ribelli, è stato rimesso in libertà. La bandiera nazionale è stata inalberata di nuovo con gli onori regolamentari. Il quinto reggimento fanteria parte ora per Oporto.

A Barcellos sono state sospese le garanzie costituzionali e l'amministrazione è stata posta nelle mani delle Autorità militari.

I fili telegrafici sono stati tagliati tra Braga, Vianha e Esposende. La strada ferrata è interrotta a Barcellos e attraverso i binari sono stati posti dei pini. Truppe di fanteria e di cavalleria sono partite da Chavez per Monte Alegro. Una colonna di cospiratori è accampata a pochi chilometri da Monte Alegro.

Sono partite truppe per Melres e Traucoroso, ove pure vi sono dei cospiratori. I soldati doganali sono concentrati a Villa Verde. E' stato arrestato un individuo che era latore di una corrispondenza per Mirandella. A Chavez sono stati operati otto arresti.

Mandano da Vigo: Un dispaccio della guardia annuncia che i realisti portoghesi hanno tentato di far saltare il ponte della ferrovia presso la stazione di Caminha, ma il tentativo è fallito ed essi non sono riusciti che a causare danni insignificanti. I treni fanno un servizio normale.

Una esplosione a Lisbona

Fra le macerie causate dall'esplosione di una bomba in un edificio della Costa do Castello, sono stati ritrovati inviluppi metallici di bombe e tubi di vetro contenenti composizioni chimiche, esse di polvere, dinamite ed altri accessori.

Cunha, il fabbricante delle bombe, era stato visto nella mattinata entrare nella casa portando un pacco. Il fatto che è stato ritrovato il cadavere di Cunha senza mani e senza piedi sembra indicare che egli fabbricasse una bomba, seduto sul letto e inclinato verso il pavimento. Presso il cadavere, in mezzo alle macerie, era il materasso ridotto a pezzi.

La banda di Paiva Conceiro

Parigi, 8, mattino.

Telegrafano da Lisbona, 7, al New York Herald: «Il Governo ha ricevuto informazioni che un gruppo di realisti è stato sorpreso dalle truppe portoghesi presso la stazione ferroviaria di Valenza. Dopo un combattimento disperato, i realisti fuggirono e furono inseguiti fino alla frontiera, dove furono circondati e disarmati dalle guardie civili spagnuole. Parecchi dei cospiratori vennero uccisi nel combattimento. Fra i morti vi sono due nipoti del conte Carvalos. Il capitano Conceiro è accampato con 500 uomini circa presso Monte Alegro, ma non può penetrare nella città, che è custodita da un forte presidio. I realisti sono armati di fucile e pistola automatica, ma non posseggono artiglieria. Un reggimento di fanteria è stato mandato a Chavez, dove si trova un altro gruppo di realisti. Altre truppe hanno pure ricevuto ordine di recarsi a Celorico».

I monarchici portoghesi aiutati dai carlisti spagnuoli?

Londra, 8, mattino.

Il corrispondente del Daily Telegraph da Madrid telegrafa in data 7, sera: «Si dice che il capitano Paiva Concetro abbia marciato verso la frontiera a capo di una colonna di circa mille uomini tutti bene armati e con una batteria di artiglieria. Mi si assicura da buona fonte che i seguaci dell'ex-re Manuel e del pretendente don Miguel hanno fatto alleanza, e che l'agitazione dei realisti portoghesi è efficacemente aiutata dai carlisti spagnuoli. Parecchi capi carlisti ben noti, fra cui lo stesso segretario di don Jaime di Borbone, sono stati in Portogallo ed hanno già conferito coi capi del partito realista locale. Però, se le città del nord non si dichiareranno a favore dei seguaci dell'ex-re Manuel, non vi è ragione di credere che la presente agitazione possa avere un risultato pratico».

Il pronunciamento degli "svizzeri,, vaticani
Venti guardie pontificie disertano e si dànno alla "bohème,, artistica

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 8, notte.

(A.) — I Corpi armati pontifici sono in agitazione. Non si tratta certo di sedizione o di rivolta, ma, cosa più pratica, di aumenti di stipendio e di questioni gerarchiche. Gli svizzeri sono all'avanguardia del «picolo pronunciamento». Con l'arrivo a Roma del loro nuovo colonnello, il signor Répond, uomo politico e giornalista, già uomo d'armi dal suo Cantone svizzero, fu restaurato per essi un nuovo regime, regime di disciplina militare come in qualunque altro esercito del mondo. Le antiche lance spezzate non intendono questa modernità. Esse ora vengono a Roma dai paesi di loro origine che per tradizione devono avere l'onore di fornire al Pontefice la guardia svizzera non solo per montare la guardia ai palazzi vaticani, ma anche, purecchie, per studiare l'italiano, o apprendere un'arte o un mestiere. Una certa libertà quindi necessita loro, e, piano piano, se ne erano presa tanta, che il colonnello Répond dovette instaurare un regime di severa disciplina. Uomo di comando energico, non si arrestò ai primi ostacoli: vi furono tentativi parziali di ribellione, ma inutili. Répond formò la guardia svizzera di una mountura di fatica, li armò di nuovi fucili, impose loro esercitazioni di tiro a segno e manovre. Si assicura che egli si sia imposto questo piano strategico: Se ci sono degli armati in Vaticano, a qualche cosa possono un giorno o l'altro servire. Io sono uomo d'armi e sono chiamato a comandare degli armati. Vi può essere un nemico?... Quale?... E quale è il piano per combatterlo da tenere pronto?...

Partendo dal principio che il nemico da combattere non potova essere altro che... la rivoluzione, il colonnello Répond ha preparato il suo piano contro di essa. Rivoluzione esterna, si intende. E, stabilito che i rivoluzionari osassero attaccare il Vaticano, il colonnello ha fatto il suo piano per respingerli, o, per lo meno, tenerli a bada fino a che il Governo di confine — non ha potuto certo pensare alla sua Svizzera — non avrà deciso il da farsi.

E sviluppando fino agli ultimi estremi la sua previdenza, il colonnello Repond ha voluto abituare i suoi uomini alle fatiche marziali. Di qui esercizi ed evoluzioni nei giardini vaticani, marcie, studi e manovre. In fondo tutto questo non denota altro che il Repond, uomo di coscienza, ha preso sul serio il comando affidatogli, nel quale sembra sia compresa la responsabilità, ben stabilita, di rispondere della vita del Papa, in date circostanze e con modalità al pubblico non note. Tutto questo però non è andato a genio agli svizzeri, che non sono più, come vi ho detto, nè gli svizzeri del Balli nè quelli di qualche anno fa, noti principalmente nelle ottime osterie del borgo, ma giovani che vengono a Roma con uno scopo pratico che assorbita da quello di far la guardia ai Palazzi Apostolici: essi vivono in quartiere, mangiano al loro bettolino (ove si mangia bene e si spende poco) e, raggiunto il loro obbiettivo, vogliono tornarsene con un po' di soldi e un po' di arte o un mestiere alle loro case. Insomma sono svizzeri modernizzati con una psicologia nuova e con l'attitudine a riuscire, più che buoni soldati, discreti scultori e pittori, magari di decorazione o di terzo ordine. Il colonnello Répond non intende questo: vuole fare di questi alti e robusti giovani dei soldati, ed ora si trova di fronte quasi ad una rivoluzioncella.

Gli svizzeri però non vogliono imitare davvero i soldati giovani-turchi: non hanno deciso alcuna rivolta, ma, restando nel linguaggio e negli usi militari, hanno deciso di disertare. Si afferma che circa una ventina di essi non sono tornati da due sere o tre in caserma, in Vaticano: essendo qualcuno pittore e avendo studio da pittore ha iniziato addirittura una vita da bohème, con relative Mimì e Musettee. Infatti le birrerie della capitale hanno da qualche notte nuovi avventori...

Disastro edilizio a Napoli
Due morti e sette feriti

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 8, sera.

Nelle prime ore di questa mattina è avvenuta una grave disgrazia al Palazzo Genna alla Concaria. Mentre tutti dormivano è crollata con grande fragore una verticale del palazzo. La portinaia e una sua figliuoletta che erano al primo piano sono state travolte dalle macerie e sono morte. La disgraziata portinaia aveva 32 anni ed era vedova. Sono rimaste anche ferite sette persone delle quali tre si trovano in condizioni piuttosto gravi. Se la disgrazia fosse avvenuta più tardi, il numero delle vittime sarebbe stato anche maggiore perchè nell'atrio del palazzo si riuniscono ogni giorno per attendere ai lavori moltissime donne abitanti nel palazzo e nei paraggi. All'ora in cui è avvenuto il crollo parecchi abitanti del palazzo, che sono operai, erano già usciti di casa. Sul posto sono accorse tutte le autorità.

Il palazzo è situato in via Sant'Erasmo, 42. Il tetto sprofondò ed il peso dei rottami sfondò a sua volta i pavimenti dei piani sottostanti, in modo che la casa è sembrata sfollarsi interamente dal tetto al primo piano. I morti sono: Leonilde Ricciardelli ed Anna Otero. Il palazzo è stato subito sgombrato, e le persone che lo abitavano saranno ricoverate per cura del prefetto nei locali comunali.

Il processo contro gli amministratori
della "Peugeot-Croizat,,

(Tribunale penale di Torino — Sezione VI).

Il processo della «Peugeot-Croizat» ha subito anch'esso l'inevitabile influsso del tempo, abbandonando anch'esso le lunghe peregrinazioni tutto ciò che lo faceva rendere ancora interessante. La storia della Società è nota e noi non ci indugeremo a ripeterla. E' la storia di tutte le Società che sono nate miseramente vissute e morte anemiche nei tempi disgraziati in cui la febbre del subito guadagno aveva preso molti. Accenneremo quindi soltanto alle sue vicende giudiziarie che ebbero termine col definitivo svolgimento del processo incominciato ieri.

Le imputazioni

Con ordinanza 17 luglio 1909 il giudice istruttore di Torino rinviava al giudizio del nostro Tribunale penale i signori commendatore G. B. Donn, cav. Gaetano Grosso-Campana, amministratori, avv. Enrico Baer, rag. Giovanni Mercandino e rag. Attilio Pugliesi, questi come sindaci, siccome imputati del reato previsto dall'art. 247 Codice commerciale, per avere in Torino, nei bilancio del 30 giugno 1907, nelle relazioni e nelle comunicazioni fatte all'assemblea generale 1.o ottobre 1907, enunciato scientemente fatti falsi sulle condizioni della Società «Peugeot-Croizat» e scientemente nascosti altri fatti riguardanti le condizioni medesime; più specialmente non avendo scientemente fatte sull'attivo le necessarie svalutazioni e tenuto calcolo sul passivo di tutte le passività, in modo che il bilancio presentò una perdita di L. 14,431 50 invece della perdita di L. 124,781 30. Il Grosso-Campana in particolar modo era imputato di due distinte truffe a sensi degli articoli 73 e 413 Codice penale.

Secondo tali imputazioni questi si sarebbe procurato un ingiusto profitto di 9306 lire a danno della Società «Peugeot-Croizat» per essersi attribuito un beneficio non dovutogli per l'uso d'un suo brevetto relativo alla «sospensione originale «Truffault». Inoltre avrebbe procurato a certo Biancotto, che aveva assunto un'impresa di sterro, L. 1774 in più del dovutogli, per aver esagerato di circa 700 metri cubi il quantitativo di terra sovrata.

E' noto che nel marzo 1910 il processo fu una prima volta rinviato per l'illegale citazione d'un imputato.

Una seconda volta gli ex-amministratori della Società «Peugeot-Croizat» sfuggirono al giudizio del Tribunale perchè la Camera dei deputati, — in seguito ad un errore della relazione fatta dall'on. Domenico Pozzi, — nella tornata del 16 dicembre 1910, deliberava di concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Gaetano Grosso-Campana per il reato previsto dall'art. 247 Codice di commercio e per *appropriazione indebita continuata*, mentre invece egli era imputato, oltre al reato di cui all'art. 247 Codice di commercio, di *due distinte truffe*.

Richiesta ancora alla Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Grosso-Campana, questa, mentre l'accordava per il delitto di cui all'art. 247 (falsificazione di bilanci), la negava per i due distinti reati di truffa.

La mancata autorizzazione a procedere contro l'on. Grosso-Campana ebbe la sua ragione da un fatto della massima importanza intervenuto nelle more del giudizio. E questo fu una causa civile dibattutasi fra la Società e l'on. Grosso-Campana, il quale rimase completamente vittorioso.

La sentenza del magistrato civile dichiarava non solo che il cav. Grosso-Campana non ha percepito somma maggiore di quella dovutagli, ma anzi che egli è in credito verso la Società di L. 1372 e condanna questa a pagarle.

Anche per quanto riflette il Biancotto la sentenza condanna la Società a pagargli lire 253 60, importo di maggior lavoro di sterro non misurato e non pagato.

In tali condizioni il processo è stato chiamato al giudizio del Tribunale, composto del cav. Agostino Rossi che lo presiede, dall'avv. Romeri che funge da P. M. e dal cancelliere Gay.

Gli imputati si sono fatti rappresentare da procuratori: Donn dal procuratore Leone Ovazza; Grosso-Campana dal procuratore Richiardi; Baer dal procuratore Giordano; Mercandino dal procuratore Eugenio Barberis; Pugliesi dal procuratore Tovo. Il Collegio difensionale è composto dagli avvocati Enrico Cavaglià, on. Peiberti, on. Rastelli, on. Paolo Carlo Barbaris, Debenedetto, Grassi, De Antonio e Maurizio Cavaglià.

Gli interrogatori

Il comm. Donn, per mezzo del suo procuratore espone al Tribunale: «Nel maggio 1907, soltanto, incominciò a funzionare lo stabilimento quale azienda automobilistica, ma incompletamente, di qui l'osservazione che il bilancio 30 giugno 1907 non era un vero bilancio sociale.

Non era perciò il caso di fare svalutazioni e ammortamenti rimandati all'anno dopo. Così ritiene anche l'assemblea il 1.o ottobre 1907, che seppe quale fosse l'opinione dell'amministrazione, da essa approvata. Conseguentemente il bilancio era vero e fu ritenuto da tutti gli amministratori. D'altra parte la larghissima riserva palese ed una naturale riserva nascosta nella minore svalutazione degli stabili, fronteggiava qualsiasi ammortamento o svalutazione. La crisi esplicatasi nel secondo semestre 1907 è progredita continuamente in intensità, colpì la Società proprio quando avrebbe dovuto cominciare ad operare e rese impossibile ogni suo sviluppo, malgrado le sue condizioni finanziarie assai buone. I varii bilanci succedutisi rappresentavano momenti diversi della crisi, in cui il mancato consagulmento dello scopo sociale, dopo gli enormi esborsi ed il ritardo d'un anno, aggravò ad ogni mese la situazione rispecchiata nei varii bilanci.

Il Pugliesi fa osservare innanzi tutto come nell'atto di rinvio a giudizio fosse detto che egli era stato sindaco della Società dal 31 dicembre 1905 al 1.o ottobre 1907. Egli invece dal 31 dicembre 1905 al 31 dicembre 1906 fu solo sindaco supplente ed in tali qualità non venne mai richiesto di verifiche contabili od altro, essendo sempre stati in carica durante detto periodo i tre sindaci effettivi: Inz. Pirna, avv. Bonino e rag. Lupo. Alla fine del 1906, aumentato il numero degli amministratori e chiamato il rag. Lupo alla carica di amministratore, a surrogarlo come sindaco fu chiamato il Pugliesi, il quale entrò in carica il 1.o gennaio 1907. Siccome sino alla fine del 1906 la verifica contabile venne regolarmente fatta dai sindaci prima in carica, il rag. Pugliesi si occupò solo delle verifiche per il periodo posteriore al 1.o gennaio 1907. Più tardi vennero nominati con lui il Mercandino e il Baer in luogo del Bonino e del Pirna. Alla fine di settembre 1907 venne presentato il bilancio del 30 giugno 1907 riassumente!

Gli interrogatori

Il comm. Donn, per mezzo del suo procuratore espone al Tribunale: «Nel maggio 1907, soltanto, incominciò a funzionare lo stabilimento quale azienda automobilistica, ma incompletamente, di qui l'osservazione che il bilancio 30 giugno 1907 non era un vero bilancio sociale.

Non era perciò il caso di fare svalutazioni e ammortamenti rimandati all'anno dopo. Così ritiene anche l'assemblea il 1.o ottobre 1907, che seppe quale fosse l'opinione dell'amministrazione, da essa approvata. Conseguentemente il bilancio era vero e fu ritenuto da tutti gli amministratori. D'altra parte la larghissima riserva palese ed una naturale riserva nascosta nella minore svalutazione degli stabili, fronteggiava qualsiasi ammortamento o svalutazione. La crisi esplicatasi nel secondo semestre 1907 è progredita continuamente in intensità, colpì la Società proprio quando avrebbe dovuto cominciare ad operare e rese impossibile ogni suo sviluppo, malgrado le sue condizioni finanziarie assai buone. I varii bilanci succedutisi rappresentavano momenti diversi della crisi, in cui il mancato consagulmento dello scopo sociale, dopo gli enormi esborsi ed il ritardo d'un anno, aggravò ad ogni mese la situazione rispecchiata nei varii bilanci.

Il Pugliesi fa osservare innanzi tutto come nell'atto di rinvio a giudizio fosse detto che egli era stato sindaco della Società dal 31 dicembre 1905 al 1.o ottobre 1907. Egli invece dal 31 dicembre 1905 al 31 dicembre 1906 fu solo sindaco supplente ed in tali qualità non venne mai richiesto di verifiche contabili od altro, essendo sempre stati in carica durante detto periodo i tre sindaci effettivi: Inz. Pirna, avv. Bonino e rag. Lupo. Alla fine del 1906, aumentato il numero degli amministratori e chiamato il rag. Lupo alla carica di amministratore, a surrogarlo come sindaco fu chiamato il Pugliesi, il quale entrò in carica il 1.o gennaio 1907. Siccome sino alla fine del 1906 la verifica contabile venne regolarmente fatta dai sindaci prima in carica, il rag. Pugliesi si occupò solo delle verifiche per il periodo posteriore al 1.o gennaio 1907. Più tardi vennero nominati con lui il Mercandino e il Baer in luogo del Bonino e del Pirna. Alla fine di settembre 1907 venne presentato il bilancio del 30 giugno 1907 riassumente!

un po' per una dalla sarta e da mamma Lita, e la sera a pranzo Leontina potè esclamare:

— Tutto è finito più presto che non potessi sperare.... Temo che non avrete più bisogno di me.

— Sì, sì — disse Natacha... — Avremo bisogno sempre di voi... e domani subito comperemo la branda...

— Oh... quella sarà buona per l'inverno — disse la cuoitrice ridendo... — Se voi credete che io voglia abbandonare il mio bel letto di *pichesina*!...

E se ne andò triste come il giorno precedente perchè non poteva abituarsi alla separazione; ma più forte. E non parlò d'omnibus e permise ad Alessandro di accompagnarla fino a metà strada della via Delta.

— Ma non più lungi, signor Alessandro, mi avvezzerei troppo male... E poi sono così abituata ad andarmene sola per strada... Andiamo, andiamo... torniatevene a casa!...

Due giovani che venivano in senso inverso di quello di Leontina si imbatterono in lei.

Uno dei due si voltò, e fra sua fumata e l'altra di sigaretta:

— E' una bella figura, sovvero?

L'altro rispose:

— Sì... ma un volto insignificante... tranne gli occhi!...

E continuarono la loro strada.

Alessandro aveva voglia di attaccar briga con loro, e più specialmente con colui il quale aveva trovato che Leontina aveva un volto insignificante.

Si poteva dare di peggio?

Dichiarazioni fatte dal sindaco Lupo

In una partita di L. 14,000: il rag. Pugliesi non potè quindi prendere parte alla revisione della contabilità per il periodo 1.o maggio-30 giugno; ma per la stima grande nel collegio firmò il bilancio e la relativa relazione dei sindaci.

Analoghe dichiarazioni fa l'avvocato Baer, il solo degli imputati presente, il quale fu eletto sindaco nell'assemblea 26 giugno 1907. Nuovo all'azienda della *Peugeot*, e senza alcun sospetto, si accinse, col Mercandino, all'esame del bilancio 30 giugno 1907, col solo confronto dei libri contabili della Società, come ritiene sia unico obbligo dei sindaci. Trovata la piena conformità del bilancio coi libri, essi affermarono nella relazione tale conformità. L'assemblea non fu dunque ingannata: essa potè deliberare con la piena ed esatta cognizione delle cose.

Per quanto poi riguarda le commissioni di partite del passivo, l'avv. Baer fa osservare che ignorava completamente l'assistenza delle interessenze di Grosso-Campana e della *Peugeot* francese per le sospensioni *truffault* ed i rimborsi a Croizat per fitto, ricchezza mobile e personale. Tutto ciò risultava da deliberazioni prese ben prima che egli fosse nominato sindaco. Nulla dunque di ciò risultava dai libri contabili presi per controllo del bilancio.

Il ragioniere Mercandino, per mezzo anche egli del suo procuratore, osserva:

«Fui eletto sindaco della *Peugeot-Croizat* il 26 giugno 1907, cioè 18 mesi dopo la costituzione della Società, e molti mesi dopo l'aumento del capitale, l'acquisto dei brevetti, la emissione delle nuove azioni, ecc. Prima della mia elezione ero rimasto sempre completamente estraneo all'Amministrazione della Società. Il progetto di bilancio per l'esercizio chiusosi al 30 giugno 1907, cioè quattro giorni dopo la mia nomina a sindaco, venne compilato senza l'intervento dei sindaci, che non lo videro se non quando esso venne sottoposto al Consiglio d'amministrazione, il quale, appositamente convocato, lo discusse e lo approvò.

«Confrontammo accuratamente il bilancio coi libri contabili e li trovammo conformi in tutte le loro risultanze. Se avessi potuto avere il menomo dubbio che il bilancio stesso non corrispondesse alla verità, mi sarei rifiutato di apporvi la mia firma, perchè non si rinnega in un momento tutto un lungo passato di vita scrupolosamente onesta ed onorata.

«Le passività, che si dicono emesse nel bilancio, non risultavano nè dai libri contabili, nè dalla situazione dei conti al 30 aprile 1907, presentata all'assemblea del 26 giugno dello stesso mese, quattro giorni prima che l'esercizio scadesse.

«I sindaci allora in carica approvarono tale situazione, che rispecchiava fedelmente le risultanze dei libri contabili.

«Dai libri sociali e dalla situazione presentata all'assemblea del 26 giugno non risultavano i residui impegni verso la Casa «Peugeot» per l'interessenza di fabbricazione; nè io e l'avv. Baer, avendone da altra parte appresa l'esistenza, propugnammo (ed il Consiglio accettò) di far figurare al passivo i detti impegni, ammontanti a ben lire 225,000 controbilanciandoli con apposita ed esplicita contropartita, in attesa degli ammortamenti.

«Tutti gli Amministratori sapevano che il bilancio non portava ammortamenti e svalutazioni, e l'assemblea stessa, informata ed interpellata in proposito, vi si dichiarò contraria. Personalmente ritenevo che il Collegio sindacale non potesse imporre ammortamenti, tenuto conto che si trattava di un esercizio d'impianto, chiusosi senza proposta di dividendi anzi con perdita; parevami inoltre inopportuno che si svalutasse il fabbricato ancora da ultimare ed il cui terreno aveva aumentato di valore.

«Non potevo aver perduta la speranza di prossimi esercizi produttivi e rimunerativi, di fronte alle relazioni degli Amministratori e dei Sindaci che mi precedettero, profano come ero dell'industria automobilistica e nuovo affatto dell'azienda.

«Solo qualche tempo dopo l'approvazione del bilancio, le indagini di ordine specialmente tecnico, intraprese dalla nuova Amministrazione e confortate dal parere di persone esperte ed autorevoli, nonchè l'acuirsi della crisi automobilistica, disilusero me come tanti altri e perdetti anch'io ogni speranza di prospero avvenire per l'Azienda.

L'on. Grosso-Campana è molto più semplice: egli si rimette a quanto già disse in istruttoria e alle dichiarazioni fatte dal comm. Donn.

Parte lesa e testi

La parte lesa, Nicola Edoardo, in parte non ricorda, e per l'altra parte si rimette a quanto già disse nella sua querela.

Poco e nulla di importante dicono i testi, una ventina circa. Essi sono: ing. Silvio Bertola, rag. Salvatore Segre, Francesco Sartori, di scuola; e il conte Giuseppe Corte, rag. Pasquale Lupo, cav. Michele Mazzucchi, rag. Ettore Curioni, cav. Ferdinando Gatti, Ada Ferrero, Rosa Rubino, Evasio Torretta, comm. Marangoni, comm. Luigi Giordano, m. Rebaudengo, comm. Davide Viale, cav. Augusto Curioni, rag. Pietro Bottino, Alberto Klinger, comm. Franco Bruno, comm. Alfonso Badini-Confalonieri, Filippo Silvetti, ing. Raffaele Pinna e cav. Lorenzo Resmini, tutti di difesa.

Essi hanno dato spiegazioni sulle condizioni della Società ed in ispecie sul bilancio. Alcuni competenti parlarono della svalutazioni che non sempre furono utili, data la natura della Società ancora al suo inizio. Altri si intrattennero sulla crisi che fu causa prima della debolezza e del pauperismo; ma tutti hanno proclamata l'onestà e la scrupolosità degli amministratori e dei sindaci, attuali imputati.

Oggi seguiranno le perizie.

Ciclista annegato nel Canale Cavour

Novara, 8, notte.

Certo Tega Giuseppe, d'anni 22, da Recetto, reduce da pochi giorni dalla Libia, percorreva lesi con altri compagni il sentiero che fiancheggia il canale Cavour nel tratto da Biandrate a Recetto. Non si sa come il Tega cadde nel canale colla bicicletta, e, per quante ricerche si siano fatte, finora non fu possibile ritrovare il misero corpo. I quattro compagni, che si trovavano col Tega, tutti inesperti nel nuoto, furono muti spettatori della grave disgrazia senza poter in alcun modo portare aiuto al povero Tega.

Appendice della *Stampa* 159

Figlia di Principe
ROMANZO

I tre partenti per la Casa Bianca

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, luglio.

La vera e propria corsa alla Presidenza, in America, comincia soltanto adesso. Finora assistemmo a lotte intestine di parte per la scelta dei candidati. Oggi, finalmente, i partenti stanno in pista. I grandi partiti ufficiali che si contendono la mèta sono due; ma i grandi candidati su cui si può scommettere stavolta son tre: Taft, Wilson e Roosevelt. Taft rappresenta il partito repubblicano ortodosso; Wilson, il democratico; Roosevelt, il partito progressista indipendente ch'egli fondò a Chicago, e che per il momento si concentra tutto nella straordinaria individualità del duce.

Ora giova fissar bene la situazione odierna, per prepararci a seguire con qualche chiarezza lo svolgersi della corsa. E' roba che, servita così, può sembrar greve; ma urge conoscerla e tenerla in mente. Ormai ogni elezione presidenziale agli Stati Uniti segna una nuova tappa nell'ascensione politica di quel curioso e poderoso popolo, e acquista un'importanza sempre maggiore di fronte al resto del mondo intento all'avvenire. Dissi che lo zio Sam si civilizza. Se riuscirà a civilizzarsi del tutto e alla svelta, avremo da fare i conti con lui. Lo sue lunghe mani ossute, in cui serpeggiano vene di ogni sangue europeo accavallate su vasi di rapace spirito ebraico, si spingeranno così lontano da turbar la digestione a molti popoli. Esaminiamo dunque, anzitutto, i partenti della corsa di quest'anno, e i rispettivi punti di partenza.

Taft. — Fu Roosevelt che lo insediò, nel 1908, alla Casa Bianca. Senza Roosevelt, egli sarebbe rimasto un buon giudice e un buon diplomatico: nient'altro. Roosevelt gli procurò una maggioranza strepitosa, e gli diede vari mandati. Riformare l'amministrazione della giustizia; infrenare la camorra dei *bosses* e le macchinazioni della *machine* elettorale repubblicana; domare la potenza e la prepotenza dei *trusts*; largire provvidenze sociali; ragginstar le tariffe doganali a beneficio dei consumatori. Taft vi si impegnò in faccia al popolo e a Roosevelt. Su basi trionfali egli inaugurò quindi la sua Presidenza, e Roosevelt salpò tranquillo per l'Uganda. Senonchè, sei mesi dopo, Taft principiava a smarrirsi e a sfatare la volontà di rinnovamento che Roosevelt aveva stampata sulle insegne del partito repubblicano. Le mani del Presidente vacillarono; i mandati furono lasciati cadere a mezza strada. La giustizia rimase una parodia; i *bosses* tornarono ad imporsi tacitamente, poco alla volta; ogni azione contro i *trusts* non sortì alcun esito pratico, perchè rimase regolarmente giuocata da creazioni troppo più forti e scaltre; ogni nuova legge sociale venne lasciata ostacolare da certi vecchi ordigni giudiziari stranamente superiori alla volontà dei corpi legislativi; e i raggiustamenti che, nel '909, Taft applicò alle tariffe doganali si risolsero in pure mistificazioni, perchè i *trusts* non vi rimisero un dollaro e i consumatori non ne ravvisarono alcun beneficio fuorchè nel prezzo delle scarpe. Per questo, il nucleo cosciente, indipendente e rinnovatore del popolo americano insorse nel '910 contro il partito repubblicano, e mandò al Congresso di Washington, contro il Presidente, un'orda di deputati democratici. Taft con ne lo seppe spiegare. Egli è un uomo onesto e d'intenzioni eccellenti; ma non può ammettere di essere debole e influenzabile. In linea di fatto, le forze ch'egli doveva sbaragliare, o almeno tener a segno, riuscirono a influenzarlo sino alla saturazione. Così le correnti inquiete e irrequiete del popolo videro in lui un uomo di paglia caduto in balia dei sorci camorristi che l'assenza del gattone Roosevelt aveva rinvogliati a ballare. E Taft, popolarmente, fu fritto. Col suo polso fiacco e con la sua natura accomodante, egli apparve come l'antitesi di tutti gli istinti e di tutte le aspirazioni della nuova America, anelosa di pulizia e di freschezza anche nella vita politica. Tuttavia, nella lotta attuale Taft scende pure con qualche elemento di forza tutt'altro che dispregiabile. Intanto, egli è il candidato ufficiale del partito repubblicano ufficiale. Poi incarna, di fronte ai due rivali, gli spiriti conservatori dell'ancor vasta America tradizionalista, la quale in politica si tenne sempre accanitamente conservatrice, giudicando criminoso ogni progetto di ringiovanire la Costituzione. In terzo luogo, Taft è sostenuto e spada tratta da tutta la possente *machine* elettorale d'un partito che, tolta la parentesi di Cleveland, è vittorioso da oltre mezzo secolo: e le camorre di parte, in America, si trovano bensì in agonia, ma sono assai dure a morire, come tutte le camorre.

Wilson. — E' emerso l'altro ieri dal caos di Baltimora, dove il partito democratico finì per votare unanime la sua candidatura. Ancora una volta vedete come le baraonde elettorali americane, così confuse e confusionarie alla superficie, posseggono un largo substrato d'armonia, di logica e di senno. Infatti la convenzione democratica ha scelto, come dicono quassù, l'uomo opportuno nel momento giusto. Certo, il dottor Woodrow Wilson appare oggi come il meglio equipaggiato dei tre corridori. Ci sono in lui tutti i fattori personali e strategici ch'eran necessari per una partenza augurale nelle condizioni odierne della pista. Ci'è della novità, buona a colpire l'immaginazione degli spettatori; c'è una ben documentata furia di rinnovazione, buona ad attrarre le correnti del *plain people* nel modo che Roosevelt le attirò sin qui; al tempo stesso, c'è qualche reliquia di feticismo per la Costituzione, e ciò non significa guerra aperta coi tradizionalisti. Il dottor Wilson roosevelteggia in molte cose, ma si leva il cappello alla Costituzione. Evidentemente, egli sottilizza; ma non c'è da stupirsene, perchè, dai suoi 53 anni, se ha passati una trentina in biblioteca. Fu anima di cattedra e di penna sino all'anno scorso; insegnava storia e giurisprudenza, e reggeva l'Università di Princeton. Scrisse dei bei saggi e vari libri, specie una *Storia del Popolo Americano* a la quale passa per la migliore ch'esista. Ciò non vuol dire che il dottor Wilson sia un grande storico, giacchè era più facile scrivere la migliore storia dell'America che, mettiamo, la peggiore del Portogallo. Ma è già qualcosa. E il dottor Wilson può dirsi senza dubbio un candidato presidenziale pescato nella provincia della coltura. Questa, in America, è ancora piccolina, oscura ed appartata. Giammai uno studioso, un pensatore, uno scrittore scientifico fu retto sui più alti scudi dalla politica americana: e giustamente, poichè la politica, sui suoi posti di comando, è un'altra cosa ed esige altri uomini. Comunque, questa è l'impronta di novità che l'America può scorgere nel candidato democratico d'oggi: un uomo di cattedra e di penna elevato alla testa d'un partito. In tutto quel subbuglio di nuovo che si agita laggiù, anche questo doveva succedere; e la nuova America potrebbe compiacersene. Tanto più che la novità sembra ben stagionata. Il dott. Wilson non balza in piena campagna presidenziale da un'aula universitaria. E' ormai un anno e mezzo che ha lasciato Princeton, per darsi alla politica. Si è avanzato in campo democratico con nette e schiette idee di riforma e di rinnovazione, sostenendole con un'eloquenza chiara e precisa, quietamente, più all'inglese che all'americana. La *machine* del partito, incardinata sulla camorra *non plus ultra* della Tammany-Hall, lo prese subito in braccio. Le parve un uomo terribile a parole, ma innocuo a fatti. I *bosses* democratici non ne temettero brutte sorprese. Era uno da usare per buttar polvere negli occhi alla gente. E siccome occorreva polvere per la gente del New Jersey, il paradiso terrestre dei *bosses* e dei *trusts*, il dott. Wilson vi fu eletto Governatore. Il guaio fu che, appena al potere, egli si diede a mettere in pratica le sue idee con un'energia quieta quieta ma irresistibile, e lo Stato più scandaloso dell'Unione, in pochi mesi, principiò a civilizzarsi a vapore. I *bosses* andarono in bestia, ma la gente applaudì. Questi applausi portarono Wilson a Baltimora. Qui i *bosses*, sulle prime, cercarono di scalzarlo, rovesciandogli contro Champ Clark; ma, alla fine, lo spettro di Roosevelt convinse anche loro a far di necessità virtù, e votarono essi pure, con le altre fazioni del partito, pel loro carnefice del New Yersey. Così il dott. Wilson venne eletto all'unanimità; e lo stesso Bryan, carico di delusione e d'amarezza, finì per recargli in dono il proprio appoggio. E' da questa unanimità che oggi il partente democratico deriva la sua maggior forza. Ma vi è insita anche la sua prima debolezza: quella di essere sostenuto apertamente dalla Tammany Hall e da tutta la restante camorra del partito.

Roosevelt. — Quest'uomo, il cui solo nome equivale dovunque a parecchie colonne di biografia, è invece sciolto da ogni vincolo diretto o indiretto con ogni camorra elettorale. Egli è solo, appoggiato soltanto al suo passato formidabile. Fu lui il primo a bandire con accenti risoluti il rinnovamento civile del paese; fu lui che suscitò in America una nuova coscienza nazionale; fu lui che fece conoscere robustamente la nuova America per il mondo; fu lui che le dotò d'una gran flotta, facendole volgere gli occhi al Pacifico; fu lui che in una cabina della *Mayflower* riunì la Russia e il Giappone, e riuscì a porre il sigillo di una pace americana sulla più vasta guerra dei nostri tempi. Nella lotta d'oggi, la sua sola figura si profila gigantesca. Wilson lo supera in coltura; Taft in buon senso spicciolo; ma a petto dell'individualità di Roosevelt, quella del dott. Wilson fa pensare a un bravo studioso di provincia e a un mediocre sottosegretario inglese, e quella di Taft a un comunissimo amministratore in pantofole. Dei difetti enormi accompagnano il gran Teddy; ma son difetti caratteristicamente americani che ne integrano la personalità. Egli è buono di taglio e di punta, numeroso e ardito, invadente e indomito, e rovente d'ambizione. Non è un pensatore, non è un filosofo; ma nessuna idea che valga qualcosa lo ha mai rasentato, nella sua vita vissuta così latamente, senza ch'egli l'afferrasse e la trasformasse in sangue. Oggi Roosevelt si para dinanzi alla politica americana come uno sventratore; ma se il suo linguaggio è di ferro, secondo gli usi del sito, i suoi atti furono sempre assistiti da una profonda prudenza, anche questo secondo gli usi della migliore America. Egli lancia i suoi appelli al *plain people* nei modi più rapidi e diretti per avvinghiarne il cuore: ed egli solo, in questo senso ne è il condottiere naturale. Sulla pista d'oggi, però, Roosevelt è il partente più disperato. Nessuno, nel campo della corsa presidenziale, osa più scommettere un dollaro sul suo nome.

Questi sono i tre rivali lanciatisi verso la Casa Bianca. Chi giungerà al traguardo? Wilson, dicono i più: ha dietro un partito compatto, ed è in grado di attrarsi quelle correnti popolari indipendenti e ondeggianti che finora giurarono solo in Roosevelt. Altri invece scommettono ancora per Taft. Questo porta seco le forze irreggimentate del partito repubblicano, assai più ingenti di quelle democratiche; e gli aiuti che Wilson può sperare dal *plain people* non riusciranno a farlo prevalere, perchè il popolo in gran parte rimarrà fedele a Roosevelt. Per il quale, ad ogni modo, tutti i profeti si accordano intanto nel suonare le campane a morto. La sagacissima scelta democratica, arguiscono essi, ha vibrato all'ex-presidente e al suo nuovo partito il colpo di grazia.

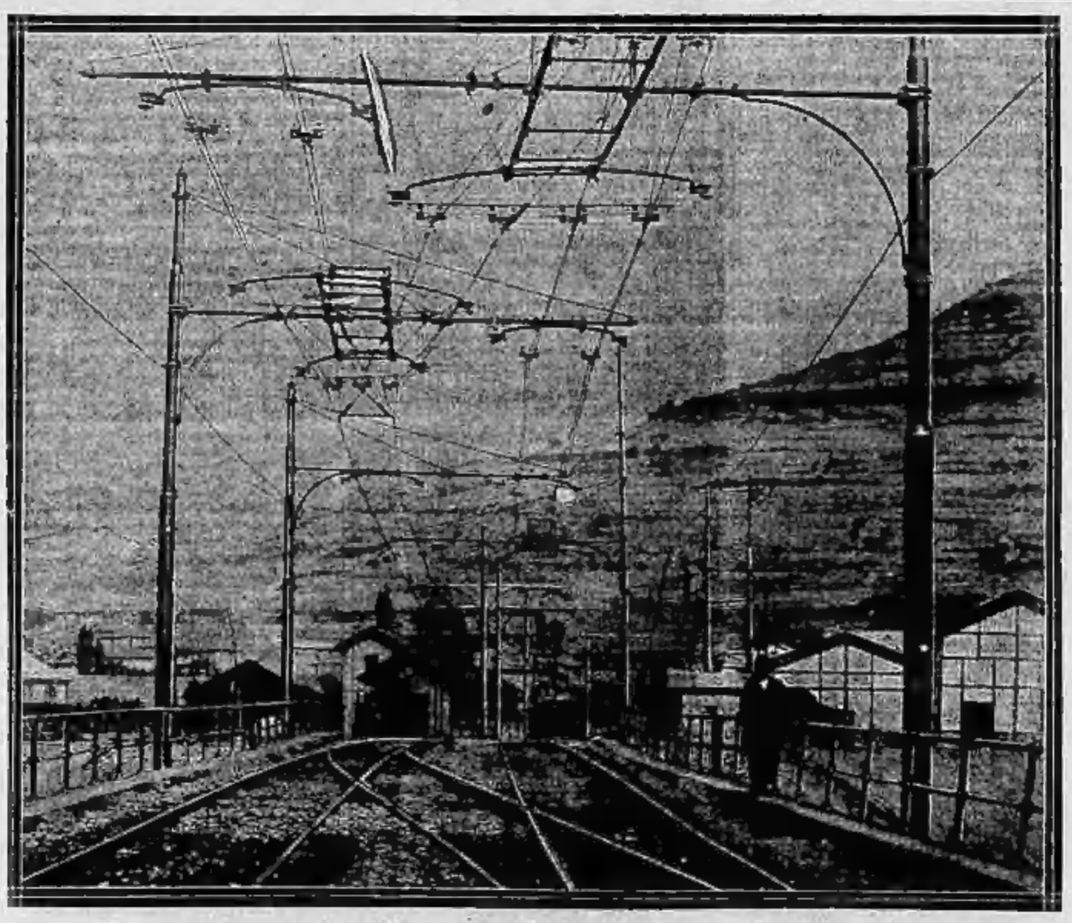
Senonchè, stavolta, il meglio sono molte canti, con le profezie. Non si profetizza sull'eccezionale: ed è appunto l'eccezionale che fermenta oggi al fondo della lotta americana. La grande incognita vi è rappresentata da Roosevelt e dalle falangi popolari ch'egli suscitò. Roosevelt, da qualche mese in qua, ha saputo sventare ogni previsione, compiere dei prodigi. Lo davano come eliminato per sempre dalla vita pubblica; poi, non appena egli, da privato cittadino, lasciando la poltrona editoriale d'una rivista, osò sfidare un Presidente in carica e tutto un partito alla greppia, lo diedero per battuto e spacciato. Egli giunse invece a Chicago con una incontestabile maggioranza di suffragi diretti e rappresentativi raccolti in un balzo attraverso i migliori Stati dell'Unione: una maggioranza che l'armata taffiana potè sopraffare solo con l'appoggio poco lindo dei delegati del Sud, i quali alla convenzione non rappresentavano che sè stessi. Qualunque sorpresa, perciò, è possibile con Roosevelt in pista. Egli possiede il segreto delle riprese inaspettate; e la sua voce sa gli echi di tutta l'America, mentre quella di Taft non ne risveglia alcuna, e quella di Wilson, così fredda e precisa, così poco americana e tanto inglese, non ha saputo finora echeggiare se non sul litorale dell'Atlantico: e i grandi Stati decisivi del Nord e dell'Ovest, entusiasti di Roosevelt, non hanno mai sospettato che il dott. Wilson fosse vivo.

Può dunque esser prematuro assegnar fin d'ora la vittoria a Wilson; assai avventato predirla per Taft. Ed è perfino imprudente ritenere che Roosevelt sia ormai a piedi, perchè un uomo come lui è sempre a cavallo, specialmente quando sembra scavalcato.

MARCELLO PRATI.

Il tenente Cristoforo E. Fiasconaro

cadulo eroicamente a Sidi-Said, era appena trentenne, essendo nato a Caltanissetta nel 1882. Con vero entusiasmo intraprese giovanissimo la carriera delle armi, nella quale ebbe ad emergere subito, facendosi apprezzare dai superiori e dai colleghi per l'insieme delle sue splendide qualità fisiche e virtù militari. Da tenente del 43.o fanteria, nello scorso settembre, venne trasferito alle truppe indigene dell'Eritrea, da dove ultimamente, facente parte del settimo battaglione, fu destinato in Libia e sbarcò a Bu-Kamez a metà giugno. Nella vittoriosa giornata di Sidi-Said, ai due battaglioni indigeni, 6.o e 7.o, operanti in colonna mobile, venne affidato il compito importantissimo e difficile dell'aggiramento e della conquista delle posizioni, dove gli arabo-turchi si erano fortemente trincerati a difesa del marabutto di Sidi-Said. In tale movimento aggirante la centuria di ascari, comandata dal tenente Fiasconaro, ebbe l'incarico di attaccare e snidare un forte nucleo di arabi, asserragliatisi in una casa, donde molestavano grandemente i movimenti dei due battaglioni. La centuria Fiasconaro, mirabile di ardire, vero fulmine di guerra, si slanciò tosto contro il nemico, ed incurante della raffica di proietti che l'accolse, avanzò di corsa, raggiunse la casa, vi penetrò, snidò, abbattè, travolse gli arabi e ne mise in fuga i pochi superstiti. Nell'inseguimento di questi, una palla, tirata quasi a bruciapelo da alcuni arabi, nascosti in una buca del terreno, ferì a morte il valoroso ufficiale, il quale però ebbe la suprema consolazione di vedere assolto brillantemente il difficile compito affidatogli. Onore a lui ed ai suoi valorosi soldati!



La trazione elettrica tra Salbertrand e Bardonecchia

Domani, alla presenza degli onorevoli Giolitti e Sacchi e del direttore generale delle Ferrovie dello Stato, comm. Bianchi, verrà inaugurata la trazione elettrica in servizio dei treni viaggiatori e merci sul tratto Salbertrand-Bardonecchia. I lavori di impianto della trazione elettrica sulla linea di Modane, che erano stati sospesi tra il confine italiano e Modane, in attesa della definitiva autorizzazione delle autorità francesi, sono stati dai primi di maggio ripresi attivamente, ed entro il mese di ottobre si prevede possa attivarsi questo nuovo mezzo di trazione sulla intera tratta Bussoleno-Modane. L'energia occorrente — in attesa che possa utilizzarsi l'impianto in corso di costruzione sulla Mocra — sarà fornita dall'Azienda municipale di Torino colla Centrale di Chiomonte. Il lavoro di impianto è stato eseguito su progetto degli ingegneri delle Ferrovie dello Stato, che hanno diretto anche l'esecuzione. La fornitura dei meccanismi e degli apparecchi delle sottostazioni venne fatto dalla Brown-Boveri, i locomotori dalla Westinghouse. L'alta direzione dei lavori era affidata al commendatore Capello, direttore compartimentale di Torino e Genova, il quale ha dato grande impulso ai lavori, in modo che si potesse procedere all'inaugurazione del primo tratto il 10 corrente mese.

Giornali e riviste

Lyda Rubinstein rientra nell'arte, dopo le angosce economiche e le frecce finanziarie del *Martirio di San Sebastiano*. Un collaboratore del *Giornale d'Italia* narra senza insistere sulla data, l'origine che fece divinizzare la danzatrice russa. Se non è vera è ben trovata. Eccola, in breve. Durante il terribile inverno del 188... una slitta, tirata da tre cavalli fumanti, si fermò fumanti una modesta isba abitata da poveri « moujiks ». Un uomo avvolto in una pelliccia ne scese e penetrò nella casetta. E' proverbiale l'ospitalità dei contadini di Irkoutsk. Essi accolsero lo straniero, gli fecero posto accanto al fuoco e gli offrirono dello « kvass » perchè si dissetasse, e un avanzo di « ragout » di montone per ristorarsi. Quando l'uomo ebbe mangiato e bevuto si alzò, fece un vago cenno, come per ringraziare la brava gente; poi uscì dall'isba senza parlare. Si udì nel silenzio il rumore dei sonagli; poi tutto si disperse nella solitudine della steppa. Allora soltanto i contadini « moujiks » si accorsero che l'uomo già lontano aveva lasciato un piccolo involto. Lo aprirono e vi trovarono dentro una bambina che essi allattarono. Passò qualche tempo: la bambina crebbe in forza ed in bellezza. Ma invece di camminare, essa danzava dolcemente come al ritmo di una musica sopita. Da cento verste attorno la gente del paese veniva a vedere il prodigio. A sedici anni Lyda fu rapita da un « rajah », che la iniziò alla coreografica delle baiadere. Perciò essa fu più tardi l'inarrivabile Shéhérazade. A venti anni fuggì con un miliardario americano, che la condusse alla caccia del leone in Africa. Le cacce della Rubinstein sono note quanto quelle di Roosevelt. Ogni anno la danzatrice è presa dal fascino del deserto e passa qualche mese nella Rodesia, in riva al lago Bangweolo, in compagnia dei negri e delle negre semi-selvaggie che la chiamano *Bibi*. Solamente quando arriva la primavera ella ritorna nel mondo civile, rimpiangendo le costolette d'antilope che preferisce all'arrosto di fagiano: ritorna verso il nord accompagnata da due cani bianchi e da un leopardello ferito e rinchiuso, che ama maternamente il suo Malenchy. Allora Lyda Rubinstein si trasforma. La si incontra nell'*hall* del Trianon Palace di Versailles, o al « five o' clok » dell'Hôtel St. James e Montecarlo; allora è di una eleganza sobria, sia che le disegni la figura nella una tunica violacea (il suo colore preferito) o la copra regalmente un mantello ampio a ricami d'oro. Il fiore che essa predilige è l'orchidea bianco azzurrognola della famiglia delle cosidette orchidee fredde. Adora la musica. Esce raramente e trascorre molte ore del giorno in un vasto « atélier », tappezzato di pelliccie bianche, dove raccoglie i documenti iconografici del personaggio che deve *creare*. Isolandosi così dalla vita, come entro un'arca vitrea, essa diviene l'incarnazione del suo modello. L'autore dice che la Rubinstein viene a noi da una *lontananza mistica*... Acciptechia! Infatti si dimentica di rivelarci il suo attuale domicilio legale. Ma, senza un po' di leggenda, è impossibile scrivere la biografia delle danzatrici russo-parigine-africane-greco-romane.

***

Pèladan dedica sul *Figaro Littéraire* un articolo a Domenico Mustafà, l'ultimo grande cantore ennuco della Sistina, morto or sono pochi mesi a Montefiascone. E' un articolo di rimpianto. E' il saluto accorato di un esteta del bel canto italiano; ricorda di aver udito a Roma le esecuzioni dirette dal Mustafà, sotto la volta di San Pietro: ascoltandolo si era convinto che i virtuosi sono stati i veri cantori e che la virtuosità, oggi tanto disprezzata, è la ragione stessa del canto. Pèladan ricorda un colloquio col maestro papale. Si parlava di musica wagneriana. *Che musica è quella* — diceva Mustafà. — Tutto è previsto, è preciso. Non c'è altro da fare che leggere. La si può cantare senza metodo e senza voce: un giorno potrà essere eseguita anche nei teatrini di provincia. Wagner non esige che un grande attore. Bisogna essere un grande attore, ma è inutile saper cantare per interpretare la sua musica che è tutta orchestrale... ». Pèladan dice che la tradizione palestriana è morta col cantore di Montefiasco, e la rimpiange senza un pensiero umano per gli infelici sacrificati orrendamente per tutta la vita e per la famiglia alla vanità del bel canto. Chi ha conosciuto Domenico Mustafà ricorda la sua profonda tristezza. Un giorno diceva: « Tutto ho avuto: gloria, onori, trionfi; fui un cantore celebre, sono un musicista sacro di merito. Lo so. Ma io maledirei a mio padre e a mia madre che mi hanno inciso in parte, sottoponendo la mia carni innocenti a uno strazio che è un'atroce offesa a Dio e alla natura. Non maledico il loro atto perchè credo in Dio ». E Domenico Mustafà, alto, pallido, sbarbato, col volto femmineo, piangendo si curvava sul pianoforte, a cercar di dimenticare, nel tumulto dell'improvvisa melodia, la sua insanabile angoscia.

***

La *Lega di protezione dei cavalli*, che è una delle Associazioni più note agli autori di revues umoristiche e ai caricaturisti parigini sta facendo — narra la *Minerva* — un esperimento nuovo e interessante che potrebbe trovare imitatori anche altrove, ovunque ferve bestemmiano e s'ubbriacano i vetturini da piazza. La Lega ha fatto confezionare una speciale qualità di sigari, i quali sono vendibili nei vari uffici della Lega stessa. Questi sigari possono essere dati come compenso ai vetturini e ai carrettieri che trattano bene i loro cavalli, o come mezzo di propaganda fra gli altri. Il sigaro avrà una fascia in rosso e oro sulla quale sono ricamate queste parole: « *Soyez bons pour les animaux* ». Inoltre, il sigaro sarà chiuso in una busta trasparente che ha questa iscrizione: « Togliete i para-occhi » (*Otez l'oeillère*). Infine, sulla busta è scritto che il vetturino o carrettiere che è in possesso di dieci di queste fasce di sigari, presentandole in un ufficio della Lega riceverà in dono una pipa. Si potrà chiamare la pipa dei rancimenti. Perchè la Lega suddetta non assegna un piccolo fondo per fornire qualche pugno di biada ai magri cavallucci, imbiliati ormai dal rombo dell'auto e ubriacati dal profumo della benzina?...

***

Si dice nei circoli parigini, così detti accademici, che i due posti vacanti all'*Académie Française* sono ormai assegnati: quello che fu d'Henry Houssaye al generale Lyautey e quello del generale Langlois a Eugène Brieux. Il generale Lyautey, come abbiamo detto in una stellone di questa rubrica, non ha potuto essere candidato al seggio già tenuto da un generale perchè ora è in guerra... non coi concorrenti all'immortalità, ma coi maroccbini traditori. Il *Gil Blas* dice però che l'Accademia ora vuol rompere una tradizione; ma non intende più rispettarne altre fissare i seggi: così d'ora innanzi potrà benissimo dal rimpiazzare un prete con un successore della stessa fede. Gli amici del generale Lyautey gli hanno consigliato di postulare il seggio d'Henry Houssaye, storico militare, grande narratore di epopee, le cui opere sono superiore al solo conquistatore del Marocco. Tuttavia la lotta — se Lyautey si presenterà per davvero — sarà molto aspra. Questo seggio ha moltissimi aspiranti, tra gli altri Adolphe Brisson, Camille Jullian, Pierre de Nolhac, André Hallayns. Il plumaggio generalizio nonchè tricolore del conquistatore Lyautey avrà la forza magnetica di far convergere sul suo nome i voti degli accademici ancora indecisi?

***

Pierre Loti, ex-ufficiale di marina e scrittore per uomini molto sentimentali, si è scoperto un altro talento. Il primo era quello di ubbriacarsi d'oppio; poi venne quello di imbellettarsi e farsi fotografare in costumi orientali. Ora, il *Matino* scopre una nuova incarnazione del letterato franco-turco. Pierre Loti canta. Vi è una generale gioia e sorpresa negli ambienti estetici di Parigi, abituati ad attendere al mestiere che in francese si chiama cosibene: *bayer aux cornailles*, vale a dire spalancare la bocca contemplando il volo delle cornacchie. Il buon vecchio (sì, Pierre Loti è molto vecchio) si è esibito alla principessa Alice di Monaco e alla Società di gentiluomini coloniale, in cui onore erano aperte le porte del salotto cinese, vestito del giustacuore a sbuffi di Robert de Nangis, degli *Ugonotti*, delizia della borghesia e del passato ventennio. I giornali trovano che Loti ha una voce piuttosto baritonale, che tenorile. Si sostiene dai giornali che il canto di Pierre Loti sia un avvenimento molto parigino. Si dice che la notizia della nuova incarnazione canora di Pierre Loti abbia prodotto ottima impressione tra i membri del Comitato « Unione e Progresso ».

delle Signore Italiane
Ah, il patriottismo

Magnifica la manifestazione di amor patrio che viene ogni altro giorno affermandosi in ogni ambiente sociale, dal più umile al più elevato, e pur tra le Signore delle classi più ricche e privilegiate! Anzi, è stato tra queste elette Dame dell'aristocrazia che si è venuta esprimendo con maggior efficacia un'azione morale e materiale a vantaggio dei nostri combattenti; e non si capisce quindi quale contraddizione estimatamente le muova a spendere e spandere in articoli di moda e prodotti stranieri facendo finire il danaro nelle mani di chi poi notoriamente lo impresta ai turchi i quali, alla loro volta, del nostro denaro si servono per ammazzare i nostri figli. Una simile considerazione dovrebbe essere più che sufficiente ad allarmare le nostre Signore e a farle risolutamente desistere dalla mania di volere, a qualunque prezzo, solo quanto ci viene ammanito dall'estero.

Venga dunque un'altra forma di patriottismo, non meno nobile nè meno eloquente, ad animare le nostre Signore, e sia un patriottismo che le sproni a preferire la produzione italiana a quella estera e, per esempio, nel campo della cosmesi, a preferire le Profumerie Bertelli (estratti - creme - vellutine - sapol - acque per capelli, ecc.) ad ogni marca straniera.

LA LIGURE BRASILIANA - GENOVA

Linea celere mensile
fra l'Italia ed il Sud-America

Il 1° Agosto p. v. partirà da GENOVA, per SANTOS e BUENOS AYRES il nuovo piroscafo postale a due macchine a doppia elica

"GARIBALDI,,

Tonnellate 8000. Velocità 15 miglia all'ora. Durata del Viaggio da Genova a Buenos Ayres, giorni 20, comprese le fermate.

Trattamento di primissimo ordine
Telegrafo Marconi attrapetante

Per informazioni e rilascio dei biglietti rivolgersi all'UFFICIO PASSEGGERI CLASSE, *Via Carlo Alberto, 3, Genova*; oppure al signor G. BONGIOVANNI, *Via Volta, 5, Torino* (Telef. 50-76).

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

MORGEX (Alta Valle d'Aosta) m. 950
Hôtel Chêne-Vert
Luogo indicatissimo per cura climatica, luogo soggiorno, centro escursioni. Pensione L. 6,50 al giorno. Sconto per Ingegneri. 26030
Nuovo propr.: REQUEDAZ ERNESTO.

SOFA' "LUCHINI,, Trasformabili in Letto completo BREVETTATI
I più solidi e pratici del genere
Via dei Mille, 20 - TORINO - Listino "gratis,, 17000

LE GASTRICHE
Acute - Croniche od Infettive
sono guarite radicalmente senza ricorrere con la
GASTROLINE
Pillole Antigastriche D.r Picco
Moltissime guarigioni ottenute ritornano la bontà del Medicamento. 17260
Un flac. L. 3,50; N. 6 flaconi (cura completa) L. 16 inviare lettere o vaglia al Laboratorio Chimico e Farmacia V. PICCO.
Piazza Vittorio Emanuele, 10 - TORINO

Grand Hôtel Gastone
FRABOSA SOPRANA (Mondovì)
Stazione climatica a m. 800.
Aperto 1° Maggio - 31 Ottobre
Ristorante: Colazione L. 3, pranzo L. 4, vino compreso — Pensioni — Garage — Bagni. Mezzo autom. servizio: Dottor Guido De-Bernardi. 26503

Società pel Risanamento di Napoli

Anonima — Capitale ridotto L. 2.840.000

Il Consiglio d'Amministrazione, in conformità delle disposizioni dell'art. 12 dello Statuto sociale, ha l'onore di convocare i Signori Azionisti in assemblea generale ordinaria pel giorno di domenica 28 luglio a. c., alle ore 10, in Napoli, presso la Sede della Società, piazza Nicola Amore, N. 2, per deliberare sul seguente 29713

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. Presentazione ed approvazione del bilancio dell'esercizio sociale dal 4 maggio 1911 al 4 maggio 1912;
3. Nomina dei Sindaci e dei Sindaci supplenti;
4. Assegnazione al Consiglio di Amministrazione ed ai Sindaci.

Il deposito delle azioni necessarie per intervenire all'adunanza dovrà essere fatto non più tardi del giorno 18 del p. m. di luglio nelle seguenti case:

Banca d'Italia: Sede di Napoli, Roma Firenze, Genova, Torino, Milano, Venezia

Secondo l'art. 14 dello Statuto l'Azionista ha diritto ad un voto per ogni venti azioni possedute o rappresentate. Però uno stesso individuo non potrà assumulare più di cento voti sia in proprio nome, sia quale mandatario.

Qualora il numero degli Azionisti presenti o rappresentati alla riunione non fosse sufficiente per la costituzione legale dell'assemblea di prima convocazione, l'assemblea rimane fin d'ora limata in seconda convocazione pel giorno 11 agosto p. v., alla stessa ora e nel medesimo locale. Per questa seconda convocazione le azioni dovranno trovarsi depositate al più tardi pel giorno 5 del predetto mese di agosto.

Napoli, 28 giugno 1912.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Fabbriche Tessili
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 84.

Il gruppo parlamentare socialista
alle assise di Reggio Emilia
Il conflitto fra riformisti di destra e rivoluzionari - La visita al Re dopo l'attentato - L'impresa di Libia - Le autodifese di Cabrini, Bonomi, Podrecca.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

La deliberazione dei riformisti di Sinistra

Reggio Emilia, 8, notte.

La riunione dei riformisti di Sinistra, avendo numerosi oratori rinunziato alla parola, è finita prima di quanto si prevedeva. Venne approvato l'ordine del giorno Modigliani modificato in alcuni punti e non l'introduzione del concetto esposto dall'on. Treves, concetto tendente a separare la responsabilità del riformismo in genere da quella di alcuni uomini in specie, in modo da colpirli direttamente alla stregua dei loro atti. L'on. Treves ha agito in maniera da colpire inesorabilmente i colpevoli ma salvando il riformismo.

L'ordine del giorno votato e che verrà proposto eventualmente oggi è il seguente: « Il Congresso, riservata a suo luogo ogni concreta decisione sulla tattica, e senza rinnegare la tradizione del Partito socialista italiano, secondo la quale hanno diritto di coesistere nella compagine di questo così la tendenza rivoluzionaria che quella riformistica; afferma che questa tradizione non si oppone a che siano sconfessate, come già altre volte avvenne, le degenerazioni aberranti dell'una o dell'altra tendenza; constata che alcuni deputati si sono posti fuori di ogni direttiva socialista: a) col rendere omaggio alle istituzioni monarchiche; b) col partecipare e indulgere a manifestazioni patriottiche e nazionaliste; c) con l'informare confessatamente la loro condotta ad una sistematica collaborazione di classe adottata per una pretesa infecondità di ogni politica autonoma della classe lavoratrice; d) col preferire gli accordi e le abilità dei maggiorenti alla effettiva progrediente partecipazione delle masse alle direzioni della propria battaglia;

e dichiara che con tale complesso di fatti questi deputati si son posti fuori della compagine del partito ».

Tale ordine del giorno è stato approvato alla quasi unanimità. Si astennero soltanto Reina e Calda del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro e pochi altri.

La seconda giornata

Reggio Emilia, 8, sera.

Poichè quella di oggi è giornata di lavoro, il pubblico è scarsissimo nella galleria. Manca così la parte pittoresca del Congresso, più espansiva e rumorosa; l'altra parte, quella ufficiale, è lenta a recarsi al convegno, che è stato fissato ad ora mattutina: solo Lazzari, presidente, è puntualissimo, ma con lo sguardo desolato dall'alto della sua tribuna contempla i pochi colleghi e la loro tribuna vuota attorno a sè. Dinanzi a sè invano per parecchio tempo il Presidente chiama i suoi colleghi al loro posto ed i segretari ai loro uffici.

— Dormono — si grida da ogni parte ironicamente.

Quando il Presidente distribuisce la posta giacente e chiama l'on. Podrecca, il quale è assente, molti in tono canzonatorio esclamano: « A Tripoli! a Tripoli! ».

Con un'ora abbondante di ritardo, finalmente la seduta si apre: l'on. Quaglino è tra i presenti: egli giunse stanotte.

Lazzari comunica il telegramma da mandarsi al *Giornale Italiano* di Chicago per la difesa degli operai italiani, colà processati per lo sciopero del Massachusset. Un telegramma si manderà anche al governatore del Massachusset.

Barbato crede che questo telegramma sarà a danno degli italiani, perchè gli americani sono troppo gelosi della loro giustizia e dignità.

— Lasciateli in pace gli americani — dice Barbato — se no saremo un malanno per i nostri compagni sarrati.

Crede che i giudici americani siano influenzati dalle manifestazioni del popolo perchè essi vengono eletti dal popolo. Gli americani non conoscono che l'opinione americana.

L'assemblea finisce per approvare il telegramma al giornale e per sospendere per ora il telegramma al governatore.

Assume la presidenza Bacci, che prende il posto di Lazzari, il quale invece sale alla tribuna per parlare sulla relazione morale e politica della Direzione del partito.

Il vecchio rivoluzionario attacca la Direzione del Partito

Costantino Lazzari, muove varie critiche e fa rilevare alla mancanza di combattività e di propaganda la diminuzione del numero degli iscritti; deplora la antiquata convocazione del Congresso, facendosi interrompere dai suoi compagni rivoluzionari che apponto reclamavano la sollecita convocazione del Congresso stesso. Chiude affermando che quella della Direzione è condotta di imbelli e di inetti e proponendo la disapprovazione.

Il vecchio rivoluzionario Lazzari fa uno vivace esordizione: « Non accogliete le critiche e le accuse alla mia età di solito sarcasmo, con la solita ironia ». E l'assemblea pare accogliere l'esordizione perchè ascolta in silenzio tutta la prima parte del discorso che consiste nel fare la Direzione del partito abbia dovuto riconoscere la diminuzione delle forze del partito. Quando però rimprovera alla Direzione di avere anticipato la convocazione del Congresso ed il epoca poco propizia, una voce dal fondo dell'aula ali grida: — Ma se sei tu che avevi fretta!

— Non è vero, non è vero! — ribatte Lazzari. E i vicini fanno tacere l'interruttore.

Deplora l'oratore che la Direzione abbia usata una grande lentezza nella organizzazione del convegno italo-austriaco e che, per la guerra, non abbia ricorso alla più suggestiva protesta che è un manifesto firmato dal pedagogico impuccolotto che è rimasto nelle tasche dei compagni e forse intonso.

Il pubblico ascolta tutto ciò senza molto interesse e in perfetto silenzio.

Citando qualche caso, come quello [illegible] compagno Facchini, Lazzari dice che l'organizzazione interna del partito è deficiente, come è deficiente nella Direzione, nello spirito di cointeressenza e solidarietà, come dimostra la fredda indolenza di fronte all'assassinio del compagno Panepinto in Sicilia.

Qui si battono alcuno le mani ma senza calore; ma quando l'oratore dice: « Sto per finire », qualcuno grida: « Bravo! ». Lazzari si adonta e parte del pubblico approva le sue parole di protesta, come applaude quando, concludendo, dice che la Direzione si mostrò inetta e incapace.

Sale subito alla tribuna Modigliani.

Modigliani difende la Direzione del Partito

Modigliani si dice in condizione, pure appartenendo alla Direzione per essere separato da alcuni suoi compagni, di parlare liberamente sull'opera della Direzione stessa e può convenire in qualche critica, ma deve dire che gli accusatori furono eccessivi, non sereni. Modigliani si fa applaudire subito quando afferma che fu proprio la frazione rivoluzionaria a volere l'anticipazione straordinaria del Congresso. In quanto al mancato convegno italo-austriaco, — dice l'oratore, — noi non potevamo provedere che Cecco Beppe scioglliesse la Camera improvvisamente.

Un grande applauso accoglie Modigliani quando dice che il Partito socialista italiano fu l'unico al mondo che ebbe il coraggio di dichiarare lo sciopero generale alla vigilia della guerra e ciò proprio mentre in Francia i socialisti senza protesta lasciavano passare milioni e milioni nelle spese militari.

Qualche [illegible] vuole interrompere ma è costretto a tacere da nuovi applausi fragorosissimi.

— Lo sciopero generale riuscì — grida l'oratore.

— No, no, — urlano altri.

— Voi dicendo no — ribatte Modigliani — concorrete alla congiura del silenzio dei nostri partiti avversari per denigrare quella grande manifestazione e il suo significato. All'estero proprio in quelle città, donde ci viene la critica, furono i compagni che ne fecero il loro dovere e non la Direzione.

L'oratore afferma che la Direzione, perchè troppo numerosa e perchè il partito è povero, non può funzionare alacremente. Bisogna ridurla colla Direzioni coreografiche. Bisogna sfoltire i membri e ridurre questi di numero. Perchè il Congresso di Modena, quando già si sapeva che la Direzione era composta in buona parte di destri, non rovesciò la Direzione stessa? Perchè i rivoluzionari non lo fecero allora?

Modigliani raccomanda che non sia dato un giudizio settario sull'opera della Direzione ma un giudizio dettato da sentimento fraterno in un Congresso solidale: « se così non sarà, prenderemo atto — dice l'oratore — che una nuova èra del Partito socialista si inizia. Non rendendo giustizia, compagni, il vostro giudizio sarà affermazione di principio, ma lascierà da un nero velo di amarezza ».

La grande ovazione, che accoglie le parole dell'oratore, parte specialmente dalle gallerie, che si sono più affollate.

Un altro rivoluzionario

Il rivoluzionario Serrati prende la parola ma non riesce a farsi applaudire quando vivacemente censura la Direzione, dicendo di avere essa subita invece che voluta la manifestazione contro la guerra facendosi richiamare al dovere dalla Confederazione del lavoro. Si duole che la Direzione non abbia imposto un candidato socialista al Partito contro Enrico Ferri in nome della dignità e serietà del Partito stesso (*vivissimi applausi*).

Una voce: — Ma fu fatta l'offerta della candidatura a Bacci.

Bacci, che presiede, protesta: — Ma non è vero.

Quando l'oratore accenna all'inerzia della Direzione contro il gruppo dei socialisti arrabbiati, da tutte le parti si grida: — Sta se non calzia questo gruppo! Fuori i nomi! Fuori i nomi!

Ma Serrati tira via violentemente continuando la sua requisitoria.

Mette una nota vivace un contadino rivoluzionario delle Marche, che protesta contro l'affermazione fatta da Serrati che i socialisti anarchici abbiano fatto comuni ideali: chi applaude, chi protesta.

Canepa, salito alla tribuna, spiega che non esiste un gruppo agrario nel senso tedesco, ma un Comitato tecnico non politico; il giorno in cui cambiasse forma, i socialisti uscirebbero da esso.

Serrati insiste che il giornale *Il Sole* pubblica l'esistenza di tale partito agrario.

Canepa: — Ma *Il Sole* è vangelo? Ripeto che non vi è un partito politico agrario.

Salito alla tribuna Soglia, riformista siniatro, presenta un ordine del giorno perchè, preso atto della difesa di Modigliani, si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

Pompeo Ciotti, relatore, risponde ai vari oratori concludendo che la Direzione non merita l'ordine del giorno di biasimo del Vella.

Voci: — Ma se è stato ritirato!

Infatti i rivoluzionari presentano un ordine del giorno puro e semplice senza lode, senza biasimo. Questo ritirato dalla battaglia desta profonda impressione. I riformisti applaudono con calore, ma restano ironiche all'indirizzo dei rivoluzionari. Qualcuno dice: — Che sia questo ordine del giorno un contentino pei prossimi morituri?

In questo momento sale sul palcoscenico il segretario della Federazione dei lavoratori della terra ungheresi, applauditi fragorosamente, anzi freneticamente per parecchio tempo. Egli agrave commosso. Con poche parole in tedesco porta il saluto dei suoi compagni, ammirato che qui tanto civilmente e liberamente il partito possa discutere e operare mentre nel suo Paese deve lottare contro la violenta reazione.

Balabanoff, salutato anche [illegible] da vivi applausi, traduce le parole dell'ospite, che è fatto segno a nuove acclamazioni, mentre si grida: « Viva l'Internazionale! Abbasso la guerra! Abbasso Tittoni! », e molti altri « abbasso » ed « evviva ».

Montemartini sale alla tribuna accolto fra un discreto battimano per la sua relazione sull'opera del gruppo parlamentare.

La relazione Montemartini sull'opera del gruppo parlamentare

Montemartini: « [illegible] Parlamentare Socialista va criticato non [illegible] uomini che lo compongono, ma per il suo funzionamento complessivo, in quanto se quelli furono gli uomini, è mancato, bisogna riconoscerlo, il lavoro organico di Gruppo. Tutto ciò che abbiamo fatto, certo non è poco; è però somma di iniziative personali staccate e spesso indipendenti tra loro e che perciò riuscirono efficaci e numerose in parecchie occasioni, mentre in altre assai importanti apparve meno, o mancarono affatto, o furono, talvolta, in contrasto tra loro.

« A nulla gioverebbe, secondo i relatori, limitare l'autonomia del Gruppo e tutte dipendere, come propongono i nostri compagni di parte intransigente, dalla Direzione del Partito. Anzitutto lo si esautorerebbe completamente togliendogli la forza che gli deve venire dal consenso e dal contatto delle masse; in secondo luogo si incontrerebbero difficoltà pratiche non insuperabili, perchè nè la Direzione ha il modo di sedere in permanenza fin che è aperto il Parlamento, e continua e varia deve essere in esso l'azione del Gruppo, nè, pel modo con cui è composta, può essa avere tutti gli elementi tecnici per dare studi e consigli sicuri nelle battaglie più vivaci.

« L'esperienza del resto ci ha detto che nei momenti più difficili del Partito, quando, come in febbraio prima a Bologna e poi a Roma per non ricordare altri esempi precedenti, il Gruppo Parlamentare Socialista tenne riunioni plenarie colla Direzione del Partito, ne uggiunse incertezza e incertezza e non ne venne alcun risultato.

« Ecco dunque che l'azione politica del Gruppo non può essere esaminata staccata da quella che fu l'azione di tutto il Partito, la sua condotta non può essere tracciata se non insieme a quella di tutti.

« La malattia sua fu malattia dell'intero Partito, l'incertezza sua fu incertezza di tutti. Cominciata al Congresso di Milano, mostratasi più grave a quello di Modena, toccò il culmine, quando, nello scorso febbraio, riapertasi dopo mesi e mesi di silenzio la Camera, in quella famosa *giornata storica* che segnò la manifestazione più solenne del nazionalismo nostrano, il Gruppo Parlamentare Socialista... non seppe nemmeno essere assente, mentre quindici giorni dopo fu presente alla grande manifestazione dimostrativa occasionata dall'attentato del d'Alba.

« Il Congresso non dovrà qui segnare condanne od esclusioni di nessuno.

« Poichè come si è detto, l'incertezza del gruppo riflettava la paralisi di tutto il Partito, e poichè il Congresso oltre che dell'azione parlamentare dei suoi rappresentanti è chiamato a discutere delle direttive generali dell'intiero Partito, segni esso in modo preciso la linea di condotta che si deve seguire, affermi la necessità di un'azione disciplinata intorno a tale linea, mantenga al Partito, comunque, anche se si dovesse ancora in qualche posto seguire la politica delle alleanze, la sua fisionomia caratteristica di partito di classe: soltanto in questo modo anche i diversi organi rappresentativi e direttivi del Partito funzioneranno in modo più sicuro.

« Circa i rapporti tra Direzione e Gruppo e Partito i relatori devono poi presentare alcune considerazioni. Non è giusto che il Gruppo Parlamentare sia considerato come un organo estraneo al Partito, quasi come una colonia, e se non posto continuamente in stato d'accusa, almeno guardato sempre con diffidenza e sospetto, considerato per un male necessario, da lui si verrebbe ogni cosa e nulla mentre da lui si vorrebbe ogni cosa e da lui si farebbe derivare i mali di tutti. Il Gruppo parlamentare rappresenta i centri nei quali il Partito è più forte e più organizzato sono le masse lavoratrici; gli uomini che lo compongono sono scelti in gran parte, e dovrebbero essere scelti, tra quelli che più hanno partecipato alla vita del Partito, e perciò non è utile, pel solo fatto che nel loro nome si vinsero delle belle battaglie, togliergli ad ogni azione direttiva ».

Sfogo di Lazzari contro il gruppo

Chiusa tra il silenzio glaciale la relazione, sale alla tribuna Lazzari. Deplora che non gli sia stata fatta la relazione statistica dei voti dati dal gruppo parlamentare perchè si vedrebbero le frequenti contraddizioni e divergenze che sono i deplorevoli effetti di quella pretesa autonomia che distrugge la compattezza del Partito. I deputati socialisti non ebbero mai una chiara conseguente visione del loro mandato.

Lazzari però non ottiene il successo che sperava quando leva un'alta protesta contro l'inerzia manifestata dal gruppo parlamentare politico nell'occasione in cui il Governo mandò una corazzata a prendere in Portogallo la regina Maria Pia!

Si ride, si canzona, si fa la burletta.

Lazzari, (indispettito): — Questa corazzata ha portato la bandiera monarchica portoghese (*nuove risate*).

Modigliani: — Ma se la repubblica schioppetta più che la monarchia.

Lazzari continua imperterrito a citare il caso del rifiuto del permesso di recitare *Romanticismo*. L'aula grida, protesta: — Finiamola! Siamo seri! Basta! Smettila! Lo stesso Lerda, tra l'ilarità, invita il compagno a lasciare in disparte tali argomenti.

Lazzari: — Il dovere mio è di citare tutti questi fatti! ». Ma l'assemblea ride: anche i compagni lo vogliono far tacere; egli fa la fortuna dell'avvocato Lyol. Lazzari se la prende con Marangoni per suo militarismo, con Podrecca per il suo favore alla guerra, con De Felice missionario di nuove conquiste.

Qualcuno grida: Abbasso! Ma è subito zittito.

— E' un assente — si grida da altri.

Lazzari censura i deputati socialisti che fecero visita al Sovrano (*applausi*). Critica il connubio con i repubblicani e discute a lungo sull'affare delle pallottole nere nella votazione segreta per l'annessione. I deputati, secondo Lazzari, sono indisciplinati e fanno della disciplina un bamboccio di gomma elastica vantando la loro coscienza: il gruppo, per essere omogeneo, deve obbedire al Partito. Lazzari è applaudito.

La signora Balabanoff legge i telegrammi dei socialisti tedeschi (*vivi applausi*).

La seduta è sciolta.

La seduta pomeridiana
Il successo di Podrecca

Mussolini accusatore

Nel pomeriggio i congressisti ritardano molto a convenire alla seduta, e molto si discute sulla ritirata dalla battaglia di stamane delle forze rivoluzionarie. I capi di queste forze affermano che non impegnarono la lotta sull'opera della Direzione perchè i riformisti hanno nel loro ordine del giorno chiesta quasi indulgenza, acconsentendosi soltanto di non avere nè biasimo, nè lode. Quando la sala è riuscita ad attuare discretamente, Agnini, che presiede, apre la seduta e dà la parola a Mussolini, uno dei più noti capi rivoluzionari intransigentissimi. Egli, con un vivacissimo gesto, con oratoria violenta, nega il diritto di autonomia al gruppo parlamentare. I compagni di Mussolini, che lo seguono con molta calorosa simpatia, applaudono quando egli accenna, non si sa bene perchè, a Tittoni ed all'opposizione dei liberali ungheresi, oppositione che i liberali italiani non parebbero capaci di fare.

Vercelloni, di Roma, inorgia, gridando: — Vuoi dunque augurarti un Tittoni in Italia? Tu fai il rivoluzionario costassù!

Mussolini si fa ad ogni passo applaudire dalla parte più fervida dell'uditorio: accenna alla inerzia del gruppo parlamentare di fronte agli arresti per l'attentato del d'Alba, di fronte alla istituzione del Ministero delle Colonie (*Ovazioni*).

— Il popolo — dice — perde la fede nell'idea quando vede i suoi rappresentanti piegare il groppone e temporeggiare.

Il pubblico applaude [illegible] vibratamente quando l'oratore dice che il Convegno e i deputati socialisti poterono essere messi in caricatura nella *Partecipazione* e nel *Monopolone*. Una ingiuriosa parola detta all'autore di questo lavoro fa scattare i rappresentanti della stampa.

Mussolini chiede l'espulsione dal partito di Bissolati, Cabrini, Bonomi.

Molte voci insorgono: — Fuori anche Podrecca, il tripolino!

Sì leva un vero tumulto. Tutti gridano: le frasi e gli insulti si incrociano.

Il presidente richiama tutti all'ordine, deplorando che si insultino gli assenti.

Mussolini si fa applaudire da qualchedono, ma molti ridono, quando, per protestare contro gli omaggi dei deputati socialisti al Quirinale, dice che l'attentato al Re è un infortunio, come la caduta da un palco in costruzione di un muratore.

Modigliani, interrompendo: — Ma ci rincresce che un muratore abbia un simile infortunio.

Nuove urla di approvazione quando l'oratore, sbracciandosi, accenna a Bissolati e alle sue banali frasi di congratulazione a quelle di cui qualche anno fa egli invocava la morte. Poi fa una disquisizione sul concetto istituzionale repubblicano del partito socialista e del socialismo.

Il subbione, gongolante, applaude ad ogni momento, specialmente allorchè rammenta che Bissolati scrisse all'epoca dei funerali di re Umberto un gravissimo articolo contro Domenica, che vi partecipò. L'oratore dice non volere i rivoluzionari fare il processo alle idee di quelli di destra, ma chiedono la posizione di coloro che mancarono alla disciplina di partito, e la eliminazione di elementi « putogeni », che disgregherebbero, come leucociti, l'organismo del partito.

— Noi — conclude l'oratore — non vogliamo ministeri o pastiche; non vogliamo minare sotto il partito repubblicano: il partito socialista deve rimanere compatto. Noi vi diciamo: voi cadete nella voragine dove c'è il fuoco, ma in fondo alla quale troverete la scala che vi riporterà al potere. Andate magari in Vaticano! Ma si sappia che il partito socialista italiano non è con voi.

Scoppia un'immensa ovazione del gruppo rivoluzionario, che quasi pomeriggio è sovrabbondante.

Quando Cabrini sale alla tribuna, una parte dell'uditorio, in tono canzonatorio, si mette a cantare la Marcia Reale e a gridare: « Viva Tripoli! ». Il baccano dura per un poco, tra proteste ed urla della parte contraria.

Cabrini affronta tranquillo la bufera, finchè esclama energicamente:

— Convinto che non riuscirò certo a persuadere coloro che già tengono scritta la sentenza della nostra condanna alla fucilazione, invoco però il diritto di essere trattato alla stregua di tutti gli oratori saliti a questa tribuna, il diritto di essere trattato come l'accusato davanti al Tribunale di Guerra.

Queste parole impressionano l'assemblea, che applaude e ascolta senza più rumoreggiare.

L'autodifesa di Cabrini

Cabrini ricorda la devozione della parte ora detta di destra agli interessi dei proletariato; delle masse, delle comunità, agli ideali e finalità del proletariato. I rivoluzionari ora fanno dell'ironia contro i destri perchè questi hanno continuato a fare quello che hanno sempre fatto. Come possono dire - esclama l'oratore - che siasi intiepidita in noi la fede socialista! Chi può dire che noi abbiamo solo una testa non nascondale o aiutato il movimento operaio, che siamo stati inerti dinanzi ai bisogni, alle aspirazioni delle masse? Sdegnosi a concretare una sola di quelle accuse (*levasi un grande mormorio nell'aula*); anzi io potrei rimproverare alla parte destra di avere tanta fede nelle organizzazioni operaie da credere di potere un giorno sottoporsi alla organizzazione politica del partito.

Trattata così la parte teorica, l'oratore passa alla parte pratica. Sul lavoro compiuto - dice - non accettiamo rimprovero da nessuno. Iniziazione da nessuno. L'accusa di intiepidimento parlamentare è ingiusta: su che cosa, su quali fatti od elementi è fondata tale critica? Se alcuni parlamentari non frequentano le commissioni assegnate, è per necessaria divisione di lavoro. Le prove di fedeltà e devozione alla classe e al metodo del partito socialista, non solo dal lato sindacale ma anche da quello politico, furono contenute da parte dei destri.

Quando l'oratore dice che è giacobinismo volere applicare a tutte le regioni ugualmente l'intransigenza assoluta, la parte destra applaude; ma ecco si dimostra una piccolissima minoranza.

Con dottrina, Cabrini si difende dalle accuse di deviazioni, degenerazioni, alleanze parlamentari con l'estrema sinistra e anche con la sinistra storica. La conquista del potere è questione di metodo, non di principio, e fu approvata dal socialismo internazionale.

A questo punto dice: « Ed ora preparate i fischi; parlo delle manifestazioni dinastiche dei corridoni dell'assemblea ».

L'assemblea benevolmente ride.

Nega l'oratore che i deputati socialisti abbiano nella visita pronunciate le frasi che furono pubblicate dai giornali conservatori, e se mai smentimmo - dice - fu perchè credevamo che il nostro passato avrebbe potuto fare garanzia presso di voi di non essere d'un tratto rimbecilliti; disdegnammo la smentita come Tittoni sdegnò la smentita in occasione del suo colloquio di Bardonecchia con Giolitti.

Da ogni parte si grida, si interrompe: Non cercate cavilli; venite, venite al fatto.

Quando l'oratore dice che l'andata dei socialisti alla visita in Quirinale fu un rilievo dell'azione socialista per togliere l'arma di mano ai reazionari, un urlo violento lo interrompe, non lasciandogli finire la frase. Cabrini protesta ricordando che gli avversari sono più fiscali dei rivoluzionari; ma nuove risa ironiche accolgono la sua dichiarazione che la visita fu anche un opportuno commento alla frase di un famoso moralista il quale disse: « Nessuna reazione ». Cabrini soggiunge che la deplorazione degli uomini di destra è ingiusta perchè amarezza pare con fervida cuore il partito del proletariato. Qui il pubblico gli fa una ovazione che poi si ripete quando afferma che il partito non è un albergo dal quale si esce quando si è sazi.

Un'altra interminabile ovazione scoppia nell'aula quando Cabrini si rivolge ai buoni di entrambe le parti, i quali un giorno non si troveranno soddisfatti dell'ostracismo che oggi danno ai vecchi uomini di destra; ma anche cacciati, questi uomini rimarranno socialisti, perchè mai dal socialismo non si sono allontanati.

La conversazione calda, diretta di Cabrini conquide l'uditorio. Gli avversari tacciono, ma gli amici e molta parte delle tribune gli fanno una commovente dimostrazione.

A questo punto si accende per qualche tempo una vivissima discussione provocata da Ciccotti e dai rivoluzionari, perchè temono che gli espellendi, venendo a difendersi, non allarghino la discussione dalle singole accuse di fatti loro mosse fino alla discussione della tattica del Partito e chiedono perciò o una nuova iscrizione per parlare gli oratori rivoluzionari o la chiusura della discussione. Dopo un grave battaglione finiscono per mettersi d'accordo tutti e la chiusura è respinta a grande maggioranza, e Argentina Altobelli può finalmente salire alla tribuna e fare una coscienza focosa contro la visita dei deputati socialisti al Quirinale, a pome degli organizzatori del proletariato.

Parla Bonomi

Ascoltatissimo, descrive, storicamente, la polarizzazioni delle due tendenze di socialismo: rivoluzionaria e riformista. E' seguito col più vivo interesse quando tratta del suo contegno di fronte all'impresa libica. Dice che non credettero i destri di dovere distruggere la conciliazione nello Stato. Ora è imminente la conquista del suffragio universale; ecco perchè — esclama l'oratore — ci siamo opposti a fare un movimento sedizioso contro lo Stato diminuendo, quasi, l'Italia di fronte agli altri Stati.

Questa frase è urlata da una parte dell'uditorio, che a poco a poco diventa sempre più ostile con mormorii e proteste specialmente quando dice l'oratore che i socialisti sono conciliati ormai col Governo. Parla poi della visita al Re, che fu un atto di semplice gentilezza umana.

Nuove urla del loggione e della parte più accesa dei rivoluzionari, che sono in un canto della piazza, i quali più non vogliono che l'oratore parli; ma questi risolutamente dice: — Non nego che questa visita avesse un significato politico. Quei tre deputati socialisti, autorizzati dalla tendenza riformista e non sconfessati dai sinistri, stavano per varcare le soglie del Quirinale come ministri e segretari; perchè si deplora ora questo loro atto e il loro contatto col Re che fu molta minore importanza ed è atto di solidarietà umana, atto di cortesia?

Bonomi dice, affrontando coraggiosamente i mormorii ostili del pubblico, che la visita era già stata accettata da precedenti molto più gravi, come dall'ammissione di Turati, dalla convivenza col monarchismo con le riforme per il proletariato. La visita non è che il risultato del cammino dell'idea riformista, la logica conseguenza di questa idea. Quindi, dice l'oratore, noi siamo fatti di colore che ora ci accusano.

Sartiati, interrompendo: — Siete riformisti degeneri, figli traviati.

L'oratore dice che il voto del Congresso escluderà definitivamente il partito e crescerà ad un tempo due socialismi: quello riformista e quello rivoluzionario, nel quale si consoliderà la parte più avanzata dei riformisti di sinistra. Il riformismo socialista sarà locale e pratico, perchè basato sul movimento operaio, avendo per meta il benessere e i bisogni di tutto il proletariato. L'oratore, sempre con elevata parola, descrive la crisi di tutti i partiti in quest'epoca di innovazione economica della nazione, e il sorgere di una nuova democrazia, e il disporsi e l'integrarsi dei varii partiti. Il riformismo socialista invece farsi il fulcro di tutte queste nuove forze democratiche per irradiare in esse il pensiero socialista, nell'interesse del proletariato. Questo nucleo di tutte le forze progressiste sarà il movimento operaio, dal intransigenti rivoluzionari si chiuderanno nelle loro panizioni. I riformisti invece allargheranno la loro azione. Dopo la separazione — chiede l'oratore — quale sarà il vostro contegno di rivoluzionari di fronte al riformismo, che sarà d'ora innanzi autonomo? Saremo sugini, o nemici?

— Nemici — urla una voce; e si grida e si protesta in vario senso.

— La Confederazione del lavoro — esclama l'oratore — sarà il cemento che unirà la concezione riformista con la concezione rivoluzionaria. Vorranno i rivoluzionari anche il monopolio del movimento operaio? Non credo che vi riuscirete; non potrete soffocare il riformismo: questo risorgerà, e dopo la vostra vittoria vi accorgerete che voi avete pure la via più lunga.

Da molte parti si applaude con vivo calore.

Un oratore separatista

Il sacrificio è necessario

Prende poi la parola Modigliani.

Egli è approvato quando dice che è doloroso dovere questo di chiedere e decidere la separazione dai riformisti di destra. Turati ieri si ribellò al pensiero della espulsione; la Kuliscioff ne piange; ma all'uno e all'altra pare la cosa ormai inevitabile. L'oratore dice che se il gruppo parlamentare fu tenere, la colpa fu anche delle sezioni che non rivendicare il diritto di controllo sull'opera dei deputati. Argutamente l'oratore critica il giolittismo di Mussolini; a proposito dell'attentato al Re e della visita dei deputati socialisti. Esorta a non esagerare per non cadere nel pericolo di creare negli espulsi delle vittime e capri espiatori. Il Congresso dovrà capellerli quando sarà convinto che la loro concezione del socialismo è completamente fuori del Partito. Modigliani non crede che il riformismo di sinistra si deva confondere col rivoluzionarismo. Soggiunge: La diversità tra sinistra e destra è questa: i sinistri ammettono come eccezionalità la collaborazione di classe; i destri la ammettono come regola. L'oratore crede che l'atto della visita abbia alto significato politico: i deputati ebbero troppa fretta; ricorda che questi deputati non trovarono una parola quando i redattori dell'*Avanti!* furono a Milano bastonati.

Grandi applausi e grida di: Viva l'*Avanti!*

L'oratore attacca violentemente Bissolati e gli altri per il contegno loro di fronte alla questione di Libia. A questo punto si vede Bertesi avvicinarsi a Bissolati, che è in un canto della platea e lo bacia.

L'oratore dice: — Ora è impossibile ogni collaborazione di classe: i destri sono fuori della concezione socialista; quindi è indispensabile il loro allontanamento dal Partito.

Scoppia una immensa ovazione con grida di: « Viva! Bene! Bravo! »

Podrecca contro i rivoluzionari

Quando Podrecca sale alla tribuna, dai più accaldati si grida: « Abbasso la guerra! », e scrosciano risa ironiche; si canta l'inno a Tripoli e si urla a Podrecca: « Fuori lo scioperone! ».

Il presidente richiama all'ordine e alla serietà i congressisti. « Se tu - gli dice Podrecca - non avrai il potere di assicurarmi il rispetto e la libertà di parola, mi ritiro ».

— Ti dispiacerà, non temere — lo assicura il presidente.

Podrecca fa vivacemente la sua difesa vantando il suo passato. Dice: La cacciata dal partito della patria ideale per dissensi di veduta politiche è più grave della condanna del domenicani dall'Inquisizione. *Sum! Sum!* - gridano voci ironiche). Podrecca dice che non ha ambizioni parlamentari. Quando Podrecca dimostra che non è possibile rinunciare l'appoggio al Ministero e le alleanze cogli altri partiti nell'interesse del proletariato, levasi un baccano. Podrecca si rivolge ai rivoluzionari: Vi sentite il coraggio di dimostrare che non sarà possibile più nessuna alleanza nelle elezioni amministrative? I rivoluzionari gridano: Sì, sì. Ma i riformisti sorgono urlando: No, no! Podrecca urla: Se vi sentiste questo coraggio, allora mi dimetterei subito da deputato e da consigliere di Roma. Fragorosi applausi ironici salutano questa sortita di Podrecca; ma quando quegli urla ancora: Vi sentite il coraggio di rompere i ponti col Ministero anche quando da esso può ottenersi giusto alle cooperative e organizzazioni? Il direttore dell'*Asino* non può diventare ministro - dice Podrecca: - ci sono molti ministri asini, ma non dichiarano di esserlo.

Podrecca si dice vittima della sua sincerità e del non aver voluto tacere come era stato consigliato. Rammenta le sue battaglie contro Giolitti, la sua politica, i suoi metodi; e poichè si diffonde in episodi secondari della sua vita parlamentare, da ogni parte si grida: Andiamo a Tripoli! a Tripoli! a Tripoli!

Voci: — Parla della tua azione parlamentare e della guerra!

Le salienti, affollate, prorompono in applausi sinceri, entusiastici che scoccano un po' i rivoluzionari che sono in piazza; la folla della galleria, composta di contadini e operai, è stata toccata dall'assunto di Podrecca, nei suoi pratici interessi, e subito l'oratore ne ha fatto favorevole: ma i rivoluzionari non danno quartiere a Podrecca: urlano e lo invitano a tacere, a finirla. Poichè Podrecca tratta [illegible] « Il maestro Labriola, il maestro Turati, il maestro Treves, il maestro Modigliani », una voce grida: « Ma questo non è Congresso magistrale ». (*Rumorosa risata di tutto l'uditorio*).

Quando Podrecca viene a parlare del suo contegno nella impresa di Libia e dice che egli odia la guerra europea, il pubblico gli fa come ironico; ma Podrecca ricorda che l'*Avanti!* scrisse una volta: « A Tripoli no, ma a Trento sì! », e l'assemblea ammutolisce. E quando ricorda le parole di Ovidio Morgari favorevoli alla guerra coloniale, Umberto Bianchi grida: — Non siamo d'accordo con Morgari!

Podrecca vigorosamente attacca il Partito per la sua completa ignoranza di politica estera e coloniale. Le masse sono favorevoli, perchè le masse sono sincere ed hanno intuito.... A questa frase le gallerie, fusingate, applaudono calorosamente. — Io — dice Podrecca — non sostengo altro che devono l'Europa invadere, per ragioni di civiltà, l'Africa. Non mi sono preoccupato del modo speciale dell'Italia. « Quando Podrecca dice che la civiltà della Turchia in quelle regioni è simboleggiata dalla spada e dalla mezzaluna, qualcuno grida: « l'Italia, spada e forca! » Umberto Bianchi urla, tra le risate belligeranti: « La Turchia non aveva mai messo la forca! » Podrecca continua: « Si rimproverò che l'Italia abbia pensato agli arabi prima di pensare ai suoi diseredati del Mezzogiorno: ma che forse voi, regionali, voi, italianissimi, che tanto avete fatto per le organizzazioni operaie creando perfino teatri e concerti, avete pensato prima di dare questi teatri e questi concerti, a soccorrere tutti gli affamati che giravano le vie di Milano e di Reggio? » La galleria prorompe in clamorosissimi applausi.

Podrecca conclude con una vigorosissima, commossa perorazione. Egli rammenta la sua costante tolleranza nella vita politica; egli fu contrario alla Massoneria ma non domandò l'ostracismo dei compagni massoni; mai ammise il duello, ma non condannò i compagni che si batterono sempre, fu contrario al battesimo, ma non volle mai espulsi i compagni, anche rivoluzionari, che battezzarono i loro figli (*applausi fragorosi*). La Libia sarà quello che sarà; il Banco di Roma ci guadagnerà « ma io mai — dice Podrecca — feci scontare cambiali a quel banco. Il mio motto, sarà fecit *non frangar*: mi piego, non mi spezzo; ma la mia penna, che è flessibile si piegherà, e non punirà mai contro la pelle del proletariato a cui darò sempre tutto il favore del mio ampio ». Una grande ovazione prorompe da tutte le parti del teatro, meno dal gruppo dei rivoluzionari. Si grida viva Podrecca! La galleria [illegible] più entusiasta. L'ovazione diventa a poco a poco imponente, clamorosa. I rivoluzionari, sorpresi, allibiscono. Podrecca è più volte acclamato con fragore. Quali applausi possono far pensare quale profondo disaddio le espulsioni siano per recare nelle stesse masse; ma in questo Congresso gli applausi, che specialmente vengono dalla galleria, non possono essere indice sicuro di giuste previsioni. La seduta è tolta alle ore 20 perchè in teatro è imminente la rappresentazione dei giocolieri giapponesi.

GINI.

Appendice della *Stampa* (24

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

« Anni una donna in segreto, che nessuno di noi conosce, nè di nome nè di persona, nessuno di quanti ti vivono accanto e vorrebbero vederti felice...

« Rocambole, lui, la conosce!...

« Egli sa il nome di questa donna!... Se chi è!...

« Sa come prenderla, anche, e questo è il peggio!...

« Rocambole è il più forte!... Contro di lui non si lotta...

Il giovane Fripouille rialzò lentamente il capo, ascoltò in silenzio il fratello, ascoltò lo sconsolato grido della madre:

— Rocambole!... Abbiamo contro di noi Rocambole!...

La sventura aveva anch'essa un gran terrore di Rocambole: il suo nome la faceva tremare...

In quel silenzio angoscioso, si sentiva passare nella stanziera il soffio di terrore che ovunque il nome di Rocambole spandeva...

Ma ecco, ad un tratto, che il giovane Fripouille si mette a ridere...

Sì, a ridere!...

Il suo riso nervoso, rabbioso, riempì la baracca, che fino a quel momento era sembrata profonda come una

Trent'anni di reclusione ai cinque assassini dei coniugi Cuocolo e ai capi camorristi "Erricone,,, De Marinis e Rapi

Venti anni al complice Di Matteo, nove ad Ascrittore, sei a Don Vitozzi, cinque ad Abbatemaggio e agli altri colpevoli di associazione a delinquere — Il De Marinis si sega la gola, nella gabbia, e versa in pericolo di vita.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Giustizia è fatta!

E' un'altra ala di un edificio cadente che crolla al suolo con la sentenza dei giurati di Viterbo. Essa invero, più che colpire i delinquenti, ferisce a morte un sistema. E' la coscienza del Paese risorto che ha giudicato con occhio nuovo, con severità nuova, senza placide attenuanti, una tradizione inescusabile. La camorra — questo istituto che deturpava una nobile regione — fu. Potranno rimanerne ancora delle scarse vestigia; ma l'anima sua è caduta sotto la riprovazione dello spirito popolare italiano. Se qualcuno aveva potuto temere che la lunghezza del processo, la vetustà del delitto, la mala fama delle vittime, l'incancrenamento dato al reato esercitassero una influenza sull'animo dei dodici cittadini di Viterbo e lo predisponessero a pericolosa indulgenza, oggi deve provare un vivo sollievo. Quell'antico mondo, in cui il languido ed equivoco senso della giustizia collettiva e statale permetteva che attorno ad esso si ingenerassero delle incrostazioni individualistiche, delle organizzazioni particolariste — da cui la camorra era germogliata e su cui viveva — oggi è ben morto. Erricone, Rapi, De Marinis, D. Ciro e complici son apparsi ai giurati quali veramente erano per occhi spogli di ogni vieto pregiudizio: figure punto eroiche di un passato che non risorgerà mai più, perchè la civiltà nostra lo ha relegato fra le memorie storiche.

Non è la condanna degli uomini che ci solleva; ma bensì il significato di essa, l'indice suo non equivoco.

Napoli sopra tutti ne sarà lieta. Essa pure risorge e da città di diletto e di curiosità non sempre ammirativa per parte di stranieri fastosi e superbi, va trasformandosi con bella rapidità in metropoli che ripete la sua ricchezza non dal numero degli alberghi, ma da quello delle fabbriche e dalle case di commercio. Ebbene: la sentenza di Viterbo sussidia e corona l'opera assidua e rigeneratrice delle leggi speciali, dell'industrialismo, della Direzione d'igiene, del piccone sventratore.

Fra poco i forestieri che accorrono in quel golfo divino non vedranno più le vigne di Dumas e di Lamartine. Il lazzarone è già solo un ricordo storico. Il carcere, chiudendo le sue porte ferrate su Erricone, relega nell'ergastolo l'ultimo vestigio della camorra. Con essa l'anima borbonica è finita: si solleva l'anima italiana.

Tale l'alto significato della sentenza di Viterbo: e così la intenderà tutto il mondo, che la attendeva per tesservi i commenti. Anche in questo episodio un nuovo paese si è confermato. Mai forse come oggi, salutando reverenti il verdetto sgorgato dall'anima e dalla coscienza popolare, noi ci sentimmo di ripetere con salda convinzione l'antico detto giuridico dei nostri avi: « Ilas judicata pro veritate habetur ».

Anche questo episodio giudiziario serve a dimostrare al mondo che l'italiano è oramai un popolo maturo, il quale si avvia a nuove conquiste. Come ha dato al mondo spettacolo della sua forza, così oggi l'Italia manifesta al mondo la sua giustizia.

L'ultima udienza

Viterbo, 8, sera

Gli accusati furono introdotti alla Corte di Assise alle ore 8 precise e sono tutti presenti, anche Rapi, Arena e don Ciro Vitozzi, i quali, per molti mesi, in vista delle loro condizioni di salute stettero fuori della gabbia, oggi si trovano insieme con i loro compagni di sventura. Tutti gli accusati sono taciturni, muti, e pensierosi, comprendono la gravità del momento. I banchi della difesa sono affollati. Sono presenti gli avvocati Salomone, Bovio, Aldo Vecchini, Lava, Battaglia, Pisiotese, Sorrentino, Staly, Micali, Picardi, Valeri, Liguori, De Nichilo; della Parte civile per ora nessuno è presente; sono a Viterbo però gli avvocati Romualdi e Rota.

Alle 8,30, quando si apre l'udienza, dopo le formalità di rito, il presidente prosegue il riassunto, occupandosi prima di quanto è stato sostenuto dall'accusa e dalla difesa nei riguardi di don Ciro Vitozzi. Ricorda che il procuratore generale dovesse soltanto rispondere dal reato di calunnia contro De Angelis e differenza di Ascrittore. Il quale sempre secondo l'accusa avrebbe calunniato De Angelis e Amodeo. La difesa di Vitozzi sostenne la completa innocenza del suo cliente. In ultimo il comm. Bianchi accenna alle accuse relative allo Zanelli e alla Anna Siniscalchi, che devono rispondere di subornazione di testi. Si tratta di una imputazione di poco conto e soliano per connessione la Siniscalchi e lo Zanelli furono rinviati al giudizio della Corte di Assise. Lo Zanelli e il De Domizio sono i soli due accusati a piede libero presenti e che assisteranno alla lettura del verdetto.

Le istruzioni ai giurati

Sono le 9,25 quando il presidente, terminato il riassunto, chiama il capo giurato, cavaliere Alessandro Marini, vicino al banco della Corte per consegnargli il fascicolo dove sono scritte le questioni. Il cav. Marini sale dal suo banco e si avvicina a quello della Corte.

— Si metta pure a sedere — dice sorridendo il comm. Bianchi — perchè si tratta di un'azione non molto sollecita.

Il cav. Marini siede. Il presidente fa sottoscrivere al cancelliere Cesaretti tutte le questioni, che poi passa al capo giurato. Sono 58 i fascicoli che riguardano i 56 accusati; essendosi dichiarata estinta l'azione penale per gli accusati Gangitano, Pasquale Varcancal, Matteo e Alfano Ciro.

Il presidente ordina quindi al capo della forza pubblica di fare uscire tutti gli accusati, compresi quelli a piede libero. Lentamente, ad uno ad uno, gli accusati sono tradotti dai carabinieri fuori dall'aula, silenziosa e severa. Si odono i singhiozzi della moglie del Mandriere, che assiste, insieme a qualche altro parente degli accusati.

Il presidente dà poi lettura e spiega gli articoli del Codice di procedura penale, che riguardano il modo come deve procedere nella Camera delle deliberazioni la votazione; quindi così termina:

— Colle mie modeste forze, che il cielo mi ha dato, io credo di avere compiuto il dovere che la legge mi impone: ora spetta a voi eseguire un dovere ben più alto e civile. La vostra persona e il vostro carattere adamantino, ispirati al più alto senso di giustizia, me ne danno sicuro affidamento.

Sono le 10 quando i giurati escono dall'aula. Il presidente avverte l'ufficiale giudiziario e il capo della forza pubblica di sorvegliare la Camera delle deliberazioni, dove nessuno può entrare. Mentre i giurati stanno per uscire la moglie di De Marinis piange a dirotto e pronuncia alcune parole che non si intendono. Il presidente impone severamente silenzio.

— E' la moglie del disgraziato De Marinis che piange, dice l'avv. Sorrentino.

— Io voglio, risponde il presidente, che non si facciano inopportunamente manifestazioni in un momento così grave e solenne.

La moglie del Mandriere è allontanata dall'aula.

Gli imputati nell'attesa

Gli accusati, appena ritiratisi nelle loro celle, sono visitati da alcuni difensori, i quali hanno voluto porgere ai loro clienti una parola di conforto e di speranza.

Come dice l'avv. Battaglia gli accusati appariscono calmi e tranquilli, alcuni scherzano, ridono, passeggiano per le anguste celle, poichè il caldo è soffocante, altri invece siedono sui sedili di pietra laterali, che fiancheggiano le celle intercomunali. Di tanto in tanto tre o quattro carabinieri attraversano l'ambiente, che prende luce dall'alto. Il visitatore sente però le vibrazioni degli animi, che lo attorniano. Si capisce che la calma, lo spirito e la galezza di costoro non sono nè veri, nè naturali, forse alcuni di essi sono come l'arco sempre teso che si rilascia, e attendono in uno stato di stupefacimento da cui li trarrà solo lo squillo del campanello presidenziale. Gli altri però dalla concitazione, dalle loro parole, dal fervore con cui baciano la mano ai difensori, dal vivace guizzo della fiamma interna, che dagli occhi traspare, danno a vedere che sono profondamente commossi e turbati. Eppure, non parlano del verdetto, sebbene si capisca che certamente è la sola cosa a cui pensano, è la sorte che li attende, il destino che forse in questo momento si compie per loro.

Così Sortino, cui scintillano gli occhi, e che ad ogni più sospirato ha dei movimenti convulsivi della sua piccola testa calva rossissima fino alla sommità del cranio e in cui si vede il vivo pulsare dell'arteria, con voce ferma domanda all'avv. Battaglia:

— *Professò, quanno avimmo l'onore de vedere a Napoli?*

Rapi parla con un giovane avvocato di Viterbo, della causa, dalla sua costituzione e rimpiange ancora sulla facilità che avrebbe avuto sette anni or sono di farsi un sicuro alibi. De Marinis parla di sua moglie colpita da delirio, quando i giurati sono entrati nella Camera delle deliberazioni. Vitozzi è taciturno e quietamente siede in un angolo della prima cella su uno scanno di pietra fissato al muro e di tanto in tanto dice ai vicini compagni di sventura:

— Abbiamo fiducia in Dio e nella giustizia.

Don Ciro tiene con sè un piccolo crocifisso, che spesso bacia. Solo Alfano appariscе sereno, saluta il suo avvocato e gli stringe la mano senza parlare. Egli passeggia a passi misurati nella seconda cella.

— Mi ha salutato con riserva — ha detto il difensore — senza chiedere con ansia, senza rompere in lamenti, senza fare parole vane. Vi ha in lui un senso di misura e di equilibrio ammirabile.

I più inquieti sono gli accusati di associazione a delinquere. Il pensiero della prossima libertà, comunque la sorte venga, li ossessiona; si muovono, gesticolano e si affollano intorno gli avvocati. Ma costoro, poichè il crocchio si fa troppo grande e si fa troppo rossa e forse perchè temono di fare partecipi gli imputati delle loro speranze e di comunicare loro i timori e i loro dubbi, per attutire le emotività che comincia a farsi viva nell'ambiente, escono. Sugli avvocati si richiude la porta massiccia, nel mezzo della quale vi è uno spioncino, e gli occhi degli infelici si avvicinano allo spiraglio e seguono avidamente i difensori che se ne vanno.

Il pranzo ed il caffè ai giurati

Alle 13 precise il cav. Marini a mezzo dell'ufficiale giudiziario chiede al presidente che voglia permettere che ai giurati sia fornito il pranzo e, naturalmente, viene accordato. I magistrati si allontanano anche essi per andare a rifocillarsi in un caffè. Il capo dei giurati alle 14 torna a bussare alla porta. Accorrono avvocati ed anche il presidente. L'ufficiale giudiziario chiede al cav. Marini che cosa desidera e questi vorrebbe che fossero tolti i piatti che hanno servito per la colazione, ma vengono lasciati nella sala. Quindi, i magistrati e gli avvocati tornano a parlare amichevolmente.

Alle 14,30 nuova bussata del capo dei giurati, che solleva nuovamente l'animo degli avvocati e della Corte. E' una nuova delusione, quando apprendiamo che il cav. Marini ha chiesto un caffè. E questa volta il desiderio è esaudito.

Il presidente ha dato ordine che neppure i difensori possano comunicare cogli accusati senza un permesso speciale. I parenti di alcuni accusati attendono pazientemente seduti presso un tavolo di un caffè. La moglie del Mandriere, la moglie e la figlia di D. Gennaro si sono recate ad attendere la notizia a casa.

Poco prima che i giurati escano dalla camera delle deliberazioni l'avv. Luigi Battaglia chiede ed ottiene di conferire con Rapi per affari urgenti. Ecco di che si tratta: il Rapi fu trovato in una casa da gioco e rinviato a giudizio del pretore per rispondere di contravvenzione e fu condannato a 150 lire di multa con sentenza ormai passata in giudicato commutabile in carcere e così anche se i giurati riconoscessero la innocenza dal Rapi, costui non potrebbe essere scarcerato se non prevasse di avere pagato al registro la 150 lire e naturalmente non gli sarebbero contati i quattro anni di carcere preventivo, anche se riconosciuto innocente. L'avv. Battaglia ha domandato se il suo cliente intendesse di pagare le 150 lire ed il professore ha osservato che è meglio attendere a domani perchè, se fosse condannato, sarebbero 150 lire perdute.

Il verdetto

Alle ore 16,50 entrano nell'aula i giurati. La commozione è grande nel pubblico, che subito prende posto nel pretorio, mentre gli avvocati siedono ai loro posti. Il Presidente entra pure nell'aula e dà la parola al capo dei giurati, che legge subito il verdetto emesso dai giurati. Il verdetto è affermativo per tutti gli imputati, secondo i quesiti.

Il capo dei giurati comincia la lettura del verdetto per tutti i 140 quesiti.

Esecutori materiali del delitto

Per i quesiti riferentisi agli esecutori materiali dell'omicidio Cuocolo, del quale erano accusati Corrado Sortino, Morra Nicola, Cerrato Antonio, De Gennaro Marino, e come esecutori materiali dell'omicidio della Cutinelli, Corrado Sortino e Salvi Giuseppe, il verdetto è stato a maggioranza affermativo, con l'aggravante dell'associazione a delinquere e della premeditazione. Sono state accordate le attenuanti generiche. Anche per i quesiti riguardanti la complicità nel duplice omicidio di Di Matteo, il verdetto è affermativo, con l'aggravante della premeditazione e dell'associazione a delinquere; sono accordate le attenuanti generiche.

I mandanti

Le risposte sono sempre affermative, con le attenuanti generiche, per i mandanti: Giovanni Rapi, Enrico Alfano e Gennaro De Marinis.

Sono assolti: Gennaro Ibello e Luigi Arena.

Colpevoli di associazione a delinquere

Sono ritenuti colpevoli di associazione a delinquere: Fucci, Desiderio, Di Sarno, Bertolotti, ai quali sono state concesse le attenuanti generiche; De Lucia, De Vivo, Perez De Vera, Fraumeno, Amodeo e Esposito, (per questi ultimi due a maggioranza con sette voti) Menichiello, Di Domizio, Percuoco e Gennaro Abbatemaggio.

Sono assolti: Morelli, Chirico, Ciro Abbatemaggio, Maria Simdardo.

Colpevoli di calunnia

Sono pure ritenuti colpevoli di calunnia Ascrittore e Vittozzi.

Sono assolti gli imputati per tentata subornazione di testimoni: Gennaro Zanelli e Anna Siniscalchi.

Alle ore 17,45 termina la lettura del verdetto.

Tragico intermezzo dal verdetto alla sentenza

Il verdetto di condanna è stato votato con otto voti favorevoli e quattro contrari. Il capo dei giurati ha finito di leggere il verdetto alle 3,45, impiegando così circa due ore. Il pubblico si è mantenuto in rispettoso silenzio. Quattro carabinieri ed un maresciallo montano la guardia durante la lettura del verdetto dinanzi al banco dei giurati. Una schiera di soldati è frapposta a guisa di barriera fra lo spazio destinato al pubblico e il pretorio. I corridoi sono occupati da carabinieri, agenti e soldati.

"Erricone,, indovina...

Appena finita la lettura del verdetto il presidente invita il capo dei giurati a favorire ginanzi a lui per firmare il voluminoso verdetto, il che richiede una diecina di minuti. Intanto i carabinieri vuotano completamente la gabbia dai giornali e dagli stracci che gli accusati accumulavano di giorno in giorno per rendere meno dura la loro quotidiana stasione; poi una fila di carabinieri vigorosissimi, senza moschetto e senza sciabola, occupa il fondo della gabbia. Il presidente dice:

— Facciano entrare gli accusati.

Tutti entrano: primo è Alfano, pallidissimo, fremente in tutta la faccia, sotto lo sforzo di impassibilità che però non regge solo un minuto. Entra, gira gli occhi intorno. Egli, che ha una sensibilità squisitissima, capisce, arriccia le labbra in un sorriso largo, che diventa subito ghigno, ed esclama, prima ancora che gli altri siano entrati appresso a lui:

— Avete consumato un delitto enorme! Questo debbo dire: sono innocente! Sull'anima di mio fratello sono innocente!

Poichè si accorge che la sue parole non producono reazione alcuna ed acquista perciò la sicurezza completa del verdetto di condanna, si accalca, le sue braccia si tendono fra le sbarre della gabbia, la sua voce si alza, si spande, echeggia squillando e stridendo, mentre invano il presidente cerca di trattenerlo:

— Sentite, sentite. Non farò niente, non voglio dire che una cosa: ho a casa mia sorella, e mia sorella, dopo mio fratello, domani sarà morta quando apprenderà questa notizia! Giurati, che avete fatto nella vostra coscienza?

A queste parole il presidente interviene energicamente impedendo ad Alfano di parlare. Il male è che ora anche gli altri, i quali pur così hanno compreso, cominciano ad agitarsi, ed ecco che dei singhiozzi e delle grida brevi, acute, si mescolano allo stridore squillante.

"O' Mandriere,,

Poi, d'un tratto, un gran movimento, una gran ressa si produce nella gabbia. Ivi è avvenuta una terrificante scena. Gennaro De Marinis, *o' Mandriere*, si toglie di tasca non sappiamo se un rasoio, o un coltello, o un chiodo, a qualche cosa d'altro, che non riusciamo a veder bene, e se lo conficca con tutta la forza nel collo. Sono addosso a lui il maestro Rapi, Sortino e gli altri imputati, per sostenerlo. *O' Mandriere* versa sangue dal collo, che appare gravemente ferito, e si sporca di sangue tutto il *gilet* e la sparato della camicia. Il tumulto nella gabbia è indescrivibile, fra i carabinieri, che cercano di prendere il ferito, e gli altri imputati, che sostengono *O' Mandriere*.

Il tumulto continua, lungo, indescrivibile, infernale, fra le urla altissime e i pianti degli imputati. Si ode una voce sardiula. E' *Erricone*, che grida, rivolto ai giurati, terribile nell'aspetto del volto:

— Voi avete commesso un delitto più infame di quello di Abbatemaggio!

Ferdinando Di Matteo, il vecchio *Piscione*, tenta dare di cozzo con la testa contro le sbarre, ma è facilmente trattenuto. Tutti urlano, gridano, piangono. Soltanto Alfano, alla vista del sangue che esce dalla ferita del *Mandriere*, urla:

— Io non mi ucciderò mai!

De Marinis viene tradotto fuori della gabbia, a braccia: ha il collo tutto intriso di sangue. Anche gli altri accusati vengono tratti fuori dal gabbione, a stento, dai carabinieri. I difensori si avvicinano alla gabbia, ma non riescono a calmarli.

I carabinieri ricondopone gli imputati nelle celle di sicurezza. Corrado Sortino grida:

— No, io ho coraggio! Voglio che questi assassini — e accenna ai giurati — me lo dicano in faccia!

— Viva l'innocenza! — grida *Erricone*, mentre i carabinieri si adoperano per portare via anche lui.

— Bravo, De Marinis! — grida, battendo le mani, l'avv. Pisiotesi, cui fan eco l'avv. Battaglia, mentre l'avv. Salomone si arrampica sui ferri della gabbia per tentare di calmare Alfano e gli altri condannati più esasperati, che stanno accanto a lui.

All'ospedale, De Marinis è arrivato con una grave emorragia, causata da una ferita di taglio nella regione joidea laterale sinistra, causa la recisura dell'arteria linguale. Lo stato è gravissimo, il giudizio è riservato.

Gli ultimi sfoghi dei condannati

Nella gabbia non restano più che gli assolti. Il cancelliere legge il verdetto, anzi già dal capo dei giurati al presidente. Essendosi intanto calmati, ritornano nella gabbia Salvi, Morra, Rapi, Sortino, Fucci, Arena. Questi investe Abbatemaggio, che resta impassibile al suo posto:

— Vigliacco! Vigliacco! Calunniatore! Io sono innocente.

Entro la gabbia è entrato pure il tenente dei carabinieri Gramiccioni. Don Ciro Vitozzi è relativamente calmo. Sortino piange. De Lucia e Di Matteo non vogliono assistere alla lettura del verdetto. Il presidente dice:

— Si facciano entrare Cerrato ed Esposito.

Rapi, rivolto al presidente, dice:

— Presidente, come potete essere così calmo?

Sortino dice allora:

— Sta zitto, il presidente non ha bisogno di difensori; egli fa il suo dovere!

L'avv. Leva chiede che siano fatti entrare nella gabbia, per assistere alla lettura del verdetto per la parte che li riguarda, Alfano, Cerrato e Di Matteo.

Presidente. — Badate, avvocato, che assumerete la responsabilità di quanto può accadere.

— Alfano, Carrato e Di Matteo restino calmi e tranquilli, signor presidente! — risponde l'avvocato Leva.

Ed allora entra Alfano, il quale va a sedere al solito posto. E' pallido, ha gli occhi vitrei ed al suo vicino dice:

— Io rimango tranquillo, mi conforta la mia coscienza, perchè sono innocente.

Morra, indicando il sangue versato da De Marinis, dice:

— Possa il sangue dell'innocente ricadere in maledizione sul capo dei veri colpevoli! Per Dio siamo innocenti!

— Viva il macello! — grida Antonio Cerrato.

Le richieste del Pubblico Ministero

Il presidente continua ad imporre a tutti silenzio e seduta stante pronuncia la sentenza con la quale dichiara assolti tutti gli accusati non ritenuti colpevoli dai giurati: essendo stati gli altri precedentemente liberati, meno assolutamente: Ibello, Arena e Chirico.

Il procuratore generale chiede che Sortino, Cerrato, Di Salvo, Morra, Di Gennaro, Alfano, Rapi, De Marinis siano condannati a 30 anni di reclusione e a 10 anni di sorveglianza speciale. Per il Di Matteo, ritenuto complice necessario, chiede 20 anni, 8 mesi e 25 giorni di reclusione e 10 anni di vigilanza speciale. Per Ascrittore 10 anni di reclusione e 3 di vigilanza speciale. Per Vitozzi 7 anni della stessa pena e 2 di vigilanza speciale. Per tutti gli altri condannati per associazione a delinquere chiede 5 anni di reclusione e 3 di vigilanza, tranne che per Bertolotti e Morelli, ai quali furon concesse le attenuanti: per essi solo 4 anni e 2 mesi.

La Parte civile, nell'interesse di Amodeo e di De Angelis, chiede che siano condannati ai danni Ascrittore e Vittozzi.

I difensori si rimettono alla giustizia del presidente, salvo l'avvocato Pisiotese, il quale invoca con un breve discorso pietà per il suo cliente. L'avv. Salomone raccomanda il suo cliente Ascrittore alla pietà del presidente facendo notare come nè il De Angelis nè l'Amodeo abbiano dovuto soffrire nemmeno un giorno di carcere per la denunzia sporta da Ascrittore.

"Avete più nulla a dire?,,

Il presidente Bianchi dà quindi la parola agli accusati. Quasi tutti tornano nuovamente a protestarsi innocenti.

Di Matteo esclama: — Io sono innocente come Santa Rosa!

Rapi dice: — E dire che ci sono venuto coi miei stessi piedi! — e questa frase la ripete più volte.

Morra grida: — Giuro sul capo dei miei figli che non ho mai conosciuto Cuocolo!

Ed anche Ascrittore dice: — Io torno a giurare che quanto ho detto alla giustizia è la verità! Lo giuro e lo ripeto anche se mi dovessero sagliare la gola!

Alle 19,30 il presidente si ritira per la sentenza.

I giurati rientrano nella loro camera. Gennaro Abbatemaggio viene allontanato dalla gabbia fra numerosi carabinieri e ciò per evitare che contro di lui sorgano degli incidenti da parte degli accusati. Gli imputati rimangono nella gabbia. Erricone è calmo; Sortino, Morra e gli altri si mostrano relativamente tranquilli; Rapi continua ad esclamare:

— Qua, qua, venite giornalisti, perchè voglio parlarvi per farvi sapere la verità come l'ho sempre detta!

Naturalmente nessuno dei giornalisti si avvicina alla gabbia.

La sentenza

Alle 22,10, il Presidente rientra nell'aula. Il momento è solenne, impressionante. Gli accusati sono nella gabbia, eccettuati il De Marinis, che è all'ospedale, e Abbatemaggio. Il Presidente legge la sentenza con voce ferma. Premessa la solita formula stabilita dalla legge, egli pronuncia le seguenti condanne:

Trenta anni di reclusione e dieci di sorveglianza speciale: a Corrado Sortino, Nicola Morra, Antonio Cerrato, Giuseppe Salvi, Mariano De Gennaro (esecutori materiali del duplice omicidio); a Enrico Alfano (Erricone), Giovanni Rapi, Gennaro De Marinis (o' Mandriere), mandanti.

Venti anni e venticinque giorni di reclusione e tre anni di sorveglianza speciale: a Ferdinando De Matteo, per complicità necessaria.

Nove anni di reclusione e l'interdizione: a Giacomo Ascrittore per calunnia e falsificazioni.

Sei anni di reclusione e l'interdizione: a don Ciro Vittozzi pure per calunnia.

Cinque anni di reclusione e tre mesi di vigilanza: a Fucci, Desiderio, Di Sarno, De Lucia, De Vivo, Perez de Vera, Fraumeno, Amodeo, Menichiello, Di Domizio, Percuoco, Gennaro Abbatemaggio, tutti per associazione a delinquere.

Quattro anni di reclusione e due di sorveglianza speciale: a Bertolotti e ad Esposito, pure per associazione a delinquere.

La lettura della sentenza termina alle 10,30. Quindi il presidente avverte gli imputati, che hanno tre giorni per ricorrere in Cassazione. Avverte poi il cancelliere e l'avvocato del De Marinis, che giace ferito all'ospedale, di annunziare al cliente ed imputato la pena inflittagli.

L'aula si sfolla lentamente e gli imputati vengono portati fuori. La folla intanto staziona nella piazza, in attesa del passaggio dei detenuti.

Gli scarcerati

Nella mezzanotte sono già stati scarcerati Ibello e Chirici per verdetto negativo, e Fucci ed Esposito per espiazione del massimo di pena già scontata.

Gennaro Abbatemaggio, è trattenuto per altri conti che deve regolare con la giustizia, e cioè per alcuni furti da lui commessi.

Attraverso il mastodontico processo

Una statistica impressionante

Gennaro Cuocolo e Maria Cutinelli furono trovati assassinati il 6 giugno 1906, l'uno a Capa Calastro (presso Torre del Greco), trafitto da quaranta colpi di pugnale; l'altra nella sua stanza di via Nardones: gli assassini dei due coniugi partenopei sono stati condannati, insieme ai loro mandanti, il giorno 8 luglio dell'anno di grazia 1913, ieri, vale a dire sei anni ed un mese dopo il delitto, in seguito ad una vicenda giudiziaria, che rimarrà famosa, senza confronti, negli annali della giustizia penale di questo mondo. Il processo Cuocolo ha pesato davvero sulla vita nazionale, ed è con un gran respiro di sollievo che ora possiamo volgerci indietro, al termine dell'interminabile dibattimento per raccogliere alcuni dati statistici interessanti.

4 anni di istruttoria in 30.000 pagine

L'istruttoria scritta del processo durò 4 anni. Per essa occorsero 41 volumi di atti processuali. Questi 41 volumi furono portati da Napoli a Viterbo in un gran carrone ferrato, insieme ad altri 22, che furono dai primi e secondi magistrati istruttori (camera di consiglio e sezione di accusa) allegati agli atti. Erano, dunque già 63 enormi scartafacci rappresentanti complessivamente 30.000 pagine processuali, che si abbatterono sulla cancelleria della Assisi di Viterbo.

Ma, nel corso del dibattimento, questa valanga si quadruplicò, si quintuplicò, sia in grazia al paziente e intelligente zelo del cancelliere Valentino Cesaretti, il quale redasse un minuzioso verbale di udienza, che comprende circa 10.000 grandi pagine, sia per colpa di Don Alessandro Lioy il quale, con le sue continue, instancabili richieste, fece richiamare altri 400 o 500 volumi di sezioni e recenti processi e di pratiche di polizia, che stavano ad impolverarsi, inutilizzati e inutilizzabili, negli archivi di Castel Capuano e di palazzo S. Giacomo, a Napoli.

Da 41 imputati a 20

In principio gl'imputati erano 41, ma il processo è finito con solo 20 persone nella gabbia, escluse i carabinieri. Intanto, dei 41 imputati, ne sono morti 3 — dei quali uno prima del dibattimento, cioè Ciro Alfano e due durante il dibattimento, cioè Valcarcel e Gargiulo Pasquale —; tre furono sempre latitanti durante l'istruttoria e durante il dibattimento e cioè «Andreuccio e l'Arsenale» (Andrea Attanasio) Fusco ed Esposito Giuseppe; tre furono, fin dall'inizio del dibattimento, a piede libero, perchè imputati di reato minore di tentata subornazione di testimone, e cioè Antonio Parlati, Anna Siniscalchi e Gennaro Zanelli; 12, in fine, furono scarcerati durante il dibattimento per avere già scontato col carcere preventivo il massimo della pena cui potevano essere condannati per i capi di imputazione loro ascritte.

I 20 superstiti nel gabbione — i quali hanno potuto ascoltare la sentenza del presidente Bianchi — sono: «Erricone», il «Mandriere», Rapi, Cerrato, Ibello, De Gennaro, Morra, Sortino, Arena, Salvi, De Matteo, Don Ciro Vittozzi, Ascrittore, Fucci, De Lucia, Esposito Francesco, Chirico, De Vivo, Menichiello ed Abbatemaggio Gennaro.

Di essi, «Erricone» (Enrico Alfani), Rapi, Ibello, il «Mandriere» (Gennaro De Marinis), e Arena, sono i mandanti del delitto; Salvi, Sortino, Morra, Cerrato, Di Gennaro e De Matteo, sono gli esecutori materiali del delitto; don Vittozzi ed Ascrittore pagano il loro delitto di calunnia; Fucci, Francesco Saporito, Menichiello, De Vivo, De Lucia, Chirico, Abbatemaggio, costituivano il gruppo di associazione a delinquere.

299 udienze - 587 (asti

Il processo, come abbiamo detto, cominciò... con un rinvio di due giorni, l'11 marzo 1911, e si contano circa 200 udienze. L'istruttoria orale occupò 107 udienze (11 mesi e mezzo); le altre furono spese negli interrogatori dei testimoni, nelle perizie, nelle arringhe, ecc.

I testimoni da escutere erano 600, ma gli escussi non furono che... 587!

La deposizione del capitano Fabroni — il vero eroe del processo — occupò 286 fogli, cioè 1140 pagine del verbale di udienza, senza contare le altre moltissime volte in cui il capitano fu richiamato per schiarimenti o per confronti. Seguono per estensione e per importanza di deposizioni testimoniali, le dichiarazioni del maresciallo Farris, del [illegible] sario Catalano, del maresciallo Can[illegible] maresciallo Serio, dell'avv. Fra[illegible] resciallo di pubblica sicurezza [illegible] signor Vincenzo Catanese, del [illegible] Ventrigli, dei fratelli De Cillis e [illegible]ilippis, del sarto Pastro Mariello, dei ma[illegible]rati Romano, De Tilla, Lopez, Lucchesi Palli, tutte appartenenti ai testimoni a carico. Le deposizioni a difesa, tranne quella dell'ex brigadiere Cardinale e dell'on. Spirito Francesco, furono brevi e quasi tutte insignificanti. Vi furono, poi, le curiose deposizioni del gruppo attaccato di falsità, cioè: Cuoci, Cipolletta, Barbella, Invano, Bartolomeo (il cui vero nome fu identificato per Francesco Chiodetto), ecc.

Le arringhe - Il fenomeno Lioy

Chiusa la sfilata dei testimoni alla 196.a udienza, cominciarono le arringhe, delle quali la più lunga fu la requisitoria, pronunciata dal rappresentante il pubblico ministero, cav. Giovanni Santoro, che parlò per 13 udienze piene.

L'arringa Lioy, se arringa può chiamarsi la scorribanda oratoria fatta da don Alessandro attraverso il processo, avrebbe indubbiamente battuto di gran lunga il «record» detenuto dal procuratore generale, se il presidente non avesse tamponata e infrenata la straripante logorrea dell'uomo ossessionato dal «potere occulto» dal «regno della sciabola e del terrore» dal «sistema di Abbatemaggio» ed altre amenità, mediante una provvidenziale ordinanza: il Lioy in 17 udienze domandò la parola solo... 148 volte!

Ma la discussione, ad onta del «tumore», «accesso» o «caso» clinico Lioy, come lo si vuol chiamare è stata relativamente breve, rispetto al fenomenale tempo occupato dall'esame testimoniale. La maggioranza degli avvocati infatti, non ha parlato più di una o due udienze, tranne il Micali Picardi, Aldo Vecchini, il Pisiotese e Rocco Salomone, che hanno sensibilmente oltrepassato questa media assegnata a ciascun oratore, e ciò a cagione della estensione assunta dalle arringhe di ciascuno di essi.

Il beneficio morale della condanna

Il pensiero di un alto magistrato

Scrivono si telefona da Roma, 8, sera

Il verdetto di Viterbo, intriso di sangue per il tentato suicidio di un imputato, viene giudicato a Roma come un verdetto esemplare. I giurati italiani sono da qualche tempo nei grandi processi in via di severità. Dopo la condanna all'ergastolo di Vincenzo Palermò, viene oggi il verdetto egualmente severo nel processo Cuocolo: i giurati hanno con otto voti contro quattro accettato completamente le conclusioni del P. M. attenuando il massimo della pena mediante la sola concessione delle attenuanti generiche.

Molto si potrebbe dire intorno al processo Cuocolo, esempio ancora una volta dell'incredibile lentezza dei processi in Italia; ma trascurando per ora il lato giudiziario del processo della camorra, non riusciranno inutili alcune osservazioni sulla portata del severo verdetto odierno. Due considerazioni si impongono a tale riguardo ed anzi tutte quella della impressione che un diverso verdetto avrebbe prodotto all'estero ed a Napoli. E' specialmente sotto questo punto di vista che la sentenza di Viterbo deve essere esaminata. L'impressione all'estero intorno all'esito del mastodontico dibattimento è strettamente collegata al nostro buon nome fuori d'Italia. Nessun processo di questi ultimi anni, neppure il processo Murri, sollevò fuori d'Italia così morbosa curiosità intorno alle forme degenerative della vita del nostro paese. Pur troppo, i giornali americani, ad esempio, hanno considerato gli uomini del processo Cuocolo come il prototipo della vita italiana. Ora, il solo mezzo per riabilitarci da questa enorme calunnia consisteva appunto in un verdetto esemplare, che dimostrasse all'estero come i cittadini chiamati ad esercitare la giustizia in Italia sappiano evitare ogni indulgenza verso tutte le forme della malavita e mostrino il coraggio di reciderne la pianta alla radice, allorchè l'occasione per essi si presenti.. Certamente, non è secondo questi criteri di necessità sociale, che deve essere resa giustizia, ma poichè i giurati sono venuti nella convinzione che la prova della colpabilità degli imputati esisteva in questo grande processo indiziario, è provvidenziale che una severa sentenza sia stata pronunciata. Se i giurati avessero assolto, domani, oltre le nostre frontiere si sarebbe proclamata la solidarietà della giuria italiana con la malavita.

E' bensì vero che al risultato di affermare la riprovazione della camorra si sarebbe giunti con la condanna per associazione a delinquere, ma non è lecito penetrare nel segreto della coscienza dei giurati suggerendo un'altra forma di verdetto.

Del resto, una condanna solennemente meno grave avrebbe avuto l'inconveniente di riporre a breve scadenza in circolazione a Napoli gli elementi di malavita che affliggevano il gabbione delle Assise di Viterbo. Il verdetto odierno è quindi anche un provvedimento di epurazione sociale. Sotto questo aspetto esso costituisce per Napoli un enorme vantaggio. I giurati di Viterbo hanno lavato oggi Napoli da una macchia che tocca soltanto una piccolissima parte di quella nobilissima città, ma che la deturpa agli occhi degli stranieri. Orbene, l'esemplare verdetto reca un salutare ammonimento a quella parte della camorra che vive ancora a Napoli. Esso è quindi utile anche come mezzo di profilassi sociale, evitando fra l'altro la sconfessione, che sarebbe riuscita enormemente pericolosa, dell'opera energica del capitano Fabroni. Il pensiero corre dal verdetto pronunciato a quest'uomo coraggioso, che insieme ai suoi collaboratori, marescialli Capezzuti [illegible]arris, pur in mezzo ad esagerazioni ed errori, ha condotto una nobile lotta per la epurazione di Napoli di una parte degli alti papaveri della malavita. Le amarezze che il capitano Fabroni e i suoi collaboratori dovettero subire sono oggi cancellate dalle deliberazioni della giuria popolare. Sono questo le ragioni che fanno a Roma ritenere socialmente utile, anche se severo, il verdetto odierno.

Il parere di magistrati illuminati è d'altra parte perfettamente concorde con questo sentimento quasi unanime dell'opinione pubblica. Ho interrogato stasera, intorno alla sentenza di Viterbo, un sostituto procuratore generale della Corte di Appello di Roma, magistrato di grande valore che alla camorra in rapporto al processo Cuocolo ha dedicato una sua recente notevole pubblicazione. Questo alto magistrato, che sostiene con notevole larghezza di idee la pubblica accusa nelle Assise di Torino, richiesto della sua impressione mi ha risposto:

— Ecco, la mia impressione puramente e semplicemente, è questa: che mai giuria al mondo ha compiuto il dovere suo come l'ammirevole giuria di Viterbo.

— Ma come giudica ella il verdetto?

— Semplicemente santo, perchè ha colpito non solo gli uccisori di Cuocolo e della Cutinelli, ma la camorra organizzatrice di un delitto infame a danno di persone inermi, che costituiscono nel loro complesso la piaga mostruosa che affligge la più bella città d'Italia, Napoli!

— Ma crede alla che la prova specifica tanto dell'associazione a delinquere quanto del delitto Cuocolo si sia davvero raggiunta?

riale e diretta, trattandosi nella specie della camorra napoletana, in quanto che basta pronunciare la parola camorra per avere una idea chiara, precisa, nettissima, dell'associazione a delinquere. E io credo, per essere convinti di ciò non vi è bisogno di ricorrere ai libri: bisogna soltanto essere uomini di buon senso viventi a Napoli.

— Ma questo è in rapporto all'associazione a delinquere. Però, che pensa ella di chiaro e preciso in rapporto all'assassinio Cuocolo?

— Ecco in due parole la risposta: dati gli uomini, l'ambiente, le cose, coloro i quali avevano l'esclusivo interesse di eliminare Cuocolo e la Cutinelli, non potevano essere ed infatti non erano che camorristi interessati a sopprimerli per il sospetto che fedeli non fossero. Il verdetto della giuria di Viterbo, basato su questo convincimento radicale e spontaneo, non è stato che la conseguenza naturale della logica, poichè la logica nei processi penali e indiziari, è il vero filo di Arianna: per raggiungere la verità, i giurati si sono afferrati a quel filo meraviglioso ed hanno ritenuto la responsabilità dei colpevoli affermata, raggiungendo così il faro luminoso della verità.

— Quale impressione produrrà a Napoli questo verdetto?

— Creda a me: nella grande maggioranza delle persone oneste di Napoli il verdetto di Viterbo produrrà un senso di sollievo, di soddisfazione grandissima, perchè tutti vedranno in questo giudizio popolare un colpo terribile di mazza che colpisce in pieno l'idra che si chiama camorra e darà adito all'arma dei carabinieri, l'unica e sola che ha avuto il coraggio di intraprendere una lotta, anche salutarissimamente offendendo la legge, a danno della camorra, di compiere l'opera epuratrice della città che è sorriso d'Italia.

Queste sono parole, che meritano di essere meditate, di un alto magistrato italiano.

Sem Benelli
processato per contravvenzione ferroviaria
Assolto per inesistenza di reato

Pisa, 5, sette.

Sem Benelli e l'avv. Benedetto Benedetti, di Roma, sono oggi comparsi alla nostra Pretura per rispondere di contravvenzione ferroviaria. Il 24 gennaio ultimo scorso essi ed una signora, che accompagnavano, giunsero alla stazione di Pisa in un vagone di prima classe proveniente da Firenze e diretto a Genova. Il vagone dal quale Sem Benelli e l'avv. Benedetti erano discesi fu cambiato di linea per essere attaccato a quello diretto a Genova. I due amici chiacchieravano fra loro e non si avvidero del cambiamento che quando il treno era già in partenza. Senz'altro andarono nel predestino del vagone, non riuscendo però ad aprire lo sportello, essendo chiuso a chiave. Il personale ferroviario fu costretto a far fermare il treno temendo una disgrazia: da ciò la contravvenzione. Avendo oggi Sem Benelli e l'avv. Benedetti provato con testimoni che la colpa risaliva al personale ferroviario, il pretore mandò assolti gli accusati per inesistenza di reato.

Audace ladro arrestato da una donna

Acqui, 8, sette.

Verso le ore 19, mentre la signora Maddalena Borchi, fu Michele, proprietria della *Trattoria Gravina*, sita in via Nizza Monferrato, stava discorrendo con alcune amiche sullo stradale provinciale Acqui-Nizza, un individuo si introduceva in un cortile e dava la scalata ad una finestra alta tre metri dal suolo e si introduceva nell'alloggio della predetta signora sopra la trattoria. Giunto nella camera da letto, cominciò tosto la sua opera, scassinando i vari cassetti del comò, rovistando e mettendo tutto sossopra, cercando i quattrini e gli oggetti d'oro, che presumeva vi fossero nascosti. Era appunto al quarto cassetto, dove vi erano nascosti, avvolti in biancheria, degli oggetti d'oro per lire 400 e lire venti in moneta, quando la proprietaria entrò nella camera. Il lestofante al nascose al rumore che fece la padrona. Essa si recò proprio dalla parte dove era nascosto e lo urtò. Subito lanciò alte grida di aiuto, che vennero udite dalla via. Intanto, coraggiosamente allibrità l'individuo e lo tenne stretto finchè sopraggiunse prima un tal Rinaldi Stefano e poscia la guardia Bistolfi, che l'ammanettò e lo tradusse in carcere. Interrogato, l'individuo dichiarò di chiamarsi Rossi Stefano, di Lorenzo, di anni 19, muratore, nato in Asti. Confessò di avere riportato già sei condanne per furto. Perquisito, gli si rinvennero nelle tasche un foulard di seta nuovo ed un elegante portamonete di pelle nera. Venne tosto internato nelle carceri giudiziarie a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Feroce uxoricidio a Castellero d'Asti
Gelosia o pazzia?

Asti, 8, sette.

Da Castellero giunge notizia di un feroce uxoricidio colà consumato stamane, alle ore 10, in circostanze misteriose.

Certo Conti Emilio fu Nicola, di anni 32, rientrato in casa dalla campagna, dove si trovava a lavorare, afferrata una roncola, ne vibrava parecchi colpi alla propria moglie Fornasaro Rosa, di Luigi, stendendola al suolo cadavere e immersa in un lago di sangue.

L'assassino è stato arrestato e sarà stassera stessa tradotto alle nostre carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Mancano altri particolari sul delitto che sembra debba tuttavia attribuirsi a gelosia non disgiunta da improvvisa alienazione mentale.

Mortale investimento automobilistico

Novara, 8, sette.

Di ritorno da una gita ad Arona, ieri notte la famiglia dell'industriale ing. Giuseppe Dell'Erba attraversava in automobile il paesello di Bellinzago Novarese, quando da uno sbocco di via improvvisamente apparve il bambino Ardizio Piero, di anni 4. Quantunque l'automobile procedesse a velocità regolamentare, nonostante l'abilità dello *chauffeur* Comazzi Francesco, non si potè evitare una grave disgrazia. Il bambino venne travolto sotto le ruote, donde fu immediatamente tolto e portato nella farmacia del paese. Non valsero le migliori cure, perchè l'Ardizio morì poco dopo fra spasimi atroci. Il pretore di Oleggio, nonchè il locale Comando dei reali carabinieri, esclusa la responsabilità dello *chauffeur*, trattandosi di una disgrazia dato che venne accertato che la vettura procedeva veramente al passo.

La misteriosa scomparsa di un bambino a Firenze

Firenze, 8, sera.

Ieri giunse a Firenze il signor Giovanni Vannuccini, viaggiatore di commercio, genovese, il quale aveva avuto l'incarico di accompagnare presso alcuni parenti in un paese vicino alla nostra città il bambino Mario Messeni, di anni 8, da Genova, il quale ha colà la madre degente all'Ospedale.

L'uomo ed il ragazzo avevano deciso di rimanere un giorno nella nostra città, e avevano preso alloggio nell'Hôtel « La Cervia » in via del Corno. Il Vannuccini nel pomeriggio si addormentò e al suo svegliarsi provò la sgradita sorpresa di non trovare più presso di sè il piccino, che era stato affidato alla sua cura. Egli era scomparso misteriosamente dall'albergo. Il fatto è stato denunciato all'autorità di P. S. Malgrado le più attive indagini, il piccolo misteriosamente scomparso non è stato ancora trovato.

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale
(Seduta del giorno 8 luglio).

La seduta è aperta alle 16,15.

FROLA ricorda il memoriale presentato tempo fa da una parte della cittadinanza torinese per il trasloco del Manicomio e dell'Ospedale di San Luigi, e raccomanda caldamente alla Giunta di non abbandonare gli studi già iniziati, ma di proseguire in essi per giungere al desiderato trasloco: tanto più che sempre più vivo si fa sentire il bisogno di aprire in quella regione nuove vie, e di dare una stabile destinazione anche alle caserme di via del Carmine divenute proprietà del Comune.

VIGNOLO-LUTATI ricorda che la questione del trasloco dell'ospedale di S. Luigi data da trenta anni, e avverte che esiste già una proposta e una relazione, non ancora pubblicata, ma che a parer suo risolve benissimo la questione.

AVEZZANO vorrebbe spiegazioni sulla situazione in cui verranno a trovarsi presto i depositi di generi alimentari esistenti fra la vecchia e la nuova cinta, invita la Giunta a preoccuparsi di questo stato di cose e a fare in modo di dare in tempo i necessari provvisti, trattandosi in gran parte di generi destinati alla disportazione; raccomanda alla Amministrazione di voler sottoporre le misure che adotterà alla Commissione daziaria.

Il SINDACO rispondendo a Frola avverte che la Giunta non ha potuto occuparsi in questi ultimi tempi della questione da lui sollevata, ma assicura che saranno subito ripresi gli studi per il trasloco sia del Manicomio, sia del San Luigi, tanto più che è in animo della Giunta di risolvere questa questione insieme a quella ospitaliera. Per ciò che riguarda la caserma Dabormida avverte che il Municipio aveva già stabilito o di venderla o di abbatterla: dovette ritardare ogni provvedimento perchè il Ministero della guerra pregò di lasciare ancora in quella caserma per qualche tempo un reparto del 49.o fanteria.

L'assessore LACLAIRE dà spiegazioni ad Avezzano sui provvedimenti che adotterà la cinta e che non saranno certo tali da danneggiare i commercianti, i quali naturalmente dovranno sottoporsi a visite ed a inventari.

Le spese facoltative

E finalmente, sono le 16 e tre quarti, si entra nella discussione degli argomenti all'ordine del giorno. I primi non danno luogo ad osservazioni, onde il giunge quasi subito alle votazioni, in seconda lettura dello spese facoltative del bilancio preventivo approvato venerdì u. s. Siccome i consiglieri presenti oltrepassano di poco il numero legale, e su talune spese la minoranza ha dichiarato anche ora di votare contro, così per ciascuna spesa si deve fare la prova e la controprova. Nascono vivaci battibecchi, contestazioni; botte e risposte, interruzioni comiche ed ironiche si incrociano nell'aula, finchè il Sindaco si decide a far fare appelli nominali, da cui risulta che i consiglieri della maggioranza... fedeli alla Giunta, sono trentanove o quaranta.

Tutte le spese quindi risultano legalmente approvate anche in seconda lettura.

Parecchi consiglieri ridono e sorridono di questi appelli nominali per votazioni in seconda lettura e di pochissima importanza; i più però deplorano e con ragione che il Consiglio abbia a perdere tanto tempo per la negligenza di molti colleghi nel trovarsi alle sedute consigliari.

CHIAPPORI chiede poi spiegazioni su alcune proposte per la costruzione della nuova sede della Regia Conceria-Scuola italiana, spiegazioni che in parte sono date da GRIBAUDI. Sullo stesso argomento parlano ancora ZINI e l'assessore FIORIO, il quale da schiarimenti sugli impegni che il Comune ha di fronte alla Conceria-Scuola.

CHIAPPORI replica, trovando strano che si sia dapprima progettato un edificio che venga a costare 250 mila lire e che poi si sia potuto ridurre il progetto per il medesimo edificio a sole 182 mila lire.

Approvata anche questa proposta resterebbero all'ordine del giorno alcune mozioni, e le proposte della Giunta riguardanti il palazzo stabile, già del Giornale, al Valentino e la liquidazione dei debiti e crediti del Comune verso il Comitato dell'Esposizione internazionale 1911, ma, essendo assenti alcuni firmatari delle mozioni, e l'assessore delle finanze, il sindaco indice la seduta segreta, per cui sono all'ordine del giorno provvedimenti riguardanti il personale e comunicazioni del sindaco riguardanti la concessione della tranvia Sassi-Superga.

L'assemblea generale dell'Ordine veterinario

In un'aula della nostra Scuola veterinaria si tenne la prima assemblea generale dell'Ordine veterinario, sotto la presidenza del prof. Mazzini.

Dapprima si approvò il bilancio preventivo per il secondo semestre del corrente anno 1912, e si votò il contributo individuale per le spese di funzionamento dell'Ordine; e a proposito del locale per l'Ordine, pur approvando le pratiche fatte dal presidente per avere il locale in comunione coll'Ordine dei medici, si emise il voto che possibilmente l'Ordine fosse ospitato nella Scuola veterinaria. Si incaricò il presidente stesso di fare le pratiche presso il Ministero della pubblica istruzione, la Direzione della scuola e il Consiglio dei professori, perchè fosse permesso all'Ordine di fissare la sua sede nella Scuola stessa e proficuamente presso l'Istituto di polizia sanitaria. In seguito si passò a discutere di varie comunicazioni di proposte fatte da Ordini veterinari di altre provincie e l'assemblea si chiuse con un ordine del giorno facente voti per la nomina del prof. Mazzini a rappresentante degli Ordini veterinari nel Consiglio superiore di sanità.

La conferenza a favore degli espulsi

Ricordiamo che questa sera, martedì, al politeama Chiarella il prof. Ettore Giglio-Tos darà la sua conferenza *L'Italia s'è vista*. Dopo di essa vi saranno tre serie di proiezioni. La Banda municipale reca il suo concorso alla serata, che è a beneficio degli espulsi.

I concerti della Banda Municipale

Il Corpo di musica municipale da venerdì prossimo, alle ore 21, inizierà, all'incontro dei corsi Duca di Genova e Re Umberto, un apposito palco, i concerti estivi, che avranno luogo nelle sere di lunedì e venerdì, sino a tutto settembre. In detto periodo i Corpi di musica militare presteranno pure servizio, nell'accennata località, nelle sere di mercoledì. Salvo casi imprevisti, verrà sempre preannunciato il programma dei concerti della Banda civica.

Grave investimento ciclistico
sul corso Stupinigi

Innanzi all'Ospedale Mauriziano, sul corso Stupinigi, passava ieri sera certo Federico Vottarelli, d'anni 60, abitante in via Lanzo, 14, impiegato presso la fabbrica Fiat alla barriera di Milano, quando a velocità, che correva smoderatamente verso la città, lo investì facendolo cadere al suolo. Il povero fu raccolto da alcuni passanti in assai gravi condizioni e condotto subito all'ospedale vicino, ove il dottor Ponzio lo medicò accuratamente, facendolo quindi ricoverare.

Egli aveva riportato la sfracellazione del pollice della mano destra, la probabile frattura della base cranica e manifestava forti sintomi di commozione cerebrale. La prognosi è quindi riservata.

Il ciclista, avvenuto l'investimento, si diede alla fuga, nè fu possibile identificarlo.

Colti da Malore

Mentre era sopra una tranvia dell'Azienda municipale, transitante nei pressi di Porta Nuova, il lavandaio Carlo Beraudo, d'anni 49, fu colto da grave malore, per cui fu necessario condurlo all'Ospedale San Giovanni. Quivi fu soccorso e rilasciato quasi subito, essendosi rimesso completamente.

— In seguito ad una grave indigestione di acqua, il manovale Francesco Toso, d'anni 22, all'angolo di corso Regina Margherita e via Bari cadeva svenuto a terra. Per mezzo della Croce Verde, fu condotto all'Ospedale Martini e ricoverato.

Seicento chilogrammi di nitroglicerina
s'incendiano ed esplodono nel dinamitificio di Avigliana
Parecchie persone leggermente ferite

Due mesi appena sono trascorsi dall'ultimo tragico accidente che ha rattristato profondamente la popolazione di Avigliano e gettato nel lutto più angoscioso due famiglie ed ecco che un altro sinistro è venuto a turbare d'improvviso la laboriosa calma del vasto ed imponente stabilimento.

Per fortuna le conseguenze dello esplosione, questa volta, si limitano ai danni materiali, che sono certo ingenti, ma pure meno gravi di quelli precedenti. Non vi ha alcuna vittima umana e se quattro o cinque persone rimasero ferite, si tratta di cose leggerissime, di contusioni guaribili in pochi giorni.

Purtroppo, invece, nell'ultima esplosione del 4 aprile perdettero la vita il chimico dottor Edoardo Meccio e l'operaio Domenico Borla.

Il padiglione ricostruito

Chi già allora aveva rischiato d'essere vittima del disastro e che anche questa volta ha veduto la morte da presso, è il giovane chimico dottor Guido Sesti, addetto al reparto per la fabbricazione della nitroglicerina e di dinamiterla.

A noi che lo complimentavamo per lo scampato pericolo, egli diceva ieri mattina, con un sorriso un po' fatalisco:

— Che vuole, sono le « emozioni » della nostra professione: se mi capita la terza ho paura che non mi ritroveranno qui a dar spiegazioni.

— Dio sperda qualunque malaugurio!

Il dottor Sesti, che zoppicava leggermente per una contusione alla gamba, parlava con tutta serenità, spiegandoci col direttore amministrativo cav. Paolo Gotterol, che la esplosione era avvenuta proprio nel padiglione scoppiato il 4 aprile e ricostruito recentemente e perfezionato anche secondo gli ultimi consigli che la pratica ha suggerito.

I padiglioni — come già abbiamo avuto occasione di scrivere — sono isolati e sparsi per le brevi pendici verdeggianti; sono pressochè nascosti all'occhio, scavati, sepolti come ridotti di fortezza, rinforzati da robustissimi terrapieni in muratura.

Si comunica da un laboratorio all'altro per mezzo di strettissimi passaggi incassati o di minuscole gallerie, brevi e basse « tunnels » costruiti con la massima cura. Ne avviene che i padiglioni hanno l'aspetto di vaste cisterne quadrate fasciate di legname e col tetto a tegole piane.

Quello che è nuovamente saltato in aria era stato ultimato da pochi giorni e munito d'una specie di « cassetto di sicurezza » perchè in caso di un qualche sinistro gli operai potessero trovare un luogo di scampo. E fu davvero provvidenziale.

La colonna di fuoco

Da tre giorni appena si era cominciato a lavorare nel ricostruito padiglione per prepararvi le miscele necessarie alla fabbricazione della dinamite, ed il direttore tecnico cav. Luigi Cesaris assisteva quotidianamente alle manipolazioni della nitroglicerina, appunto per assicurarsi che gli apparecchi funzionassero perfettamente.

Nel padiglione, quindi, egli si trovava ieri mattina col dottor Sesti, col capo-operaio Alessandro Tabasso e con gli operai Stefano Puttero, Antonio Senoinato, Michele Gariglio e Domenico Morra, tutti uomini maturi d'anni e d'esperienza, e perciò abilissimi e prudenti.

Si stava manipolando una quantità di nitroglicerina assai rilevante: circa seicento chilogrammi.

Si noti che l'ultimo accidente fu provocato dalla decomposizione della nitroglicerina nell'apparecchio separatore; questa volta invece si tratta di un vero e proprio incendio del terribile esplosivo. La cosa rimane ancora un mistero per i chimici, che, per quanti studi abbiano fatti, non sono riusciti a trovare spiegazioni esaurienti per assoluta esattezza. Da che si conosce la lavorazione della nitroglicerina erano avvenuti due soli casi d'incendio simili, nel Messico: questo al Avigliana è il terzo.

Il cav. Cesaris col dottor Sesti e gli operai stavano dunque vigilando al delicatissimo lavoro quando la nitroglicerina prese fuoco nell'apparecchio.

Erano esattamente le 7,35. Il cav. Cesaris comprese in un attimo lo spaventoso pericolo e aprì il rubinetto interno di « annegamento » provocando l'irruzione dell'acqua, mentre a sua volta il dottor Sesti apriva quello esterno. Contemporaneamente il direttore ordinava agli operai di rifugiarsi nel casotto di sicurezza, dov'egli li raggiunse col dott. Sesti, d'un balzo.

Tutto questo è avvenuto rapidissimamente, in assai minor tempo di quanto ne abbiamo impiegato a narrarlo.

Dall'apparecchio si levarono tre una nube di fumo roseastro, immani lingue di fiamme: si formò una vera, imponentissima colonna di fuoco che salì a minacciare il cielo.

Vi fu chi dice che l'accecante bagliore fu notato perfino da Rivoli.

Trascorsero non più di dieci minuti secondi dal rivelarsi dell'incendio, e una esplosione formidabile, immensa, un rombo indicibile, uno schianto gigantesco, s'udì.

Il laboratorio saltava per aria, scuotendo tutta la pendice e risvegliando tutt'attorno un'eco lugubre e cupa.

Nessuna vittima

Lo schianto si ripercosse in paese e, come sempre, fu un accorrere affannoso di persone in preda alla più violenta commozione. Si teneva anche questa volta che vi fossero vittime e molte famiglie trepidarono per i loro cari, addetti al dinamitificio. Poco dopo invece — e fu un grande sollievo — si sparse l'annuncio che tutti gli operai, col direttore ed il chimico, erano salvi. Il loro rifugio aveva resistito: una trave vi era caduta colpendo il capo-operaio, ma senza recargli danno alcuno ed aveva contuso il dottor Sesti ad un ginocchio ed alla bocca, ma leggermente, così che in una settimana il giovane chimico sarà ristabilito.

Un altro operaio, capo della maestranza dei muratori, tal Cesare Sampò, che si trovava poco lontano dal padiglione scoppiato, fu colpito da una scheggia e riportò una ferita lacero-contusa guaribile in otto o dieci giorni; altri quattro o cinque operai che si trovavano nei piccoli laboratorii sparsi per il pendio, riportarono leggerissime scalfiture.

I medici dello stabilimento, dottori Durando e Carlini provvidero a curarli convenientemente.

Appena avvenuta l'esplosione, accorsero sul luogo il Pretore avv. Goffredo Villa, il tenente colonnello D'Angelo, assessori e consiglieri di Avigliana e di Rivoli, i quali appresero con grande soddisfazione che non vi erano vittime come a tutta prima si era dubitato. Questo fatto confortante è la conseguenza delle precauzioni prese nella ricostruzione del padiglione scoppiato. Esso era stato notevolmente incassato nel terrapieno e l'esplosione ebbe effetti minori.

Come l'altra volta, gli apparecchi furono tutti infranti, contorti, rovinati e là dove era il padiglione si formò quasi una voragine. Il terreno fu smosso come da un terremoto: pali ed alberi furono abbattuti tutt'attorno e i casotti per la lavorazione delle cartuccie ebbero i vetri infranti e i tetti squassati. Gli uffici della Direzione non risentirono invece alcun danno, mentre per la precedente esplosione, porte e finestre erano state sbattute con grandissima violenza e danneggiate.

Il danno materiale è tuttavia rilevante e, paragonandolo a quello del 4 aprile, si può arguire che raggiunga le duecentomila lire. In allora erano esplosi da ottocento a novecento chilogrammi di nitroglicerina: nell'attuale circostanza invece del seicento chilogrammi di esplosivo in preparazione, i due terzi s'incendiarono e bruciarono prima dello scoppio.

Gravi conseguenze di una rissa fra avvinazzati
Un carrettiere in pericolo di vita

Nella *Birraria Lauagna*, sita al Foro Boario, si trovavano a tarda ora dell'altra sera numerosi avventori, fra cui, riuniti in gruppo attorno ad una tavola, erano alcuni braccianti e carrettieri, più o meno avvinazzati.

Di questo loro stato ebbero presto ad avvedersi gli altri avventori, e particolarmente coloro che ad essi si trovavano più immediatamente vicini, ai cui indirizzo venivano rivolte parole provocanti, che rivelavano l'intenzione di attaccare lite.

Ad un tratto invece la lite scoppiò nel seno della stessa comitiva, e fu originata, a quanto sembra, dall'esortazione fatta da uno dei componenti ai compagni perchè non piantassero « grane ». In meno che non si possa narrare, ne avvenne un parapiglia, che iniziò e finì in un attimo. Uno dei litiganti, certo Caimani Fortunato, di ignoti, d'anni 30, da Cumiana, carrettiere, estrasse fulmineamente dalla dimora, perchè entrambi giunti da pochi giorni dalla Svizzera, ove lavorano. In risposta al vecchio ricevuto, il Bechis afferrò una bottiglia e colpì violentemente l'avversario alla nuca. Il Caimani cadde subito come corpo morto. Tutti i componenti la comitiva si squagliarono, e altrettanto tentò di fare il Bechis, ma gli altri avventori presenti, fra cui era pure un capitano di fanteria, gli si fecero attorno e gli impedirono di allontanarsi.

Proprio in quel punto sopraggiunsero il commissario della Sezione, cav. avv. Bessi, insieme al maresciallo comandante la Stazione dei carabinieri di Borgo San Paolo, signor Bonarello, i quali presero in consegna il Bechis e lo rinviarono poco dopo ad una pattuglia di carabinieri, sopraggiunta. Visto poi che lo stato del Caimani appariva grave, venne provveduto al suo trasporto nell'Ospedale Martini, ove ebbe le cure del dottori Galansino e Calligaris, i quali rilevarono che il colpo aveva avuto per conseguenza la frattura del cranio, e lo giudicarono in pericolo di vita. Poichè nel frattempo anche il Bechis, che era stato provvisoriamente rinchiuso nel vicino casotto del dazio, appariva sofferente, venne, per cura della Croce Verde, trasportato anche lui nell'ospedale, ove gli stessi sanitari gli riscontrarono una contusione alla testa, guaribile in sei giorni. Medicato che fu, egli venne tradotto alla Stazione dei carabinieri e poscia alle carceri.

All'Ospedale Martini si recò più tardi il giudice d'istruzione. Lo stato del degente non è migliorato durante la notte.

Le furie di un cameriere

Il tipografo Zampa Michele, d'anni 24, avendo fatto le sue rimostranze al cameriere Gerri Alberto, d'anni 50, il quale maltrattava un avventore allorchè egli aveva fatto uscire dal *Caffè Voltura* in piazza Emanuele Filiberto N. 15, venne a sua volta malmenato e percosso dal cameriere incollerito ed ebbe il vestito fatto a brandelli. Una guardia municipale accorse impedì al Gerri di continuare a dare sfogo alla sua collera sul malcapitato passante, al quale rimise le generalità del suo percuotitore.

Manomissione di merci

Dagli agenti del Commissariato compartimentale di P. S. di Torino è stato arrestato ed Asti il facchino Giuseppe Poggio fu Francesco, sorpreso in flagrante furto di verdura, commesso in quella stazione ferroviaria, in un trasporto diretto a Milano.

Ferimento

Il falegname Carmelino Giovanni, d'anni 19, da Gattinara, abitante in piazza Statuto, n. 15, si recò l'altra notte al San Giovanni a farsi medicare due ferite di coltello all'ascella sinistra, riportate, disse, in via Verona, da uno sconosciuto. Il dottor Ferruccio Ferraro lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Di chi era il bracciale

Il vigilato speciale Innocenzo Ferrari, arrestato per furto d'un bracciale a orologio, ha confessato che egli aveva rubato il monile in via Belfiore, 30, nell'alloggio della signora Maria Marino Serzani, dove si era recato col pretesto di visitare una camera da affittare.

SPORT
Il Giro di Francia

Annecy, 8, sette.

Stamane alle ore 3 sono partiti da Chamonix i corridori.

Alle 6 passano: Alavoine, Christophe, alle 6.23; Mottin, Lapize, Cesmains, Charpiot, Huysse, Garrigou, Faber, Albini, Dhare; alle 6,27: Vandaele, Engel, Cruppelandt; alle 6,30: Tiberghien, Pratesi.

Lapize ha fatto una caduta grave sul colle di Rovis: il suo volto è sfigurato. Egli ha dovuto essere ricondotto in automobile ad Annecy dopo aver ricevuto le prime cure in una farmacia. Egli dichiara di abbandonare la corsa ed è stato ricondotto al suo albergo.

Chambery, 8, sette.

Alle 7.48 passano Alavoine e Christophe; alle 7,57 Faber, Lapize, Garrigou, Lambot, Cesmans, Mottin, Dhare, Huysse, Charpiot e Albini; alle 8,1 Engel, Cruppelandt, Tiberghein e Spiessens.

Saint Jean De Maurienne, 8, sette.

Alavoine, passa primo alle 10.16. Vengono quindi: Christophe alle 10,16'1"; poi alle 10,25 passano in gruppo Garrigou, Faber, Lapize, De Ruyter, Engel, Godivier, Huysse, Tiberghaim, Leonard, Albini e Comans. Alle 10,35, erano passati dieciotto corridori.

Cristophe vince la V tappa

Grenoble, 8, sette.

Ecco il risultato della 5ª tappa: 1. Christophe, alle ore 4,20; 2. Lapize, alle 4,39; 3. Garrigou, alla 4.49; 4. Salmon, alle 4,49'36"; 5. Tiberghiem alle 4,49'37"; 6. Huysse alle 4,58; 7. Devroye alle 5.5; 8. Willand alle 5,6; 9. Refroe; 10. Gambol; 11. Thys; 12. Sale; 13. Albini; 14. Faber; 15. Deruiter.

Stato Civile di Torino
8 luglio 1912.

NASCITE: 37, cioè maschi 20, femmine 17.
MATRIMONIO: Belli primo con Bertello Lucia.
MORTI: Massarano Carolina ved. Corno, d'anni 61, di Torino, casalinga, via Barberona, 20.
Pisati Alda, id. 37, di Vinadio, casalinga, via Lamarmora, 27.
Bemporad Emilia n. Schlisler, id. 49, di Poggio Mirteto, agiata, via Santa Chiara, 31.
Banchio canonico teologo Gio. Batt., id. 83, di Cavour, professore, via Venti Settembre, 83.
Castagno Paolo, id. 19, di Castagnito Po, contadino.
Chiavellino Francesca n. Macagno, id. 30, di Milano, casalinga.
Mengo Giuseppa, id. 48, di San Donà di Piave, mog. Greco Tommaso, id. 72, di Borgo d'Ale, sarto.
Bologna Maria ved. Balari, id. 58, di Settimo Torinese, casalinga.
Mola Francesco, id. 34, di Torino, commesso viaggiatore.
Ballerazzo Carlo, id. 20, di Torino, manovale.
Marabotto Angela ved. Genta, id. 80, di Fiesolmorino, agiata.
Più 5 minori d'anni zero.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

MERCATO DEI BOZZOLI
Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino
8 Luglio

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 180, da L. 30 a 32 — Incrociati giapponesi Mg. 450, da 29 a 31 il Mg.

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 80, da L. 30 a 33 50 — Incrociati cinesi Mg. 275, da 33 a 36 — Incrociati giapponesi Mg. 230 da 27 a 30 50.

Fossano. — Incrociati cinesi Mg. 60, da lire 34 a 35 25.

TORINO. — Gialli indigeni puri superiori Mg. 35, da L. 33 50 a 34 50 — Gialli indigeni puri comuni Mg. 30, da 28 a 29 50. — Medie L. 29 95.

Una protesta

Riceviamo:

« Gli abitanti della borgata oltre il Campidoglio (sezione Parella) protestano vivamente contro l'Amministrazione comunale, la quale, non curandosi di loro, nè dei loro interessi, li lascia privi di tutto il necessario per la vita pubblica, specialmente di strade di comodo accesso al centro del Comune, di cui fanno parte come tutti gli altri cittadini di Torino ».

La " Börgheide „ ad Ivrea

La fortunata rivista torinese *Börgheide*, che per cura della Compagnia Casaleggio ha ormai raccolto applausi in quasi tutte le città del Piemonte, verrà rappresentata ad Ivrea questa sera dalla Compagnia stessa che è in viaggio per Saint-Vincent, ove darà un non breve corso di rappresentazioni.

I pericoli del ciclismo

Certa Sales Maria, d'anni 17, mentre passeggiava in corso Orbassano presso la via Caprera venne investita ed atterrata da un ciclista rimasto sconosciuto, riportando ferite lacero-contuse al viso ed abrasioni alla gamba sinistra. Il padre, accorso da due guardie municipali, con vettura privata condusse la ragazza all'ospedale Umberto I dove la medicarono giudicandola guaribile in giorni otto salvo complicazioni.

Il meccanico Piovano Martino, d'anni 22, transitando in velocipede per via Alessandria cadde al suolo producendosi ferite lacero-contuse alle braccia, alla spalla destra ed al capo. Fu medicato provvisoriamente col preparato antisettico da alcuni militi della Croce Verde i quali poscia, unitamente ad una guardia municipale lo condussero con vettura pubblica all'ospedale San Giovanni dove lo medicarono in modo stabile giudicandolo guaribile in giorni otto salvo complicazioni.

Le guardie municipali

Le guardie municipali medicarono col preparato antisettico il torinese Giulietto Michele, d'anni 19, il quale era caduto dal velocipede sullo stradale di Vercelli riportando abrasioni all'anca ed alla spalla sinistra, ed il ragazzino Cantone Clemente d'anni 6, rimasto ferito alla gamba destra da un coccio di terracotta sul quale era caduto mentre si trastullava; accompagnarono dal medico di guardia al Municipio certo Pilone Luigi, di anni 25, colpito da malore per via, ed all'ospedale San Giovanni il garzone di cucina Roaglio Pio, d'anni 16, che aveva riportato una ferita lacero contusa alla regione orbitale sinistra cadendo accidentalmente nel locale dell'esercizio dov'è occupato, e lo scolaro Rabola Carlo, d'anni 12, ferito al sopracciglio destro giuocando alla palla nel giardino della Cittadella.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 luglio 1912:
Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,6; ore 15: 737,4; ore 21: 737,5.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:
Massima + 26,6 Minima + 16,5
Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 7 + 26,2
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 16,1
Stazione termometrica Bardelli (Corso Duca):
Temperatura massima del giorno 7 + 24,9
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 15,2
10 luglio — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 32, tramonta alle ore 20 e minuti 15.
Giorno della luna 26.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 21: Serata di beneficenza pei profughi ed esuli della Tripolia. — Conferenza del prof. Ettore Giglio Tos: « *L'Italia s'è desta* », l'antica e la nuova epopea del popolo nostro. — A detta conferenza faranno seguito liete patriottici e proiezioni dei luoghi della guerra italo-turca.
KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti orchestrali — *Skating*: ore 9 a 15, pubblico; ore 21, riserv.
RESTAURANT DU PARC - Gran Concerto Dame.
DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (piazza d'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23 — L. 1.

I fratelli GUIDO, con la cognata LYDIA HESS, GIULIO e DORINA, ringraziano commossi i parenti, il socio Comm. Emilio Reymert, gli amici e conoscenti, gli impiegati ed operai del Cotonificio Hofmann e C., che col loro intervento ai funerali di

Federico Hofmann

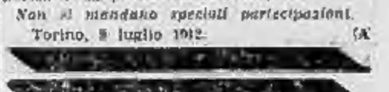
e con l'invio di fiori vollero attestare il loro affetto e la loro stima per il caro estinto, portando conforto al grande dolore della desolata famiglia. (A

Le famiglie VIGITELLO, QUARANTA, DEDONATIS, profondamente commosse per la sincera attestazione d'affetto resa al loro caro estinto

GIOVANNI VIGITELLO
fu Michele

ringraziano vivamente tutti gli amici e conoscenti che, oltre al loro gentile intervento ai funerali, inviarono fiori e condoglianze. Ringraziano in particolare la Società M. S. e Circolo Esercenti Macellai, nonchè la R. Scuola Media Maschile di Commercio di Torino che coi loro vessilli vollero onorare l'adorato defunto.

Torino, 8 luglio 1912. (A



Oggi, alle ore 17, serenamente volava in cielo il caro Angioletto

Guanzini Pierino
di soli giorni sei

Coll'animo straziato ne danno il triste annuncio il padre GIOVANNI, la madre TERESA COLLI, le sorelle, i fratelli e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, alle ore 17, partendo da piazza Carlo Felice, 16.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 8 luglio 1912. (A

Ieri, dopo breve malattia, mancava

Emilia Schlisler
in Bemporad

Il marito ROMOLO, i fratelli ROMEO, ingegnere CARLO, FRANCESCO, ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento, in forma civile, avrà luogo martedì, 9 corr., alle ore 9, partendo da via Santa Chiara, 31. 338

Per desiderio della defunta, la salma sarà cremata.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La Ditta LAMBERTI, BUSSOLINO e C.ia avvisa con dolore la sua Spettabile clientela del decesso testè avvenuto improvvisamente del suo viaggiatore 22881

FRANCESCO MOLA

Dopo lunga malattia ieri cessava di vivere in Torino all'Ospedale Mauriziano l'

Avv. Cav. FEDERICO VISONE
d'anni 50

La moglie RACHELE FAGNANI, il padre cavaliere VINCENZO, gli suoceri, le sorelle, gli zii, le zie, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti ne danno la dolorosa notizia.

La cara salma verrà trasportata a Sannazzaro dei Burgondi, ove avranno luogo i funerali mercoledì, alle ore 16. L'accompagnamento dall'Ospedale alla Stazione di Torino sarà alle ore 15 d'oggi.

Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano antic

ULTIME NOTIZIE

Le Potenze consigliano alla Turchia di pensare alla pace

La pressione russa sulle coste del Mar Nero

(Servizio speciale della "STAMPA")

Roma, 8, notte.

Fino a pochi giorni addietro le grandi Potenze si ostinavano nel concetto che l'Italia potesse e magari dovesse fare a meno della piena, intera sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica, e che, dovendosi in ogni caso salvaguardare fino allo scrupolo il prestigio della Turchia, non si potesse parlare di pace fino a che l'Italia non fosse disposta a riconoscere la sovranità turca sulla Libia. La tenacia dell'on. Giolitti, la mirabile condotta del popolo italiano e della sua rappresentanza nazionale e la corsa dell'Impero ottomano verso l'abisso hanno avuto il loro effetto. Ora che la Turchia è entrata a gonfie vele nel periodo della dissoluzione, le Potenze si sono finalmente persuase che la continuazione della guerra, anziché provocare l'insurrezione del popolo italiano, la crisi ministeriale e la revoca del celebre decreto legge del 5 novembre 1911, come credevano fino a pochi giorni addietro, affretterà la liquidazione dell'Impero ottomano. Punto concordi sulla spartizione della eredità e interessate tutte quante al mantenimento dello «statu quo» sia nella Turchia europea sia nella Turchia asiatica, le Potenze hanno finito col convincersi che il migliore partito è quello di accettare l'unica condizione posta dall'Italia. Così sono venute nella determinazione di dire la verità alla Turchia, di dirle che il prolungamento della guerra provoca la liquidazione dell'Impero ottomano, che nessuna Potenza è in grado di intervenire, che l'Italia non cederà fino a che non avrà raggiunta la meta, che sperare nel rinnovamento degli avvenimenti del 1896 in Italia è un grosso errore, che il Gabinetto Giolitti è sostenuto vigorosamente da tutto il paese, che pezelò ogni amico della Turchia ha il dovere di consigliarla vivamente la pace. Questa comunicazione è stata fatta quasi contemporaneamente agli ambasciatori turchi accreditati a Berlino, Vienna, Parigi, Londra e Pietroburgo, e naturalmente ha contribuito a rafforzare l'eloquente discorso in favore della pace fatto dagli avvenimenti che incalzano ogni giorno. Le parole dei vari ministri degli esteri ed i fatti della Tripolitania, della Cirenaica, dello Yemen, dell'Egeo, dell'Albania, del Dardanelli, della rivolta militare sono riusciti ad aprire gli occhi perfino agli uomini del Comitato «Unione e Progresso». Il Ministero turco riconosce adesso, per la prima volta, che non è possibile continuare indefinitivamente nella resistenza bellica all'Italia, ammette che sia indispensabile pensare alla pace, alla quale fino a pochi giorni addietro non pensava punto, sicchè come si dimostrava che la combattività degli arabi ed i favori indiretti di tutte le Potenze lo avrebbero messo in grado di stancare l'Italia, e di costringerla a riconoscere la sovranità del Sultano sulla Libia.

Ma dall'ammettere che la pace sia necessaria a farla ci corre molto nella mentalità dei turchi. E' noto che questi sono lenti nel concepire e lentissimi nell'agire. Si deve aggiungere che il popolo ottomano è stato mantenuto nella più completa ignoranza del vero stato della guerra. Le continue menzogne del Governo, avvalorate dalla colpevole connivenza dei giornali turcofili, hanno creato in tutto l'Impero ottomano un ambiente del tutto fittizio. Il popolo ottomano crede fermamente che l'esercito italiano è stato costantemente sconfitto in Tripolitania e in Cirenaica e che rimane sulla costa unicamente, perchè protetto dalle corazzate. Esso sa soltanto che l'Italia ha occupato Rodi e le altre isole dell'Egeo, ma ciò è avvenuto non per il valore dei soldati italiani bensì perchè la Turchia non ha una flotta che possa competere con quella italiana. Ma che importa? Le Potenze costringeranno l'Italia a restituire tutte le isole alla Turchia. Fra gli italiani espulsi da Costantinopoli è un ricchissimo negoziante di tappeti, che, al momento della partenza, affidò tutte le sue ricchezze ai suoi amici turchi nei quali ha piena fiducia. Costoro lo abbracciarono affettuosamente dicendogli: «Partite tranquillo, perchè noi vi garantiamo che ritroverete tutto intatto. Del resto la vostra assenza non potrà che essere breve. Noi ricacceremo presto in mare i pochi italiani superstiti in Tripolitania». Sapuio che voleva venire in Italia fecero del loro meglio per dissuaderlo. «Perchè volete andare in un paese ove non c'è da mangiare, ove si muore di fame? In Italia vi deruberanno di tutto. Quello è un paese di ladri e di briganti, un paese dove non c'è nulla; andate piuttosto in Rumenia: tanto si tratta di pochi giorni! Gli italiani scapperanno in questi giorni da Tripoli e dall'Egeo ed allora, a guerra finita, voi tornerete fra noi».

Secondo gli esuli, il Comitato «Unione e Progresso» ed il Ministero sarebbero lietissimi se le Potenze facessero alla Turchia una forte pressione. In tal caso si atteggerebbero a vittime delle Potenze cristiane, che odiano l'unica Potenza musulmana ed eviterebbero il trionfo della rivoluzione. La pace per l'imposizione delle Potenze creerebbe una grave situazione agli italiani che tornassero in Turchia, perchè verrebbero disprezzati come impotenti a battersi ed a vincere. Se invece la pace avvenisse per imposizione della sola Italia, il prestigio dell'Italia diverrebbe grandissimo nell'Impero ottomano, ove tutti credono ancora che l'Italia non sia buona a nulla. Gli esuli desiderano vivamente che non si intromettano alcune Potenze affinchè i turchi si formino finalmente un giusto concetto della potenza dell'Italia e del valore italiano.

Sia dunque per la mentalità dei Turchi, sia per l'ambiente di tutto l'Impero, non riesce facile alla Porta di passare rapidamente dall'idea all'attuazione della pace.

Se le condizioni della Turchia fossero normali, la Porta potrebbe abbandonarsi ad ogni sorta di temporeggiamenti prima di concludere la pace. Per i turchi il tempo non ha valore; ma c'è il «periculum in mora»: c'è il pericolo generale che corre l'Impero e c'è anche il pericolo speciale, quello che corre il Comitato «Unione e Progresso». Può quindi darsi che, questa volta, il tempo abbia valore anche per i turchi. Ma il Comitato «Unione e Progresso» è ancora in tempo per salvare se stesso? La sua barca fa acqua da tutte le parti, al pari della nave dell'Impero. Si parla già di alleggerire il peso della barca buttando a mare i ministri più spavaldi; fra essi l'organizzatore della resistenza generale, Mahmud Chefket Pascià, che, sepirando alla dittatura militare, è finito col diventare il bersaglio dell'esercito.

O.

Costantinopoli sotto l'incubo della rivoluzione

Nell'attesa di un'azione italiana

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

ATENE, 6, ore 9.40.

I lettori della Stampa rammenteranno forse la nave che ho presentato loro sotto lo pseudonimo di Reporter e che mi condusse da Costantinopoli subito dopo la riapertura dello stretto attraverso i Dardanelli. Ora, codesta stessa nave, i cui ufficiali, a cui del mio non breve soggiorno a bordo, avevano ricevuto da me una speciale e improvvisato compito giornalistico, dalla sua meta adriatica rifece il viaggio a Costantinopoli, recandosi nel mare Nero fino ad Odessa, quindi, per Batum e Trebisonda, riattraversò il Bosforo e sostò a Costantinopoli, giungendo oggi al Pireo. Ecco quindi come posso telegrafarvi le stesse cose che presso a poco avrei potuto vedere io passando per Batum il 28 giugno e toccando, fra il 29 giugno ed il 2 luglio, alcuni dei principali scali della costa settentrionale dell'Asia Minore, sostando fino al giorno 5 a Costantinopoli.

La situazione attuale del mar Nero si compendia con la notizia di crociere ininterrotte di navi da guerra russe da Batum fino a Rizeh, posto alla frontiera turca e fino a Trebisonda e a Sansun. Le crociere sono fatte da due navi accoppiate per volta, mentre il grosso della squadra è a Sukumikali sulla costa orientale dell'Eusino. Il risultato morale di questa continua presenza delle navi russe lungo la costa turca sembra prodigioso, e ne è derivata nelle popolazioni la convinzione della ineluttabilità di una occupazione russa. Nei porti non si accetta altra moneta che quella russa e si rifiutano perfino le piastre nazionali. A Rizeh, sulla quale gravitano un esercito di cosacchi e di fanti caucasici, quarantamila soldati russi spadroneggiano come se avessero già varcato la frontiera. Nè il Governo turco osa formulare la minima protesta. Da parte moscovita nessuno, dalle categorie sociali più elevate fino agli scaricatori, mette in dubbio che se i Dardanelli saranno chiusi nuovamente, ne seguirà una immediata dichiarazione di guerra fra la Russia e la Turchia. Si calcola a tre milioni di corone il danno sofferto dal commercio russo come conseguenza della passata chiusura. Riassumendo, mi sembra che dell'atteggiamento del mondo russo orientale, della imprescindibile necessità, che questa volta esisterebbe per la Russia, d'agire violentemente, come pure del grande pericolo che i turchi corsero di essere attaccati mesi or sono verso Erzerum e al Bosforo, non abbiasi in Italia una sufficiente nozione. Nessuno misurò a pieno le ostilità e le disposizioni della Russia nei riguardi della Turchia, del risorgente colosso moscovita contro il disgregantesi impero, il quale impedì la partecipazione alla guerra russo-giapponese di una imponente parte della squadra russa e che è causa, per la chiusura dei Dardanelli, della situazione militare mediterranea ed economica russa assai precaria. Senza contare questa necessità, mi sembra per la Russia urgente non perdere questa occasione di rialzare il suo prestigio marinaro. Abbiamo, in questa guerra, impegnati tutti gli scacchieri, trascurando proprio quello dove probabilmente avverrà la soluzione, e questa soluzione, se non è compresa nei risultati del convegno di Porto Baltico, non può consistere, al punto in cui sono arrivati gli eventi, che in una grande azione italiana verso Costantinopoli, alla quale corrisponderebbe immediatamente, per l'imprescindibile necessità della situazione, un'azione russa e quindi anche una bulgara con obbiettivo identico al nostro.

Ma non complichiamo il problema con considerazioni supplementari. La necessità storica, politica e militare che conduce la Russia ad agire nel caso di una nuova chiusura dei Dardanelli, non è meno importante e urgente di quella che spinge noi verso il cuore dell'impero. Le notizie che vengono dal mar Nero lo confermano. L'interesse, con cui si seguono nei grandi centri russi i nostri atti, è immenso, pari solo a quello che forma il preludio a una partecipazione diretta. Noi non dobbiamo dare che il segnale della nuova e più grande guerra. La convinzione di una imminente azione russa nel caso di continuazione degli atti bellici italiani è così diffusa, che perfino i sentimenti romeni, che furono sempre fra i più ostili a noi, si sono profondamente mutati. Non si insulta più l'Italia, perchè sembrerebbe insultare i propositi della grande madre slava, che l'offensiva italiana può dare motivo di tradurre in atti. Un generale turco di origine albanese, Anhi, viaggiò sul Reporter ed è designato alla difesa ottomana dell'Eusino. Dalle conversazioni che quel generale fece a bordo sembrerebbe che i comandamenti turchi abbiano per obbiettivo le città della costa, trascurando le frontiere terrestri, Erzerum, che è fortificata, sosterrebbe un assedio. Ma un'adunata di un gran numero di trasporti presso la squadra russa implica che una grande forza verrebbe subito gettata nelle prossimità medesime del Bosforo. Infatti l'Anatolia è un paese troppo povero di strade e di risorse per pensare alla convenienza di incanalare per terra una eventuale invasione russa. Inoltre, il territorio fino al Bosforo è immenso e si presta a successive difese. Una avanzata russa non avrebbe nessuna convenienza nel superare Erzerum. Al Bosforo il Reporter trovò le medesime difese che sono nei Dardanelli. Costantinopoli è dominata da un panico indeterminato e continuo.

Il banale incidente degli scoppi di un motore a gas, che uscivano da una manifattura, è bastato, quattro giorni fa, a spargere, in gran parte della città, il terrore. I negozi si asserragliarono e a fiumane il popolo fuggiva, annunziando il principio della rivoluzione. Per verità, i segni effettivi del movimento militare non sono ancora palesi nella capitale. Una dimostrazione nuova e grave fu quella presa dall'ambasciatore inglese che, con ordine improvviso, diramato alle agenzie marittime britanniche residenti a Costantinopoli, chiese il numero e il nome e il tonnellaggio dei vapori inglesi esistenti attualmente nel Mar Nero e il numero di passeggeri che potrebbero imbarcare. Ciò ha dato la stura a molte supposizioni, compresa quella delle eventuali partenze da Costantinopoli dei sudditi inglesi, nel timore di una rivoluzione.

Il Reporter sostò 5 giorni a Rodosto, nel mar di Marmara e a Gallipoli. Il concentramento delle truppe turche da S. Stefano a Rodosto fino alla estremità della penisola di Gallipoli, tende ad aumentare. I centri abitati furono tutti evacuati onde accantonarvi le truppe. Particolare notevole è che gli accampamenti maculavano di bianco la distesa verde dei pendii. Le truppe guadagnarono la cresta delle colline e passarono il versante sul golfo di Pieros, nella parte cioè dove si teme uno sbarco italiano. Nell'istmo di Playar, credulo primo obiettivo nostro, ci sono 30 mila uomini, ma le posizioni sono scoperte e facilmente battibili dal golfo di Pieros. La squadra turca è sempre a Nagara. Il passaggio degli sbarramenti per parte delle navi continua come prima. Di nuovo nel mondo marinaro turco non ci sono che le gozzoviglie degli equipaggi nelle bettole dei Dardanelli. I tavernieri di quelle località dichiarano che mai videro i marinai turchi spendere a quella guisa; segno che le elargizioni del Comitato Unione e Progresso, per soffocare lo rivolta degli equipaggi, furono generose.

Mentre scendevo dal Reporter, entrava nel Pireo il piroscafo Siria, del Lloyd, proveniente direttamente da Mitilene, Chio, Samo e Smirne. Il capitano mi disse che la situazione a Smirne è stazionaria. Sempre già in un imponente nucleo di truppe, ivi concentrate, lo scoraggiamento, nella attesa, intuendo che l'azione italiana non si dirigerà su Smirne. A Chio e Mitilene, nulla di nuovo. A Samo il medico del porto venne destituito per aver concesso la libera pratica ai yachi italiano Tartarin. Stanotte il Siria passò attraverso i riflettori delle navi italiane incrocianti nelle acque di Chio.

ARNALDO CIPOLLA.

Il nuovo governatore dell'Epiro in viaggio per Prevesa

(Da uno dei nostri inviati speciali).

ATENE, 8, ore 20.

Apprendo che a bordo del piroscafo Gratz, del Lloyd Austriaco, partente stasera dal Pireo per Patrasso, Corfù e Santi Quaranta, viaggia in incognito il generale Ekrem bey, diretto a Prevesa come governatore dell'Epiro. Con lui viaggiano diversi suoi figli. Pare anche che diversi ufficiali viaggiano in terza classe, provvisti di materassi e coperte nascondenti armi.

ARNALDO CIPOLLA.

Il gen. Trombi visita la zania senussita di Derna

I notabili inneggiano alla grandezza ed alla vittoria dell'Italia

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 7 luglio.

(Per telegramma da Bengasi).

Continua interno a Derna la calma. Nemmeno in questi giorni alcun episodio notevole emerge dalla monotonia della cronaca di guerra.

Unico fatto che metta conto di esser riferito e che non si può dire precisamente un episodio di guerra, è il ricupero del Bleriot del capitano Bolla, caduto in mare mercoledì 3 corrente, come vi descrivevo nel mio ultimo dispaccio, e affondato in luogo ove l'acqua è profonda più di 30 metri. Il comandante della regia nave qui stazionaria Marco Polo, capitano di vascello Gerosi, che aveva già compiuto il salvataggio dell'aviatore, volle dirigere personalmente le operazioni pel ricupero dell'apparecchio. I palombari della nave riuscirono ad ancorare l'apparecchio giacente sul fondo sabbioso ed a farlo salire a galla: quindi, esso fu rimorchiato a terra, danneggiato, ma non gravemente, così che le riparazioni potranno essere compiute qui a Derna dagli stessi meccanici del capitano Bolla.

Se la cronaca delle operazioni guerresche nulla offre di notevole, la cronaca della conquista nel senso più vasto della parola ci offre in questi giorni un episodio di non dubbia importanza. L'altro ieri, venerdì, la Zauia dei senussi di Derna celebrava la festa di Adieu el Aiuli, che fu il maestro alla Mecca di Agi Mohamed Ben Ali senussi, fondatore della Confraternita senussita. Il generale Trombi, governatore di Derna, si recò in forma ufficiale alla Zauia di Derna e accettò un ricevimento che i senussi con quanta più paterna solennità gli offrirono.

Il fatto, ripeto, è di non dubbia importanza: esso segna un ulteriore svolgimento di quella direttiva politica di conciliazione con l'elemento indigeno (e quindi con l'istituzione religiosa e politica di esso più vasta e forte) che l'Italia ha scelto e costantemente segue in Cirenaica, e cui io vi accennavo due mesi or sono nella mia ultima corrispondenza da Bengasi.

La cerimonia si svolse con grande semplicità, che però non esclude segni di grandezza ed atteggiamenti dignitosamente solenni. Alle ore 17 il generale Trombi montò a cavallo nella piazza Vittorio Emanuele e, accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza tenente Di Robilant, dall'incaricato degli affari municipali di Derna, capitano Marenco, dall'interprete della Direzione degli affari civili, preceduto e seguito dalla scorta d'onore, scese giù nudi e risalì al quartiere di Bu Pancur. Il quartiere non è che vivace angusto e sconcio, con le sue viuzze di aspetto miserevole, che conservano almeno dignità e un po' di gusto della stile moresco solo nell'arco dei portoni e nella sagoma di qualche bocca di pozzo, si arrampica ai primi gradi del monte. Il breve corteo, salutato al suo passare ossequiosamente da tutti gli indigeni, giunse sino al sommo del quartiere, ove in fondo ad un vicolo cieco, ombreto da qualche chioma di fico, che sporge al di sopra dei muricciuoli, tra cui la strada è incassata, è la zauia dei senussi.

La scorta si schierò a lato della strada a rendere gli onori sulla porta. Sono ad accogliere il generale ed il suo seguito due senussi, che, esprimendo il loro compiacimento per l'onorificenza della visita, con grandi inchini, saluti e complimenti, introducono gli ospiti nella zauia, in una saletta, che è subito oltre la porta. Il generale ed il suo seguito prendono posto nelle sedie disposte in giro lungo le tre pareti della stanza. I due senussi restano ai lati della porta, in piedi, stranamente drappeggiati entro i bianchi barracani.

La stanza è di aspetto modesto, divisa in due vani eguali da un'arcata centrale a sesto di quelle che limitano un'alcova sul gusto del secolo passato. Le pareti ed il soffitto sono nudi, semplicemente imbiancati a calce; ma due tappeti persiani, di cui l'uno pregevolissimo, stesi sul pavimento, mettono nell'ambiente una solitaria, maestosa nota di fastosità. E, attraverso la porta aperta, incorniciato entro la nobile linea del portale moresco, appare il meraviglioso paesaggio sottostante. Nel salire noi ci siamo voltati ad ammirarlo; lo contempliamo ora nell'attesa della cerimonia del ricevimento, inondato di luce meridiana. La città sottoposta si nasconde, si perde con le sue case bianche e grigie, con le cupole e con il minarello della moschea nel folto della sua oasi lussureggiante. E l'oasi si stende con tutta la festosità dei suoi infiniti toni di verde, con i suoi palmeti foschi, coi suoi giardini ridenti. Oltre, brilla l'immenso specchio del mare azzurro infinitamente.

Il generale chiede, a mezzo dell'interprete, ai due che l'hanno ricevuto, la ragione della breve attesa e perchè non sono ancora venuti i maggiorenti della zauia. I due rispondono che sono raccolti nella moschea della zauia e stanno compiendo una preghiera, una preghiera particolare per la salute dell'ospite, che hanno l'onore di accogliere, e per la gloria d'Italia. Difatto giunge dall'interno la eco lunga di un canto sacro e un coro di voci spiegate, grave, la cui musica ricorda molto da vicino, nell'uniformità di tono e nell'ampiezza del movimento, i modi del canto fermo gregoriano. Nell'attesa vengono servite acque sciroppate e profumate entro calici di cristallo sottilmente rabescati d'oro.

Ed ecco dall'interno il coro si tace; pochi momenti di silenzio raccolto, poi sulla soglia appaiono in gruppo una diecina di arabi, quasi tutti di età venerabile, avvolti entro bianchi barracani, o chiusi nella sopraveste, che quasi sembra un paramento sacro, il capo coperto dalla taghia e dal turbante o da un lembo del barracano, come i romani con la toga, o da uno scialle multicolore. Il generale si leva a salutare i venienti, che sono i maggiorenti del luogo. Tutti nella saletta sostano in piedi: e, primo, guidato e sostenuto da un compagno, avanza verso il generale un vecchio di aspetto solenne, pingue di membra, candidamente barbuto, cieco: è il Cadi di Derna, Sidi Mohamed El Kalif, uomo di veneranda età e di chiaro senno. Il generale lo saluta con speciale affettuosa cortesia (è un uomo cui l'età, la sua disgrazia e la sua saggezza conferiscono una grande e degna autorità).

Quindi, avanza un altro del gruppo, d'aspetto giovanile, simpatico: è il Muftir Ag Mohamed El Corsci; poi il capo della zauia, Agi Salem Ben Otman El Gerbi, un vecchio vigoroso dagli occhi vivaci sotto l'arco dei folti sopracciglii grigi; poi tutti gli altri. Essi prendono posto nella saletta intorno alle autorità italiane. Il Cadi, il Muftir, il capo della zauia esprimono, a mezzo dell'interprete, con Pertucci, al generale la loro viva gioia per la visita: essi, personalmente, e coloro che da essi dipendono, hanno molta ragione di compiacersi del Governo d'Italia in questo paese, e particolarmente del Governo paterno del generale: — «Ora - concludono - abbiamo pregato per la vittoria delle armi italiane, per la gloria del Re d'Italia, per la salute di vostra eccellenza».

Il generale, sempre a mezzo dell'interprete, esprime il suo compiacimento vivissimo per questi sentimenti, e invita gli autorevoli personaggi all'opera di propaganda civile e pacifica in città e fuori della città: «Fate sapere - conclude - ai vostri compagni ed ai vostri fratelli, che sono fuori di qui e che sono incerti sull'atteggiamento da assumere riguardo all'Italia, che magari sedotti dalle menzogne e presi nei raggiri dei turco ci combattono, fate loro sapere quale sia il governo d'Italia. Dimostrate loro quanto vantaggio di pace, di buona fiorire dei commerci, di ricchezza e di benessere della Cirenaica tutta possa loro venire dall'alleanza con noi».

Queste cose non vengono dette in uno scambio di discorsi ufficiali, sebbene in una conversazione famigliare, che si svolge con le pause frequenti e necessarie ai successivi alterni riferimenti dell'interprete, in una conversazione improntata a schietta cordialità. Quindi, viene offerto il caffè.

Dopo qualche altra conversazione, durante la quale il generale promette l'invio di alcuni doni per la festa della zauia (di un montone, di the, di zucchero), e riceve i ringraziamenti calorosi degli accolti, il ricevimento ha termine. Il generale si leva e, salutato da tutti i convenuti, prende congedo. I maggiorenti lo accompagnano fino nella via, ove la scorta rende nuovamente gli onori. Sulla soglia, all'uscita, è un arabo, che versa sulle mani degli invitati acqua acutamente profumata di gelsomino.

Mentre il generale Trombi ed il suo seguito ridiscendono verso la piazza del Comando, io chiedo e ottengo, con cortese sollecitudine, dal capo della zauia il permesso di visitare l'interno del sacro luogo. Vengo introdotto nel cortile, che ne costituisce la parte centrale, limitato da due lati da muricciuoli di pietra, dal terzo lato dal monte, che sale dirupato, aperto dal quarto lato sul panorama sottostante dell'oasi di Derna e del mare. Due grandi salici, il cui fogliame riluce argenteo ce si, ne ne allietano il soffio vespertino, spandono un'ombra cheta sul luogo.

In un canto sono stese sul suolo ampliss me stuoie e sulle stuoie è accolta una ventina di fedeli accosciati secondo l'uso orientale sulle gambe incrociate; cianciano di razzo, sorbiscono, gravi, il caffè e attendono che giunga l'ora del pasto collettivo, poichè sta sera i senussi mangiano tutti insieme nella zauia; ciascuno ha recato alla zauia cesti vassi, ciotole di cibaria, ciascuno secondo propri mezzi; abbondantemente e raffinatamente i più ricchi, quanto e come potevano gli indigenti. Tutti i doni vengono raccolti accumulati, confusi, quindi divisi equalmente fra tutti i confratelli. Tra i convenuti sono dei bambini, che corrono intorno e si rotolano sulle stuoie giotosamente. Un gruppo di essi attinge acqua da un pozzo, la cui bocca è esticamente sagomata e scolturata, e apre in uno dei muri laterali del cortile. Un raggio di sole illumina il gruppo e il pozzo con mirabile effetto di colori sullo sfondo bruno della pietra e sullo sfondo verde di una vite, che riveste dei suoi pampini propersosi il sostegno della carrucola per attingere l'acqua.

Nella moschea, fosca e profonda di ombre nuda, scavata nella viva roccia del monte, l'unica eleganza di architettura, anzi l'unica linea architettonica è segnata da una serie di quattro eroate sostenute da basse colonne lungo la parte in cui si apre la porta di accesso. Tutto il resto, le pareti, la volta e la roccia grezza, sono scavate in modo ineguale. Al fondo è una piccola scaletta di legno da gradini consunti, che dà accesso ad una sorta di pulpito in una nicchia aperta nella roccia. Unico ornamento del luogo sacro sono due lampade di bronzo ora spente, che pendono al centro di due delle arcate. Riesco all'aperto, nel vespro, chè si imporpora prodigiosamente, nel cielo di occidente: dalla città sottostante salgono le note della Banda militare, che in giorno di venerdì tiene concerto in piazza Vittorio Emanuele: riconosco l'Inno del principe Eugenio di Savoia, l'inno composto per celebrare la famosa vittoria riportata sui turchi.

MARIO BASSI

Come Napoli ha accolta la sentenza di Viterbo

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 8, notte.

Le edizioni del *Mattino*, che, pubblicandosi a brevissimi intervalli l'una dall'altra, hanno fornito al pubblico napoletano, minuto per minuto, tutti i dettagli più precisi e completi del grande avvenimento giudiziario, che si svolgeva contemporaneamente a Viterbo, sono andati a ruba. Il processo Cocciolo, che ha avuto il suo naturale e severo epilogo, ha troppo interessato e commosso la pubblica opinione della nostra città, e nel suo lungo svolgimento ha suscitato troppe ire di polemiche, perchè il verdetto non fosse atteso in ogni classe di cittadini con la più grande e legittima curiosità.

Tra gli onesti

Ebbene, diciamolo subito, esso è stato accolto dai più favorevoli commenti. Perfino quelli che durante lo svolgersi del processo, per eccessivo spirito di opposizione o per un malinteso senso di tenerezza, erano andati gridando all'innocenza o non hanno stimolato la speranza di una assoluzione, hanno ora, all'annunzio del pronunciato dei giurati viterbesi, cambiato parere, ed hanno finalmente pensato ai buon nome, alla dignità, al decoro di Napoli, imbrattati dall'azione criminosa di un gruppo di persone, cerco le quali la giustizia ha pronunciato la sua parola severa. Nell'ambiente operaio, più che negli altri ambienti, vale a dire in mezzo alle persone che traggono dall'onesto lavoro i mezzi del proprio sostentamento, in quella non piccola, nè esigua parte di napoletani, che conosce la nobiltà della fatica, che è lontana dal mercimonio, dallo strozzinaggio, dal furto, dallo sfruttamento, il verdetto inesorabile, ma giusto del Giurì di Viterbo ha prodotto un senso di grande soddisfazione.

Delusione e sdegno tra gli altri...

La Sezione Montesalvario e nei vicoli limitrofi, da via Roma in su, fino al basso della collina di San Martino, ove alberga una grande maggioranza di bruiti caffè della malavita e di volgari *soutenours*, che con i condannati avevano rapporti di amicizia, il verdetto ha destato penosa impressione, e tanto maggiore e tanto più dolorosa questa impressione è stata in quanto la convinzione generale era quella che il verdetto sarebbe stato tutto a vantaggio degli imputati. Colui che maggiormente dava occasione al rimpianto per la sorte capitatagli era il *Mandriere* (De Marinis), che in quella Sezione era conosciutissimo per i rapporti di vicinanza o per le molte amicizie che vi aveva. Al largo Barocchi, ove si trova l'amante di un fratello del *Mandriere*, lo sdegno per la sentenza di Viterbo assumeva proporzioni davvero impressionanti. Molte donne, commosse specialmente per il tentato suicidio del *Mandriere*, avevano per costui rimpianti amari, compassionevoli, ed esprimevano a voce alta la loro impressione. Enorme impressione ha suscitato nei quartieri di Chiaia e di San Francesco la notizia del verdetto affermativo.

Il fratello e la sorella del Sortino affranti dal dolore

Si era curiosi di conoscere la sorte toccata al Sortino, notissimo in quella sezione, in via Chiatamone; e propriamente al numero 31, un fratello del Sortino ha infatti da moltissimi anni un salone di barbiere molto frequentato. La notizia della condanna è giuta quasi del tutto inaspettata fra i parenti del Sortino, e l'ultimo a conoscerla è stato appunto il fratello, che, quando si è saputo della condanna di suo fratello stava nel palazzo attiguo alla sua bottega a pettinare una signora. La famiglia Sortino, fino all'ultimo momento, ha creduto quasi clamorosamente ad un verdetto di assoluzione. In quanto ai di lui congiunti, poi, erano sicuri che egli sarebbe tornato presso di loro e già avevano preparato festose accoglienze. Soltanto verso le 16.30 l'avvocato Stoli primo, poi l'avvocato Pistolese, hanno telefonato ad un intimo dei parenti del Sortino il verdetto di condanna. Prima a conoscere la sorte del Sortino è stata la sorella di questi, moglie al fotografo Fiorilli, in piazza della Carità. Al fratello è stata comunicata con ogni riguardo ed ogni circospezione a per lui è stato un colpo morale, perchè nutriva molta speranza, forse troppa, per l'assoluzione del suo congiunto, al pari dei suoi parenti. I Sortino, che sono tutti lavoratori ed appartengono ad una onesta famiglia, sono in uno stato di prostrazione desolante, per l'onta subita.

"A' Spugnara,, l'amica di "o' Mandriere,,

Anna Canale, molto meglio nota col nome di *a' Spugnara*, colei che fu amante di Gennaro De Marinis o, *Mandriere* fino a che questi non venne tratto in arresto e che seguitò a convivere con la moglie del *Mandriere*, Cristina Siniscalchi, in un misero quartiere al secondo piano del palazzo numero 104 in via Chiaia, era in uno stato di abbattimento profondo, di accasciamento incosciente. La notizia che il suo «Gennarino» era stato ritenuto del tutto colpevole l'aveva colta così alla sprovvista, quasi l'avesse abbattuta d'un colpo, lasciandola intontita, impietrita, senza forza di reagire. La notizia, l'*Spugnara* l'aveva appresa dai giornali, ma non vi aveva prestato troppa fede. I giornali, si sa, esagerano sempre, e l'innocenza del *Mandriere* era troppo chiara ed evidente perchè si potesse negarla... Ma più tardi, alcuni coinquilini si recarono a farle visita ed a parlarle, diremo così, le loro condoglianze, si che ben presto la donna, una volta bella e formosa, si convinse che purtroppo il fulmine era caduto. La condanna era stata severa per quanto meritata. Non appena comprese, *a' Spugnara*, che ormai per molti anni non avrebbe potuto rivedere colui che fu il suo amante ed il suo protettore, non ebbe

compresse tutta la gravità irreparabile del verdetto, si abbattè di peso su una *dormeuse* a piedi del letto, e restò così immota, assente, disolata, con lo sguardo fisso e tagliente in cui, era tutto l'odio feroce contro coloro che a detta dell'a' *Spugnara*, hanno voluto la morte di tanti... innocenti.

De Marinis ha tentato suicidarsi con un collo di bottiglia

Il ferito in gravissimo stato

Viterbo, 8, sera.

Mentre il presidente si trovava nella sua camera per l'estensione della sentenza, entro nell'aula un tenente dei carabinieri, il quale aveva nelle mani lo strumento di cui si era servito il De Marinis per il tentativo di suicidio. Esso è un pezzo di collo di bottiglia lungo circa quindici centimetri; esso è molto irto ed ha le estremità aguzze e taglienti con la forma a becco di clarinetto.

Il pezzo di vetro attirò la curiosità dei numerosi presenti; tutti lo vollero vedere, ed anche il procuratore generale lo esaminò a lungo. Esso era avvolto in un batuffolo di ovatta insanguinata.

All'ospedale, dove il De Marinis venne subito trasportato, i dottori Scoppola, Ricci e Battelli gli apprestarono le prime cure. Il ferito giunse all'ospedale molto abbattuto per la grande emorragia causata da una ferita di taglio alla regione iugulare sinistra con rottura dell'arteria linguale, che gli venne rilasciata subito dai dott. Battelli. La ferita è lunga sette centimetri e profonda quanto. E' accertato che il Mandriere dopo essersi tagliato cercò di allargare la ferita introducendovi un dito. Egli aveva nascosto il pezzo di vetro nel fazzoletto. Lo stato del ferito è gravissimo ed il giudizio dei medici è riservato.

Lo scoppio di un cannone modello in un campo di tiro ungherese

Vienna, 8, sera.

Un tragico incidente è avvenuto oggi nel campo di tiro di Orkeny, in Ungheria. Stamane, subito l'esplosione anzi tempo di una granata, la canna di un cannone in prova è scoppiata. Sono stati uccisi quattro cannonieri; quattro altri sono stati feriti e sono in pericolo di vita; quattro altri sono leggermente feriti. Si hanno ancora questi particolari la catastrofe avvenuta alle 9 del mattino. L'esercitazione avveniva sotto la sorveglianza di un tenente di artiglieria. Il cannone di prova era un nuovo tipo tedesco ed è scoppiato al primo colpo. Fra i feriti gravi vi è anche il tenente comandante dei tiri. Oggi un soldato ferito gravemente è spirato, così i morti ascendono a cinque. E' stata aperta una inchiesta.

La proclamazione dello stato d'assedio nelle città del confine portoghese

Londra, 8, sera

L'Agenzia Reuter ha da Lisbona: «A Barrozellos è stato proclamato lo stato di assedio. La linea telegrafica per Braga per Vianna e per Espadende è stata tagliata. Anche la ferrovia fu tagliata dai congiurati a Barrozellos. Lungo i binari della strada ferrata per Montalegre vennero posti dei tronchi d'albero. Oltre le truppe che stanno partendo per Montalegre, altri contingenti sono diretti a Mairos e a Travancos.

Il Comitato Unione e Progresso offre il gran visirato a Kiamil Pascià

Londra, 8, notte.

Il corrispondente del «Times» da Costantinopoli cancella oggi le impressioni ottimiste che egli aveva raccolto nei giorni scorsi sulla situazione albanese. Egli telegrafa che a quanto pare una sezione del Comitato «Unione e Progresso» ha pensato di entrare in trattative con Kiamil Pascià, per indurlo ad accettare la carica di Gran Visir. Kiamil Pascià avrebbe respinta l'offerta.

Lord Kitchener partirà oggi per Roma

Venezia, 8, sera.

Da sabato sera è a Venezia, proveniente da Alessandria d'Egitto, lord Kitchener, ospite, come di consueto, di Lady Layard. Oggi, lord Kitchener, accompagnato dal suo segretario e dal signor Arbib, ha fatto una lunga passeggiata per la città ed ha visitato lo studio dello scultore Tamburini. Domani lord Kitchener partirà per Roma. Si vuole attribuire questo viaggio di lord Kitchener in Italia alle vicende della guerra italo-turca.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

8 Luglio

Godimento del 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 15.

Id. fine corrente 97 67 1/2, 97 70, 97 65, 97 60, 97 55, 97 50, 97 47 1/2, 97 50, 97 45.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 96 15.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 50.

Buoni del Tesoro 5 % (1912) 100 50.

Danari a vista

Francia 3: denaro 100 025, lettera 101 125.
Svizzera 4: denaro 100 775, lettera 100 875.
Germania 4 50: denaro 124 55, lettera 124 65.
Londra 3: denaro 25 50, lettera 25 56.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1426, 1425, 1434 50.
» Banca Commerciale 834 50, 834, 833 50.
» Ferrovie Meridionali 389.
» Mediterranee 392 50, 392 75.
» Fiat 139 50.

Mercato in generale pesante sulla debolezza della Rendita che, ribassata in apertura il 97 70 scese rapidamente, e quasi senza affari, a 97 50 e 97 45, sui quali prezzi si aggirò poi per tutta la riunione. Bancari pure in reazione.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

8 luglio — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 97 675, 97 70, 97 65, 97 60, 97 55, 97 50, 97 475, 97 50, 97 45.
» 3 50 contanti (corso medio) 97 15.
» 3 50 id. (1902) id. 96 15.
Azioni Banca Italia 1426, 1425, 1424.
» Banca Commerciale 824 50, 824, 823 50, 824.
» Credito Italiano 543 50.
» Ferrovie Mediterranee 392 50, 392 75.
» Bonifiche Ferraresi 402.

Prezzi nominali 8 Luglio

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (detta nuova emis. 1879) 3 0/0
» » » » Serie C 1.a » 1863 » 344 —
» » » » C 2.a » 1862 »
Prestito ostfacato città di Napoli 5 0/0 . . . 97 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 450 —
Catiale spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov.lionale 456 —

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Meti Medit. Adriatica e Sicula 301 —
» » Romane . . . 346 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 402 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 361 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 . . . 380 —
» » Cuneo 3 0/0 . . . 306 —
» » » 5 0/0 . . . 389 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . 360 —
» » Cavallermag.-Alessandria 5 0/0 . 390 —
» Canali Cavour 4 0/0 . . . 515 —
» Rimborsabile Napoli 6 0/0 . . . 492 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0 . 305 —
» » Bra-Cantal.-Casteg.-Novara. 200 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga. Agro Vercellese 282 —
Ferrovie Meridion. » Sicule. Sardegna 511 —
» Sarde, serie A 350 —
» » » B 246 —
Strade ferrate della Sardegna 4 0/0 oro 508 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. 500 —
Officine Savigliano 508 —
Soc. Mider. Savona 502 —
Napoli, imprese elet. 492 —
Cotonif. cirealese Nonza 491 —
Fresi. Trust ed Elettr. 492 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 458 —
» » Paolo 3 50 0/0 . 479 50
Banco d'Italia 3 75 . 489 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 5 0/0 . . 516 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 . 500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 . 478 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. 390 —
» » Sicule 508 —
» » Mantova-Modena 760 —
» » Sicula 715 ex
» » Piacenza (1.emi) 468 —
» » » (2. emi) 524 —
» Nav. Gen. Italiana 1160 —
» Florio e Rubattino 600 —
» Veloce Transit e Ref. common. 302 —

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Bancaria Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco di Torino ct. — —
Società Bancaria Italiana — —
Banca Commerciale Italiana 194 —

Elettricità, industrie meccaniche

Società Ital. Gas 286 —
» Conzum. Gas Lum 250 —
» Elett. Alta Italia 305 —
» Forze Idr. Moncen. 302 —
» Officine Savigliano 1170 —
Ferrovie già Vandel 218 50
Fondiaria Sabino e C. 220 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Cotonif. cotoni, ellcata 26 —
Ing. V. Tedeschi e C. 120 —
Piem. autom. S.I.A. 22 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 660 —
Gener. Ingm. Agric. 278 —
Saccharifère Nationale — —
Bonifiche Ferraresi — —
Venchi e C. ciocc. 150 —

Industrie varie

Ing. Carlevaro ital. 1160 —
» Carlevaro Meridion. 600 —
» Manif. lane Borgos. 350 —
» Cinzano 1000 —
» Calzi Candia 250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 52 1/2 — Id. fine mese 97 55.

Mediterranee 392 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 835 — Banco di Roma 103 76 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1426 50 — Lanificio Rossi 1463 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 383 — Raffinerie Zuccheri 344 — Beni Stabili 239 — Azioni Costruzioni Veneto 158 — Acciaierie Terni 1457 — Società Edison 554 — Savona 226 — Elba 193 — Ansaldo 270 — Industrie Zuccheri 232 — Cotonificio Veneziano 68 — Ferrovie Meridionali 389 — Brin 186 — Metallurgica 118 50 — Ferrare 137 — Conchi Chiesi 137 20 — Vizzola 262 — Distillerie 85 75 — Carburo 693 — Fondi Rustici 152 — Molini Alta Italia 215 — Bonds 340 — Italo-Americana 100 — Misani e Silvestri 133 50 — Mascioni 156.

Cambi: Su Berlino 124 55 — Parigi 101 05 — Londra 25 50 1/2 — Svizzera 100 42 — Vienna 105 75.

***

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:

Borsa ufficiale, ora 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 97 60 — Id. fine mese 97 52 — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 — Id. fine mese 97 05 3/4.

Ferrovie Meridion. 388 50 — Credito Italiano — Banca Commerciale 825 50 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 102 — Banca d'Italia 1425 — Lanificio Rossi 1465 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 385 — Raffinerie Zuccheri 345 — Beni Stabili 239 — Azioni Costruzioni Veneto 157 — Acciaierie Terni 1462 — Compagnia Edison 554 — Savona 224 — Elba 194 — Ansaldo 268 — Industrie Zuccheri 231 — Cotonificio Veneziano 63 — Ferrovie Meridionali 389.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 16:

Pesanti. Esordiranno ieeri ma discretamente fermi per indebolirsi poi su vendite milanesi, specialmente in Rendita che da 97,70 recisione a 97,52 e chiude a 97,52. Resto infratto e pressochè nominale. Banco d'Italia da 1427 a 1423,50. Commerciali da 826 a 824,50 e chiudono a 825. Saccaristeri calmi. Eridania pesante da 715 a 712. Siderurgici resistenti. Terni da 1461 a 1460 ritornano in chiusura a 1464. Elba E Savona più offerti. Cambi invariati.

Rendita 97,70, 97,60, 97,45, 97,52 — Banca 1427, 1425,50 — Comit 826, 824,50, 825,50 — Credito 543 — Bancaria 101,25 — Meridionali 388,50, 389 — Mittel 381 — Rubattino 385, 384,50 — Raffinerie 344 — Industria 231,50 — Eridania 715, 712 — Terni 1464, 1460, 1464 — Armstrong 268 — Elba 191, 193 — Savona 223, 224 — Italo 79,75 — Ferriere 116,50 — Marconi 153.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 15:

Rendita 3 50 0/0 97 506.

Banca d'Italia 1426 — Banca Commerciale 825 50 — Credito Italiano 544 — Banco Roma 103 — Bancaria 102 — Meridionali 390 — Mediterranee 393 — Navigazione Generale 385 — Tramways 184 — Elba 195 — Ansaldo 186 — Ferriere Italiane 117 — Metallurgica Italiana 119 — Piombino 150 — Antimonio 40 — Montecatini 128 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1208 — Condotte d'Acqua 380 — Immobiliari 282 — Beni Stabili 300 — Imperia Forniture 115 — Carburo 699 — Korika 405 — Forni Elettrici 91 — Cascine 138 — Aosta 119 — Soda 76 — Monterotondo 80 — Molini Fondanella 103 — Fondi Rustici 153 — Risanamento 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend. franc.	—	—	Ferrovie Sud...	102 50	103 10
Obbligazioni	—	—	Ord. Meridion.	—	—
Rend. 3 perp.	92 40	92 37	Med. Fondiar.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez.....	6070	6075
» Ital. 3 0/0	68 70	68 90	Lots Turchi..	204	205 50
Cambi sull'Italia	15 23 1/2	15 23 1/2	Ferr. Meridion	380	378 —
Consolidati 3 0/0	79 3/4	79 3/4	Mediterranei	387	387 50
Obbligaz. ecclesiast.	261	261 —	Navigat. Fusio	104	95 104
Banca Italia	96 7/8	96 3/4	Rubattino	108	25 107 —
Turco unific.	89 50	89 75	R. Perigaux	62	60 62
Banca Parigi	1720 —	1723 —	Banca Franco	—	—
Banque ottom.	682 —	683 —	Ame. Madrid	—	—
Obbligazioni	301 —	300 —	Fr. Comm. Ital.	810 —	815 —
Rio Unghera	97 75	98 10	Bonds Mines	—	—
Rio Argentini	93 25	93 50	Bulgare	452	95 455 50
Banca Ottom.	675 —	675 —	Serai Plomb	170 —	172 —
Mobil. Arg. 1886	309 50	—	Sosnowice	1830 —	1831 —
Id. id. 1890	—	—	Mi-Irapani..	810 —	810 —
Rame Londra	415 —	1409	Tharsis	795 —	795 —
Prestito Londra	—	—	Rand Mines	165 —	164 50
Id. id. cedole	—	—	De Beers..	492 50	492 —
Id. 4 0/0	—	95 75	Chartered	33 25	34 75
Credit Lyon..	1515 —	1517 —	Ferrerys..	97 —	97 —
Assicurazioni	1290 —	1300 —	Rothschild	84 75	84 50
Nord Espagne	405 —	407 —	Transport	—	—
Nord Ouest....	415 —	1409	Boissa Fils d	95	95 —
Rio Tinto....	1503 —	1503 —	Credit....	327 —	—

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

Bank. Londra	—	20 35 0/0	Id. di Darm	—	—
Banca Parigi	—	81 15	Deut. Merid.	—	115 60
Comm. Banca	—	80 12	Deut. Stadt.	—	—
Credito Vers.	160 35	162 —	Banca Germ.	—	—
Banca Italiana	—	—	Disconto Comm.	216	60 216 15
Id. Sud-Amer.	—	—	Deutsche Bank	255	17 255 87
Cons. Pesate	90 —	90 —	Dresdner Bank	164	50 165 12
Banca Turca	66 80	69 —	Nationalbank	120	61 122 37
Ott. Serrati	—	—	Schantung	148	12 148 50
Id.	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

Credit Anst...	645 75	648 50	Ung. Kreditbk	14 40	14 60
Banca Ungh.	90 —	91 —	Ferd. Nordbr.	3435	3445
Langhans....	891 75	894 —	Ost. St. Eisenb	83 25	83 50
Austriache....	716 —	717 50	Staatsbahn....	611 75	616 —
Austro-Ung.	2162	2166	Alpine Mont.	413 50	414 —
Rend. d'oro..	99 75	99 85	Tabacchi....	110	110 —
Ung. 4 0/0 oro	90 —	90 —	Lombarde....	30	30 —
Ar. ottomane	95 50	95 65	Prest. Turco	100 25	100 50
Rendita....	91 50	91 65	Prest. Ungh.	99	99 —
Id. Londra..	91 50	91 65			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 5. — Aggio sull'oro 11.—.

Buenos Aires, 5 (sera). — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 5. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 103 71.

Londra, 5. — Argento pence 28 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 5. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 61 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dal 1° al 7 luglio 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 491 — Vitelli 705 — Buoi 8 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Maggre e magre 25 — Tori 16 — Vacche 19 — Suini — — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1213.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per chilo — Sanati da L. 1.2.— a 1.30 — Vitelli da 1.0.— a 1.25 — Buoi e manzi da 1.— a 1.0.— — Tori da 1.— a 1.0.— — Maggre e magre, torelli da 1.— a 1.— — Vacche e scrimie in genere da 1.50 a 1.30 — Suini da 1.2.— a 1.30 — Montoni, pecore e capre da —.— a —.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per mirin — Sanati da L. 1.4.5 — Vitelli 1.0.10 — Buoi 9.— — Tori 9.— — Maggre 8.— — Scrimie 8.— — Italiani 12.75 — Montoni —.— — Agnelli —.— — Capretti —.—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di maggio — Sanati 418 — Vitelli 501 — Buoi 27 — Manzi in quattro denti 4 — Manzi in due denti 16 — Maggre o magre 15 — Tori 15 — Vacche 56 — Bufali — — Suini 133 — Capre 2 — Montoni e pecore 115 — Agnelli 140 — Capretti 10 — Equini 8 — Totale capi 1736.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di maggio — Buoi e manzi 174 — Tori 90 — Vacche 97 — Torelli e maggre 50 — Sanati 1018 — Vitelli 3030 — Bufali — — Suini 186 — Montoni, capre e pecore 549 — Agnelli e capretti 6074 — Equini 61 — Totale capi 11.401.

Nel mese di maggio 1911 si macellarono capi 10.108.

Animali macellati nel mattatoio nel mese di maggio Sanati 148 — Vitelli 340 — Buoi, tori e manzi 4 — Vacche 16 — Maggre 3 — Suini 103 — Ovini 249 — Equini — — Totale capi 1417.

Nel mese di maggio 1911 si macellarono capi 986.

Bestiame.

PINEROLO, 6 luglio.

Buoi, al mirin, da L. —.— a —.— — Manzi da 0.25 a 10.50 — Vitelli da 0.50 a 11.75 — Sanati da 10.50 a 12.75 — Vacche da 6.— a 7.— — Maiali da 11.50 a 12.25 — Agnelli da —.— a —.— — Montoni da 6.— a 7.50.

SAVIGLIANO, 8 luglio.

Carne di vitello, al chilo. L. 2.07 — Id. di bue 1.68.

Cereali.

PINEROLO, 6 luglio.

Frumento, al quintale, da L. 24.10 a 25.20 — Segale da 16.15 a 20.75 — Granoturco da 12.50 a 13.30.

SAVIGLIANO, 6 luglio.

Frumento, al quintale, L. 24.10 — Granoturco 12.50

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 6 luglio.

Pane 1.a qualità, al mirin, L. 4.16 — Id. casalingo 3.76 — Grissini 7.15.

SAVIGLIANO, 8 luglio.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0.40 — Id. granoturco 0.35 — Pane di forma piccola 0.43 — Id. forma grossa 0.41 — Id. casalingo 0.38 — Grissini extra 0.85 — Pasta di Genova 0.38 — Id. nostrana 1.a qualità 0.35 — Id. 2.a qualità 0.30.

Foraggio.

PINEROLO, 8 luglio.

Fieno maggengo (fuori dazio), al mirin, da L. 6.70 a 6.90 — Ricetta da 0.— a 0.— — Terzuolo da 0.— a 0.— — Paglia da 0.45 a 0.50.

SAVIGLIANO, 8 luglio.

Fieno 1.a qualità, al mirin, L. 0.45.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 6 luglio.

Castagne secche, al mirin, da L. —.— a —.— — Patate da 1.60 a 1.70.

SAVIGLIANO, 8 luglio.

Patate, al chilo, L. 0.15.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 6 luglio.

Legna forte, al mirin, da L. 0.30 a 0.35 — Id. dolce da 0.30 a 0.32 — Carbone vegetale da 2.15 a 1.25.

SAVIGLIANO, 8 luglio.

Legname da ardere forte, al mirin, L. 0.35 — Id. dolce 0.25 — Carbone di legna 1.15.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 8 luglio.

Polli, cadauno, da L. 1.10 a 1.50 — Tacchini da —.— a —.— — Uova, alla dozzina, da 0.80 a 1.— — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2.05 a 2.10 — Id. 2.a qualità da 2.30 a —.—.

SAVIGLIANO, 8 luglio.

Uova, alla dozzina, L. 1.— — Burro 1.a qualità, al chilo, 2.20 — Olio 1.a qualità 2.20 — Id. 2.a qualità 1.90 — Id. da ardere 1.40.

Vino.

SAVIGLIANO, 8 luglio.

Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 36.—.

Fallimenti

Torino. — Penotti Armando, commerciante in Torino, via Po, 43. Giudice delegato cavaliere Montalenti Paolo. Curatore provvisorio avv. Achille Ceresole. 1.a adunanza 19 luglio, ore 15. Verifica crediti 13 agosto, ore 15. Il termine per le proposte dei crediti scade il 4 agosto. Attivo denunciato lire 9900 in merci e lire 1500 in mobili; passivo lire 30,932 50, fermato dai creditori.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

DADI della C.ia LIEBIG per minestre. Ogni massaia può adoperarli colla maggior fiducia perchè il nome della Compagnia Liebig è la più sicura garanzia della loro bontà.

IO GUARII LA MIA ERNIA

Voglio dimostrarvi come guarire anche la vostra GRATIS

Avevo perduto ogni speranza ed ero confinato da anni alle quattro mura della mia casa, in seguito ad ernia doppia. I diversi cinti non potevano tenerla, ed i medici dicevano che se non mi fossi lasciato operare avrei dovuto soccombere. Io mostrai

loro che erano in errore, e mi guarii da solo grazie ad una semplice scoperta. Invierò quindi anche a voi la cura gratis per posta se mi scriverete in proposito. Essa ha guarito me e da quel tempo migliaia d'altri sofferenti. Perchè quindi non volete voi pure guarire anche voi? Scrivete oggi stesso al: Capitano W. A. COLLINGS & FIGLI (Casella 201), 32, Theobald's Road, Londra, W. C. 24212

PALCHETTI specialità **sovrapponibili ai Pavimenti** gusti, freddi, ecc. — Lavori garantiti **BERTA e TINIVELLA**
Via Bene, 11, angolo via Santa Giulia — TORINO — Telefono 16-19 — 146

5 Per soli Lire spediscesi franco di porto metri 100 (pari a mq. 50) tappezzeria in carta colla bordura sufficiente per veste locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 10, che s'invia gratis 27677
A. COLOMBO - MILANO
Corso Garibaldi, 108 G.

Perchè l'aceto Pescarolo B.
è il più sano, il più economico, il più igienico?

SANO, perchè formatosi sotto con vini sani e di forte gradazione coll'invecchiamento in recipienti a locali appositi (Sistema Olandese).

ECONOMICO perchè con piccola quantità di buon aroma alle pietanze, salate, gelatine, pesci, ecc.

IGIENICO, perchè formato di vini sani e non vini guasti; si adopera per lavatura particolare, per risciacquamenti, mal di gola, occhi, ecc. con pochissima quantità allungata nell'acqua (di sommo conforto in caso di svenimento o malati gravi).

Trovasi in vendita in litri originali (bianco L. 1, rosso L. 0 80, extra composto) col nome della Ditta sulla capsula, turacciolo e collarino di ogni litro, presso i signori Negozianti ecc.: Chiapusso, via Cavour, 7 bis; Colonna, via Lagrange, 7. — Salumieri: Ferrero, via Accademia Albertina, 23; Scaffarone, via Maria Vittoria; Marlotti, corso Duca di Genova, 11 A; Bava, via Vanchiglia, 22 — Droghieri: Baldaino, via Madama Cristina, 77; Bernino, via Pietro Micca, 4; Viglione, corso Vittorio Emanuele, 60; Balasso, via Golto angolo Galliari — Gualco A., negozio margarina via Venti Settembre, 65, e presso i principali Negozianti alli, Salumerie, Drogherie. 10564 C

MAGAZZINO VIA ACCADEMIA ALBERTINA, 25, in fondo secondo cortile.

MUNICIPII

privati, adottate i nostri *Orinatoi brevettati* assolutamente *inodori*. *Chiavette* metalliche per orinatoi, latrine, edicole. Chiusini, griglie, fontanelle stradali. Bocli spurgo, inaffiamento. Letti a rete inglesi igienici, economici, infrangibili. Preventivi, sopraluoghi. — *e Bivinte Industriale*, apparecchi d'igiene, via Amedeo Peyron, 31, Torino. 21373

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. - Via Pres. Tecchio, 15 2345

PRESERVATIVI
per uomo e sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandi francobollo da cent. 15. — Scrivere Ditta Mar. via Spiga, 3, Milano. 45

GUARIGIONE radicale senza conseguenze colla **Blenorragia** facilmente con **Preparati speciali della Farmacia GARDINI**
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Piaz. Arimondo 204

21655

NUOVO RICREATORIO ALPINO per fanciulli
4 ore da Torino - PRAGELATO - m. 1480 s. m.
Moderno stabilimento per cura climatica di montagna specializzato per ragazzi — **Direttore Dott. Prof. G. Guyot.** 27667

VILLA di TROFARELLO SALUTE
Per malattie nervose e mentali
Consulenza medica: Prof. Dott. **P. Bomatelo.** Dott. **C. Donicholle** - Dott. **C. E. Mariani**
Direttore amministrativo: P. P. COMPARO
Ufficio in Torino: Corso Re Umberto, 57, dalle ore 15 alle 18 - Via Venti Settembre, 4, dalle 15 alle 17,30
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.
Medaglia ora Esposizione Internaz. Torino 1911 313

Antisida Preservativo per signore, antifecondativo infallibile, disinfettante, innocuo. — Raccomandato dai principali ostetrici e ginecologi in tutti i casi in cui vogliasi evitare la gravidanza ed il parto per ragioni di salute. Scatola piccola L. 4,75; grande L. 9. Premiato Esp. Int. Torino 1911 — In vendita presso principali Farmacie — Preparazione del Laboratorio Chimico Subalpino, via Bogino, N. 33, Torino. 25310

606 Cura della sifilide indolore, rapida, e cura col vero metodo del Prof. Herlich. *L'ammalato non è obbligato ad interrompere le proprie occupazioni* - Esame del *SANGUE metodo Wassermann originale*. Riv. FARMACIA POLIGRARE TORINESE, corso Valentino, 2 — TORINO 25280

DEBOLEZZA VIRILE
guarita radicalmente col THEOS, *potentissimo ricostituente dei centri nervosi.* 28170
Un flac. L. 7,50
La vendita a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 3, e Farmacia Internazionale, via Roma, n. 27 - MILANO: Cooperativa Farmaceutica - ALESSANDRIA: Farmacia Garino.
Deposito presso il THEOS INSTITUT - MILANO
Chiedere una cartolina doppia (risposta in bianco) opuscolo ed osservazioni cliniche al
THEOS INSTITUT - Milano

BLENORRAGIA (Scolo)
guarisce rapidamente senza conseguenze coll'efficacissimo **Antigocce**, non irritante, innocuo. — Boccetta con istruzione L. 4; per posta 4,50; estero L. 6.
Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino 21065

QUALSIASI BLENORRAGIA
(scolo), guarisce sicuro e guarisce RAPIDISSIMAMENTE col metodo di cura modernissimo del dott. LEMOINE di Parigi. Cura completa di 8 giorni L. 6
FARMACIA PREJUS, corso Francia, 33, TORINO 1439

Il Dott. VITTONE Direttore della San. Dor. insalicilopatica del *Policlinico Centrale*. Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan (606) Ehrlich-Hata con risultati splendidi: *iniezioni endovenose con apparecchio ultimo modello*. Reazione originale di Wassermann. Via *S. Francesco da Paola*, 15 bis. Ore 15-17, 14-16, 18-20. Festivi 9-11 820

Ostetrica Miselli Aiuto Policlinico centrale. Pensione partorienti; prezzi convenienti. — Via Gioberti, 24, p. 2.o c 27413

LEVATRICE Occelli assicurata approvata con segnalazione pratiche. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 132

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e indebolimenti sessuali
Cure speciali Dottor SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1.o p. nobile. Orario dalle 8 alle 20. 180

SCIATICHE Guarigione radicale in 15 giorni senza tenere il letto nè consultare il medico. Opuscoli gratis a richiesta.
Cura L. 20 Posta 0,50 in più.
Dott. S. MIONE Piazza Statuto Torino, P. Vitt., 10 23

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 35 per parola — Minimo L. 2.50.

A chiunque voglia impiantare in casa piccola fabbricazione sapone, liscive ed altre industrie, insegnerà facilmente, guadagno garantito, piccolo capitale, chieda catalogo Laboratorio Artistico Industriale, Firenze. 26792

ANTICO Istituto Detective Italiano, Gerli, 6, Milano, telefono 8266, casella postale 375. Opera ovunque in informazioni, ricerche commerciali, private, investigazioni segrete, dattagliate, inchieste avanti fidanzamento, padinamenti. Programme, tariffe gratis. 23502 M

COMPRO colmo pago vendo abiti cerimonia. Pecorare, via Nizza, 17 28835

COMPRO motocicletta buona marca; vendo bicicletta Atala nuova; eventualmente cambio con bicicletta adatta per signorina. — Indirizzare offerte cassetta 1204 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28603

ESPOSIZIONE, Galleria Elettricità, liquidazione tele, linoleum, Soc. Vendenzi 4 quintali saricchi tela. c 28671

PER sgombro locali liquidazione mobili ogni genere, tavoli completi, vendiamo classico giuoco corrente alternata 110 volta. — Capitolo, Ingegner, 24. c 28439

SCIOGLIMENTO, Galleria Elettricità, liquidazione tele, linoleum, Soc. Vendenzi 4 quintali saricchi tela. c 28671

LEVATRICE DIPLOMATA ESPERTA
via Cibrario 39, P. Sup. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi convenienti. c 28437

PREMIATA LEVATRICE per assistenza esercizio M., pensioni, cure. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 13-14, 2.o piano ore 8-12, 15-18. 3579 b

SCIATICHE Guarigione radicale in 15 giorni senza tenere il letto nè consultare il medico. Antisciatico Bonavia. Oltre 40 anni di successo. Opuscoli gratis a richiesta.
Cura L. 20 Posta 0,50 in più.
Dott. S. MIONE Piazza Statuto Torino, P. Vitt., 10 23

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 35 per parola — Minimo L. 2.50.

A chiunque voglia impiantare in casa piccola fabbricazione sapone, liscive ed altre industrie, insegnerà facilmente, guadagno garantito, piccolo capitale, chieda catalogo Laboratorio Artistico Industriale, Firenze. 26792

ANTICO Istituto Detective Italiano, Gerli, 6, Milano, telefono 8266, casella postale 375. Opera ovunque in informazioni, ricerche commerciali, private, investigazioni segrete, dattagliate, inchieste avanti fidanzamento, padinamenti. Programme, tariffe gratis. 23502 M

COMPRO colmo pago vendo abiti cerimonia. Pecorare, via Nizza, 17 28835

COMPRO motocicletta buona marca; vendo bicicletta Atala nuova; eventualmente cambio con bicicletta adatta per signorina. — Indirizzare offerte cassetta 1204 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28603

ESPOSIZIONE, Galleria Elettricità, liquidazione tele, linoleum, Soc. Vendenzi 4 quintali saricchi tela. c 28671

PER sgombro locali liquidazione mobili ogni genere, tavoli completi, vendiamo classico giuoco corrente alternata 110 volta. — Capitolo, Ingegner, 24. c 28439

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

ABILI operaio riconosciuti per cucitura a macchina articoli guarnizioni e accessori pure operaio per lavori diversi. — Rivolgersi via Avellino, N. 3, angolo corso Regina Margherita. c 28781

ASSISTENTE con studi ginnasiali o tecnici, età 25-35, troverebbe posto presso Istituto di Torino. Annue lire 600, con vitto ed alloggio. — Scrivere cassetta 1178 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28619

CALZATURIFICIO cerca abili orlatrici, ragazze d'assaggio. — Scrivere posta 922, Torino. c 28810

CERCASI ragazza anni 14-16 piccola famiglia. — Gambino, XX Settembre, 15. c 28685

CERCASI subito perfetto corrispondente stenodattilografo italiano, francese; referenza primissimo ordine. — Scrivere casella 1203 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28796

CERCASI subito ragazza per Bottiglieria; buone referenze. — Castiglione, Bertola, 34. c 28312

CERCO cuoca cameriera disposta viaggiare. — Rivolgersi Dellinger, piazza Vittorio, 3. c 28584

IMMEDIATA cuoca, cameriere, buone, italiane, cuoca. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 28281

IMPORTANTE Stabilimento meccanico della Lombardia mica ingegnere che abbia diversi anni di pratica per poter assumere il posto di vice-direttore. — Dirigere offerte cassetta 1238 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28704

OFFICINA metallurgica presso Torino ricerca esperto direttore tecnico-amministrativo; preferirebbesi socio disponendo capitali per sviluppo Azienda. — Scrivere cassetta 1078 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27720

RAGAZZETTO da istruirsi lavori officio cuscini. — Rivolgersi portineria Ormea, 90. c 28527

RAGAZZO, apprendista studio cornici. — Presentarsi ore 12 geometra Lessa, Parini, 12. c 28772

RAGAZZO, bella calligrafia, cercasi da Ditta importante per Ufficio. Lire 30 mensili assicurabili. — 5613, posta. c 28676

Domande d'impiego. 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 1.

AIUTO contabile pratichissimo, referenze ottime, assicurasi, occuperebbesi sera Ditta. — Scrivere cassetta 1200 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28865

AVENDO ore serali disponibili, contabile quarantacinquenne, serio, pratichissimo referenze, assumerebbe impiegni. — Alma, via Barbelles, 6. c 28831

AVVOCATO, notaio o segretario comunale, con ottime referenze, bella calligrafia, disposto dare cauzione, avendo qualche giorni, eventualmente ogni, per settimana liberi, cerca decoroso impiego città o dintorni. — Scrivere cassetta 1193 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28733

CAPO meccanico tornitore, cognizioni aggiustaggio forgia, cerca posto. — Scrivere Marta, via Grivola, 5, Torino. c 28793

CARROZZIERE disegnatore cerca posto presso Fabbrica carrozzeria automobili come direttore o capo reparto accessi. — Scrivere cassetta 1194 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28570

CONIUGI senza prole cercano portinaio; merito decoratore. — Scrivere Giovanni, decoratore, corso Francia, 177. c 28796

EX-CARABINIERE, ascellano, attivo, serio, presenza, abitudini, certificati, calligrafia, già impiegato posti fiducia, paghe operai, portinaio, ecc., offresi qualunque parte, occupazione qualsiasi. — Scrivere cassetta 1205 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28524

FARMACISTA, primario referenze, comperebbesi dovunque dal 20 luglio a tutto agosto. — Scrivere cassetta 1209 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28568

FARMACISTI. Collaboratore, referenze ottime, comperebbesi, anche supplenze. — Scioli, Pastrengo, 3. c 28553

GIOVANE signorina, bella calligrafia, comperebbesi subito scrivana; miti pretese. — 28794, posta, Torino. c 28794

MAGAZZINIERE cerca migliorare condizione, possibilmente Manifatture; accetterebbe qualunque. — Bassi, posta. c 28728

PENSIONATO governativo, ottimo referenze, accorrenda occasione, cerca posto cassiere. — Scrivere fermo in posta, Tesoro 1469. c 23650

RAGIONIERE cerca occupazione; istituzione pretese. — Scrivere cassetta 1200 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28777

RAGIONIERE ventiquattrenne, dis